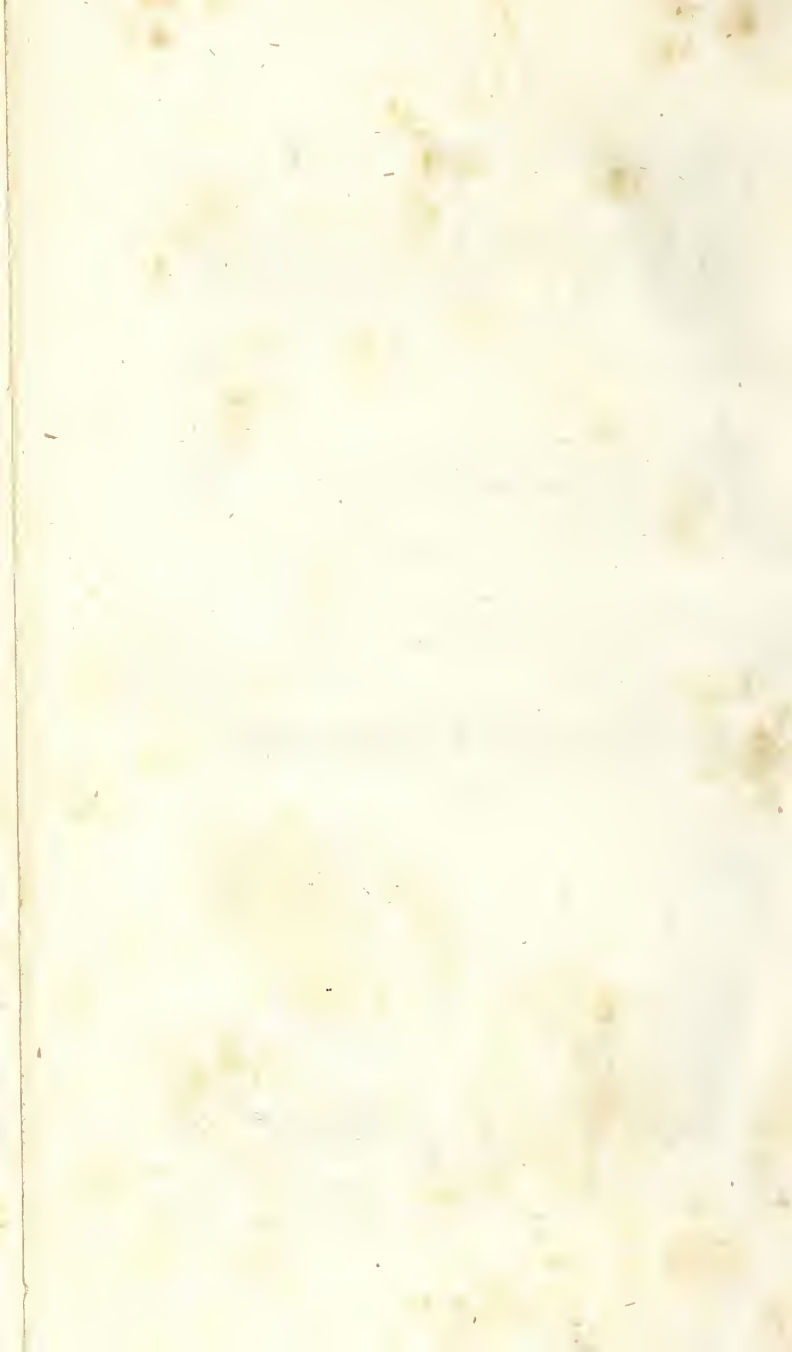
STORIA
E
DESCRIZIONE
delle Chiese distrutte ed esistenti
IN MILANO E DINTORNI

opera dedicata

AL M.to R.do CLERO AMBROSIANO

MILANO
Carlo Mauri edit.e
1857.

STORIA

E

DESCRIZIONE

DELLE

CHIESE DISTRUTTE ED ESISTENTI OGGIGIORNO

IN MILANO, CORPI SANTI E DINTORNI

AGGIUNTOVI

LA NECROLOGIA DEI SOMMI PONTEFICI

SINO AI NOSTRI GIORNI

OPERA DEDICATA

AL MOLTO REVERENDO CLERO AMBROSIANO

MILANO

PRESSO LO STABILIMENTO DEL LEGATORE DI LIBRI

CARLO MAURI

editore-libraio di opere ascetiche e libri di divozione

Contrada Belgioioso, N. 1175.

AI

REVERENDI PARROCHI E COADIUTORI

DELLA DIOCESI DI MILANO

CHE

L' ONORE DELLA CASA DI DIO

E IL BENE DE' FEDELI

CON SAPIENTE ZELO

PROMUOVONO

QUESTA OPERETTA

OSSEQUIOSAMENTE DEDICA

L' EDITORE

CARLO MAURI

PREFAZIONE

Il vivo desiderio, or fattosi pressochè universale, di ricerche e di studj sulle patrie cose, mi suggerì il pensiero di dare alla luce una compendiosa descrizione storica ed artistica delle *Chiese di Milano e Dintorni.* Consultai all'uopo le opere di parecchi autori, e specialmente la *Coreografia d' Italia*, appo noi pubblicata dal sig. Massimo Fabi, e vi feci quelle aggiunte e correzioni che il variar delle cose richiedean, e che valgono a rendere, per quanto possibile, completa, e quindi vieppiù gradita, questa Operetta.

A tal fine volli corredarla dalla descrizione delle *Chiese de' Corpi Santi*, non per anco fin qui particolarmente descritte, e di quella eziandio di alcuni Santuari e Certose, che acquistarono rinomanza europea pei preziosi oggetti d' arte che racchiudono come a dire il *Santuario di Saronno,* cominciato dal

Seregno, con stupenda facciata del Pellegrini, e coi magnifici apparecchi di Gaudenzio Ferrari e Bernardino Luini. La *Certosa di Pavia*, considerata come una meraviglia dell'arte. Il *Sacro Monte sopra Varese*, che ci ricorda il Santuario della Madonna d' Oropa in Piemonte e dell' Impruneta in Toscana.

Per quanto il compilatore di questa Operetta nel rivedere o descrivere le chiese e i Santuarj di Milano e fuori, vi abbia posta grandissima cura, tuttavia è lungi assai dal credere che niuna menda trovar si possa nel suo lavoro. Il non essersi per anco pubblicata una apposita minuta descrizione delle chiese di Milano, siccome parecchie altre città ne posseggono, a mo' d'esempio Firenze, Roma, Venezia, ecc. e la mobilità, per così dire, e variabilità degli oggetti che formano l' argomento e la materia di tal genere di lavori, ne giustificano in qualche modo le inesattezze. E per vero, un oggetto che oggi tu ammirasti in una chiesa, vi mutò luogo al domane, oppure è del tutto scomparso; come avvenne non ha guari al compilatore stesso di quest'Operetta, che, portandosi nella sacrestia meridionale del nostro Duomo per rivedere un superbo quadro del Cerano, meraviglia degl' intelligenti, più non ve lo trovò, essendo stato trasportato in altro luogo, ove è fatto invisibile al Pubblico.

Da questo ed altri simili esempi che citare si potrebbero, deduca il lettore la difficoltà di raggiungere in cotali descrizioni la massima esattezza, che pur ne sarebbe uno de' più desiderabili pregi.

Per riguardo poi alla popolazione delle parrocchie, sia di Milano che de' Corpi Santi, la cavai dall'*Almanacco Sacro del* 1856-57, come il più recente, con varii cambiamenti però e correzioni degli errori ivi trovati sotto questo rapporto; Nella popolazione di S. Fedele, per esempio, scôrsi una notabile differenza fra la stampata e quella verbalmente indicatami da uno dei degnissimi Coadjutori di quella Chiesa, e così dicasi di altre.

Se quest'Operetta, che io presento al Pubblico, ne sarà favorevolmente accolta, mi terrò largamente compensato nel mio pensiero, e incoraggito per altre pubblicazioni.

STORIA E DESCRIZIONE

DELLE CHIESE DI MILANO

Il Duomo, ossia la Cattedrale.

Questo tempio, dedicato alla Natività di Maria Vergine, è basilica primaria delle sette stazionali, con parrocchia che sorpassa le 10500 anime, con capitolo maggiore e minore di Canonici ordinarii mitrati e conti delle tre Valli, di Beneficiati corali, mazzaconici, penitenzieri, ostiarii, chierici e cantori.

Il Duomo di Milano dopo il tempio di San Pietro in Roma può dirsi il più grandioso e superbo edificio per la sua gigantesca mole, per la singolarità del gotico disegno, per la moltitudine di ornati, di statue e di guglie, e per essere tutto di marmo. Egli è il primo oggetto di maraviglia agli stranieri che vengono a visitare questa città.

Esisteva già sino dai tempi di S. Ambrogio una basilica chiamata intramurana, col titolo di S. Maria Nuova, per distinguerla dalle altre basiliche che erano al di fuori delle mura. Questa essendo stata dai barbari devastata e riedificata più volte, non parve a Giovanni Galeazzo Visconti abbastanza magnifica per Milano, che destinava innalzare al grado di capitale d'Italia, e perciò chiamò da tutte parti architetti per avere un disegno che nello stile di que' tempi fosse superiore ad ogni altro. Fra la moltitudine di coloro che concorsero ad architettare quella fabbrica grandiosa s'ignora il vero autore. Taluni asseriscono essere stato un tal Gamodia Tedesco, per lo stile gotico che appare da tutto l'edifizio; ma un tal ordine di architettura era in quei secoli in uso anche in Italia, e Michelozzo, discepolo di Brunellesco, che eresse in Milano la cappella di S. Pietro martire in S. Eustorgio, fu il primo che tentasse scostarsi dal medesimo. La più probabile opinione si è quella di attribuirlo alla società dei così detti *Francs Maçons*, (liberi Muratori), che andavano per le città ad innalzar edifizi di ogni genere. Infatti si ignora l'architetto principale di quasi tutti gli edifizj gotici che veggonsi sparsi sulla Penisola. Checchè ne sia, noi troviamo a dirigere la fabbrica del Duomo fra i primi i nostri medesimi compatriotti, quali sono: Simone da Orsenigo, Guarnerio da Sirtori, Matteo da Campione, ec. Avendo il duca Gian Galeazzo assegnate grosse rendite, e fatto dono della ricca cava di marmi bianchi della Gandoglia presso il lago Maggiore, l'opera grandiosa ebbe principio nel 1386; come vedesi da una lapide incastrata nel coro, sulla quale stanno scolpite queste parole: *El principio del Domo de Milano fu nell'anno* 1386. Proseguì la fabbrica celeremente, mercè le spontanee largizioni de' cittadini; sicchè nel 1490, dovendosi innalzare la cupola, Lodovico il Moro chiamò Giorgio Martini e Jacobo Dolcebono a dare i loro pareri, e sotto la direzione del nostro Omodeo fu questa rinfor-

zata da un doppio ordine di chiavi e catene. Vi lavorò eziandio in quel torno Bramante da Urbino, che lasciò tante belle fabbriche in Milano. La facciata, dopo varj tentativi fatti ai tempi di S. Carlo, Federico Borromeo e suoi successori, sui disegni di Tebaldo Pellegrini, del Richini, del Cerano, del Vismara e di molti altri, fu compiuta soltanto nell'anno 1809, col disegno di Buzzi e di Felice Soave, e sotto la direzione di Pollack, Carlo Amati e Zanoja, per ordine di Napoleone: ma sventuratamente si conservarono le precedenti disarmonie, derogando alla magnificenza grandiosa dello stile del restante edifizio. Per quanto si cercasse rimediare, vedesi tuttora la facciata con porte e finestre di stile romano, con ornamenti barocchi sotto a gotiche gugliette; grave disarmonia che si potrebbe togliere.

Cinque sono le porte, e furono disegnate da F. Mangone pregevole è singolarmente quella di mezzo per le sue gigantesche colonne di granito rosso, che veggonsi nell'interno. La forma del tempio è una croce latina; cinquantadue pilastroni quasi ottagoni, tutti di eguale grossezza, (eccettuati quelli sotto la cupola che sono di un quinto più grossi, benchè tali non appajano) sostengono le cinque navate e le volte ad archi acuti. sulle quali sorge una selva pressochè di guglie adorne di statue, di balaustrate a trafori, di scale, di acquidotti con gotici arabeschi, che l'occhio ne rimane sorpreso; e chi l'osserva dalla parte laterale della piazza della Corte non può a meno di ammirarne il grandioso lavoro, che presenta la storia ed il progresso della scultura sino ai nostri tempi.

Meravigliosi sono i capitelli de' piloni interni disegnati da Filippino di Modena, e l'altezza dal pavimento alla sommità della lanterna è di 73 metri; la lunghezza di 148; la maggior larghezza di 87; l'altezza poi dal pavimento alla statua della Madonna sulla guglia, lavoro di Giuseppe Bini, è di 108 metri.

Nel primo disegno del Duomo non vi erano cappelle; gli altari vi furono apposti soltanto al tempo degli arcivescovi S. Carlo e Federico Borromeo. Fra i dipinti che meritano d'essere osservati sono: la S. Agata dello Zuccaro, S. Giovanni del Gherardini, il martirio di Sant'Apollonia di Ercole Procaccini, la copia dell'Annunziata di Giotto, esistente a Firenze, la Vergine con S. Vittore e S. Rocco del Fiamminghino, il S. Ambrogio di Federico Baroccio d'Urbino, lo Sposalizio della B. Vergine, uno de'più bei lavori dello Zuccaro, gli sportelli degli organi dipinti dal Meda, dal Figini e da Camillo Procaccini. I finestroni tanto del coro, come della chiesa, e specialmente delle due cappelle maggiori, hanno vetriate a colori rappresentanti fatti del vecchio e nuovo testamento; si distinguono gli antichi dai moderni per la nitidezza e chiarezza del disegno e pel brillante colorito: i moderni sono opera del Bertini.

L'altare maggiore è di bronzo dorato, dono di Pio IV. I pulpiti sono di metallo dorato sostenuti da cariatidi di bronzo; un candelabro prezioso per arte, a foggia d'albero, che sta innanzi l'altare della Madonna, chiamata *dell'albero*, è tutto di metallo con pietre incrostate, dono fatto alla Vergine da Giovanni B. Trivulzio nel 1562. Il battistero è notevole per l'urna di porfido che si vuole tolta dalle terme di Massimiliano Erculeo, o, come altri afferma, da un sepolcro di martiri. Fra i monumenti sepolcrali avvi quello di Marco Carelli, benefattore del Duomo, opera del 1394, che vedesi a dritta entrando; poi, vicino alla cappella di S. Giovanni Buono, dove sorgono due gigantesche statue di cattivo gusto, ammirasi il bel monumento di Gian Giacomo de' Medici, disegno di Michelangelo; le statue di bronzo sono di Leon Leoni Aretino. Il mausoleo di Martino Caracciolo, situato dietro il coro è dello scultore Bambaja; l'arca sepolcrale di Ottone Visconti, e dei due Giovanni, zio e nipote, è di marmo rosso, opera di Angelo de Mannis siciliano;

vicino avvi il sarcofago dei tre arcivescovi Arcimboldi. Nella cappella di S. Caterina, dove è un altare di stile gotico ristaurato modernamente, vedesi il bel mausoleo Archinto. Curioso monumento è quello di Alessio, capitano albanese, con iscrizione in versi italiani del 1480, che fu messo in luce nel 1832, collocandosi un bassorilievo di Pompeo Marchesi. Vi si trova eziandio l'avello dell'arcivescovo Ariberto, che era prima a S. Dionigi, vicino alla porta Orientale.

Per ultimo, un basso rilievo di marmo rosso scoperto negli scavi fatti nel vicino *Campo Santo*. È una rozza scultura del secolo XIV, rappresentante gli Apostoli con Maria circondata da Angeli che suonano; fu incastrata nelle pareti vicino al battistero.

Le opere di scultura più pregevoli che ornano la cattedrale sono i bassirilievi che vedonsi all'ingiro del coro, rappresentanti i misteri di G. Cristo e della Vergine scolpiti dal Biffi, dal Brambilla e da altri periti scultori. È notevole l'altare della Presentazione vicino alla strada sotterranea, dove il Bambaja ha fatto una prova di prospettiva in scultura. Dello stesso autore è il monumentino del canonico Vimercati, qui vicino. Nella cappella di S. Agnese, meschina scultura di Carlo Beretta, vi sono due statue, S. Satiro del Cacciatori, e S. Ambrogio del Monti, poste nel 1842. Sopra la porta della sagrestia meridionale avvi la statua di Martino V papa, il quale consacrò l'altare maggiore, opera di vecchio stile, ma assai bella, di Jacobino da Tradate. La statua di S. Bartolomeo scorticato di Marco Agrati, che l'iscrizione dice non essere minore di Prassitele, è uno sfoggio di anatomia, ed ha un vanto popolare maggiore del merito. La mensola di bello stile, su cui posa la statua di Pio IV, da taluni vuolsi del Brambilla. Sull'altare di S. Tecla, scultura del Beretta, vedonsi due moderne statue, l'una di S. Stefano del Labus, l'altra di S. Paolo del Monti. I bassorilievi bellissimi che ornano

gli altari della Madonna e di S. Giovanni Buono sono del Bambaja, Brambilla ed altri rimarchevoli scultori. L'altare di Santa Prassede, grandioso bassorilievo di Marco Antonio Prestinari. La Madonna dell'Albero, bella statua del Buzzi. Nella cappella del Santo Crocifisso, che venne nel tempo della peste portato da S. Carlo per la città, furono poste due statue, S. Marta del Cacciatori, e la Maddalena del Monti. Gli stalli del coro sono bellissimi intagli, fatti in legno di noce dai nostri cinquecentisti. Le migliori statue però che ammiransi nel Duomo sono quelle del Solari, detto il gobbo, e di Antonio da Viggiù. Lo stesso Vasari, che è sì poco lodatore dei nostri Lombardi, dice che il Solari si può mettere fra i migliori scultori. Una di queste statue, il Salvatore alla colonna, vedesi nella sagrestia meridionale, ed è un capo d'opera. Le altre sono Adamo ed Eva, che erano nella facciata del Duomo, verso levante, ed ora collocate sulle guglie di sopra delle due sagrestie. Si rimarcano pure all'esteriore, S. Maria Maddalena, Giuditta S. Lucia, S. Elena, David, Costantino ecc. di Solari, Fusina, Angelo Siciliano ecc. Non parliamo poi di tutte le statue che vi sono nell'esterno, di fronte, e sopra il Duomo, che oltrepassano il numero di 4000, e delle guglie, che superano le 100.

Sulla volta dell'abside, ridipinta e dorata da poco tempo, si conserva entro custodia o tabernacolo il S. Chiodo, postovi nel 1461, perchè non venisse derubata sì preziosa reliquia, e per levarla nel giorno dell'Invenzione della S. Croce, in cui si porta con solenne processione per la città; si ascende alla vôlta per mezzo di una macchina in forma di nube, tirata da corde. Sotto l'altar maggiore vi ha la confessione; indi la cappella sotterranea, ove conservasi il corpo di S. Carlo.

Cappella sotterranea ove conservasi il corpo di S. Carlo.

Fu questa ricostrutta nel 1817 con disegno del Pestagalli. La volta è aperta per ricevere la luce; le pareti sono coperte di lastre d'argento con otto bassolirievi, rappresentanti le gesta del Santo, opera insigne di oreficeria donata dall'arcivescovo Litta e dalla famiglia Borromeo. Le cariatidi, pure d'argento, sono generosità del cardinale Quirini. Il corpo di S, Carlo, vestito pontificalmente, posa in una cassa d'argento del peso di 4000 once, con ornati d'oro massiccio, gemme e cristalli di monte, donata da Filippo IV. di Spagna nel 1638. Le azioni di questo Santo Pastore ed i miracoli suoi furono dipinti in grandiosi quadri dal Crespi, dal Procaccini, dal Cerano, che si espongono negli intercolonnj della navata maggiore del Duomo nella festa di S. Carlo, fino alla prima domenica d'Avvento.

Fra le ricchezze del tesoro, che si conserva tuttora nella sagrestia meridionale, malgrado gli spogli che vennero fatti al tempo della Repubblica francese, vi sono fra i molti arredi due statue d'argento dei SS. Ambrogio e Carlo: la prima donata dalla città nel 1698, lavoro dello Scarpoletti, con molte altre statuine d'oro nel bastone pastorale; la seconda, donata dagli orefici nel 1610, eseguita dal Vertova sur un modello del Biffi. Vi è un secchiello d'avorio tutto ad intagli, che servì per l'incoronazione di Ottone II nel 978. Due evangelistarii, ricchi d'oro e di gemme, donati dall'arcivescovo Ariberto. Una pace d'oro, dono di Pio IV, del Caródosso, maestro di Benvenuto Cellini, e molti altri reliquiarj, ostensorj, calici, anelli, mitre, brocche, ferule, turiboli, la croce d'oro che serve per le processioni capitolari, ecc.

Campo Santo.

Così chiamasi questa chiesa, dedicata alla Beata Vergine *Annunziata*, perchè anticamente serviva di cimitero. È di forma ottangolare con gran bassorilievo, rappresentante l'Annunziata, ed alcuni buoni dipinti.

S. Rafaello.

Una delle antiche sei chiese che circondavano la Cattedrale; è la sola che sia avanzata: le altre si chiamavano S. Giovanni alle fonti, S. Gabriello, S. Michele, S. Uriele, e S. Gio. Battista. Ai tempi di S. Carlo la chiesa di S. Rafaello godeva la prerogativa di parrocchiale. La facciata di viva pietra con cariatidi, non ancora compiuta, è disegno del Pellegrini. La chiesa è di tre navi, i cui archi sono sostenuti da colonne di granito rosso lucidate. Ha cinque cappelle, due laterali all'altare maggiore, le altre alla metà. Contiene buoni quadri, fra i quali l'evangelista S. Matteo e S. Paolo apostolo, di Ambrogio Figino, S. Elia del Morazzone, Gionata disubbidiente a Saulle, del Cerano, ecc.

S. Carlo.

Chiesa prepositurale e parrocchia, avente 4700 anime. La vecchia che fu atterrata, era anticamente un teatro; venne poi chiamata S. Maria del Sacco, ed esisteva sino dal 1290. Appartenne ai Serviti, che la edificarono unitamente al convento. Il nuovo tempio di S. Carlo, cominciato nel 1838 ed aperto nel 1847, è disegno dell'architetto Amati, eseguito a spese di divoti. È di forma rotonda, e superiore in dimensione a quelle di Possagno, di Ghisalba, di Torino. Varia però per le sue cappelle sfondate. L'affresco sulla vôlta dell'altare maggiore è dell'Inganni; il gruppo di marmo

rappresentante S. Carlo che comunica S. Luigi, e quello che figura il venerdì Santo, che vedonsi nelle due cappelle laterali, sono di P. Marchesi. Fra i suoi dipinti si ammira un'adorazione dei Magi di A. Luini. Presso questa chiesa trovansi i registri delle cessate parrocchie di S. Paolo in Compito, di S. Giorgio al Pozzo, di S. Pietro all'Orto, di S. Maria alla Passarella, di S. Vito al Pasquirolo, tutte chiese distrutte, eccettuata quest'ultima.

S. Vito al Pasquirolo.

Chiesa sussidiaria ai Servi, così detta da un praticello *(pasquarium)*, che le stava davanti. Fu eretta nel 1621 con disegno del Genovesino. La palla dell'altare maggiore è dei migliori dipinti del Nuvolone; le pitture laterali sono del Gherardini; la Madonna con S. Margherita e S. Francesco è di Simon Preterrezano.

S. Babila.

Chiesa collegiata e parrocchiale di 7700 anime, la quale chiamossi *Concilium Sanctorum* per essere dedicata a tutti i santi, e poi a S. Babila. Sotto i duchi eravi costumanza che il vicario di provvisione venisse il giorno del titolare ad offrirvi un frontale di seta per l'altare maggiore. Girolamo Magenta eresse nel 1588 molti canonicati, lasciando il privilegio della nomina alla famiglia Pecchio e Ghiringhelli. Vi è una epigrafe del 1363. Questa chiesa antichissima fu un tempo fuori delle mura, poi fabbricata e rifabbricata, ma sempre ristretta e povera. Ha un piccolo pronao. Niun dipinto pregevole adorna questo tempio ristaurato ed abbellito nel 1854.

S. Pietro Celestino.

Chiesa sussidiaria a S. Babila, già appartenente all'unito chiostro dei monaci Celestini. La facciata, d'ordine barocco,

è di Marco Bianchi. Fra i quadri di qualche pregio vi è un S. Mauro di Storer, una Assunta di Ercole Procaccini; le nozze di Cana del Molossi, e nella sacristia vedesi una Nascita a fresco della scuola di G. Ferrari; fu ristaurata ed abbellita nell'anno 1849.

S. Maria Assunta.

È un piccolo oratorio pei giovanetti nel Borghetto di porta Orientale. Trovasi in questa chiesuola un altare lavorato di paglia che era nella chiesa dei Cappuccini, la quale sorgeva coll'annesso convento, ove esiste ora il bel palazzo colla facciata a colonne, statue e bassirilievi, di casa Saporiti.

S. Maria della Passione.

Chiesa prepositurale con parrocchia d'anime 9786, fatta edificare da Daniele Birago, arcivescovo di Mitillene, nel 1483. La grandiosa sua cupola fu poi innalzata nel 1530 con disegno del Gobbo Solari; la facciata, benchè adorna di bassorilievi di ottima esecuzione, manca di buon gusto per essere troppo carica d'ornamenti e tozza, ed è disegno del Rusnati, eseguito nel 1691. Questa chiesa può dirsi una galleria di quadri. Nell'altare maggiore, ricco di pietre finissime, è dipinta dal Procaccino sul marmo del tabernacolo la Deposizione; nel coro, Bernardino Luini ha figurato Gesù morto, colle Vergini piangenti. Le imposte dell'organo nel corno dell' epistola sono di Carlo Urbino: le altre di Daniele Crespi, di cui sono pure i dottori ed i quadri affissi ai piloni, figuranti la Passione. In una cappella laterale della rotonda vedesi la Cena degli Apostoli di Gaudenzio Ferrari, uno de' suoi capi d'opera e con ricca ancona. I quadri che sono in questa cappella e sui pilastri dell' altare maggiore rappresentanti

Gesù all' orto, la Flagellazione, la Risurrezione, sono del Salmeggia. Nella cappella rimpetto vi ha una Crocifissione di Giulio Campi; la volta è un affresco di suo fratello Antonio. L'Assunzione di Maria Vergine è del Preterrezano, il San Francesco di Camillo Procaccini, il S. Giovanni Battista nel deserto del Duchino, la Sacra Famiglia e S. Ubaldo opere del Bianchi, ed il bel quadro di S. Carlo, di Daniele Crespi. Di molto pregio sono pure gli Apostoli dipinti, sparsi per la chiesa, della scuola del Borgognone; un Gesù Cristo che disputa fra i dottori di B. Luini. Il sepolcro dell'arcivescovo Birago, scolpito da Andrea Fusina è mirabile per squisitezza d'ornamenti. Vedesi eziandio un monumento al conte Carlo di Strassoldo, del Marchesi.

Si vedono altresì buone pitture nella sagrestia, ed una lapida al filosofo greco Calcondilla. Nel convento annesso fu posto, nel 1808, il conservatorio di musica.

S. Damiano.

Chiesa già un tempo de'padri Agostiniani, che successero ai frati di S. Basilio, chiamati Armeni, ed ora de' gesuiti. Vi sono alcuni buoni quadri.

S. Prassede.

Piccola chiesa annessa ad un chiostro, fondata da S. Carlo nel 1579 per le Cappuccine, cui Sidonia Robecco donò casa e giardino. Vi furono poi istituite le monache Agostiniane, che vi hanno tuttora residenza. La pala, dell' altar maggiore, di Ambrogio Figini, rappresenta la Vergine con S. Prassede e S. Chiara. La Flagellazione è di Giulio Cesare Procaccini.

S. Filippo Neri.

Chiesa e collegio di educazione femminile. Era monastero fondato dal cardinale Federico Borromeo, nel 1622.

S. Maria della Guastalla.

Chiesa e collegio di educazione femminile, fondato dalla Torelli, contessa di Guastalla nel 1555, per l'educazione di nobili fanciulle. Il collegio è grandioso, e abbellito da giardino con ameni viali.

S. Maria della Pace.

Parte della chiesa serve ora al pio istituto dei discoli, diretto dai Somaschi. Era un tempo dei Minori Osservanti postivi dal B. Amadeo nel 1460. Marco d' Oggiono, Gaudenzio Ferrari, Bernardino Luini vi fecero mirabili affreschi, il più trasportati a Brera. Vedesi nel refettorio dell'annesso convento la Crocifissione di Marco d'Oggiono, ma assai in deperimento; di contro una copia della Cena di Leonardo del Lomazzo.

S. Pietro in Gessate.

Chiesa sussidiaria alla Passione, di architettura gotica, ma con una facciata sformata. La famiglia di Glassiate, come anticamente era chiamata, proveniente forse dal paese di Gessate, fondò la chiesa ed il chiostro pegli Umiliati, ai quali succedettero poi i Maurini o Benedettini neri con un priorato, poscia col titolo di Abazia. Vi si collocò in seguito gli orfanelli, chiamati, *Martinetti*, dal primo luogo che occupavano di S. Martino. Fu quindi questo orfanotrofio ampliato pel lascito di 70 mila lire fatto da Gio. Battista

Piatti, al quale si eresse un monumento scolpito dal Labus. Il chiostro è di stile bramantesco. La chiesa si è conservata nell'originaria costruzione, salvo il coro che fu eretto nel 1460 a spese del fiorentino Pigello Pontinari, questore delle entrate ducali sotto Francesco Sforza. Fu in seguito allungato dal P. abate Origo, e ridotto alla forma presente, nell'anno 1640, dall'abate Redaelli. In una cappella avvi il sepolcro di Ambrogio Grifo, protonotario apostolico. Vi sono in questa chiesa buoni quadri, fra cui accenniamo la tavola della Vergine col Bambino, della scuola Leonardesca. Daniele Crespi dipinse il S. Mauro, alla cui immagine venivano gli ammalati di sciatica a sciogliere i loro voti. Le azioni del santo che vedonsi ai lati della cappella sono del Moncalvo. Vi sono due cappelle, dipinte a fresco da Zenale e Buttinone da Treviglio e da Vincenzo Civerchio. Questi affreschi ora sono in deperimento.

La Madonna posta in mezzo a sei scompartimenti, la vogliono taluni di Bramantino, altri di Vincenzo Foppa. Vedesi pure una bella Adorazione dei Magi del Caravaggino.

S. Stefano Maggiore.

Insigne basilica, una delle sette stazionali, con parrocchia di 11,900 anime. Il nome di santo Stefano in Broglio ricorda il frutteto che vi possedevano i metropoliti di Milano, esteso da S. Nazaro a S. Babila. Si chiamò anche *ad rotam sanguinis* pel martirio subito sotto Valentiniano da alcuni cristiani, o per una zuffa tra i Cattolici e gli Ariani, in cui vuolsi che il sanguedei primi, dividendosi, scorresse in forma di ruota nel luogo ove si vede sul pavimento della chiesa una grata d'ottone, coi simboli del pastorale e della sferza di sant'Ambrogio, emblema male applicato, non avendo mai il S. Pastore Ambrogio, adoperata

nè la sferza, nè la spada a combattere gli Ariani, ma bensì la presuasione e la preghiera. Questa chiesa, vuolsi fondata nel 433 dal vescovo S. Martiniano; un' iscrizione, la quale dice che non cedeva per la forma a nessun' altra, indica essere stata abbruciata nell'anno 1075. Fu architettata poi da Aurelio Trezzi, e consacrata nel 1596 dal cardinale Federico Borromeo. Nel 1829 fu giudiziosamente ristaurata. Il campanile caduto nel 1642 venne rialzato con disegno del Quadrio. Il capitolo della collegiata che qui esisteva trasferissi da S. Carlo nel 1577, dalla chiesa antica di Pontirolo nel bergamasco, diocesi milanese, ma di rito romano, e da quell'ora venne la particolarità che vi si conserva, che nelle messe solenni il diacono e suddiacono portano il berretto come si usa nel rito romano. L'altare maggiore è disegno del Levati, La statua di bronzo di S. Alessandro, che stava sulla piazza, dono de' carbonai del Laghetto vedesi in questo tempio. La ricca cappella di S. Teodoro venne fatta costruire dal cardinal Trivulzio. Fra i quadri ammirasi, il S. Teodoro di G. C. Procaccini, il martirio di S. Stefano del Cairo, la nascita di Cristo del Fiamminghino, gli affreschi moderni nel coro di Vitale Sala. Degna pure di ammirazione è la rinnovata cappella di Sant'Anna con un bel quadro del Bianchi, ed un altro rappresentante sant'Ambrogio di A. Bevilacqua, pregiato lavoro della pittura lombarda del secolo XV. Sull' interno della porta maggiore si ammira eziandio un quadro rappresentante la Crocifissione, lavoro di ignoto autore, ma di buona scuola (1500). In questa basilica fu assassinato il duca Galeazzo Maria Sforza dai congiurati nel giorno di Santo Stefano, il 26 dicembre 1476.

S. Bernardino, detto delle Ossa

Così detto dall'Ossario attiguo, in cui vedesi un funebre ornato di teschi, che il popolo crede avanzi dei Milanesi uc-

cisi dai Goti, o martiri vittime degli Ariani; ma è più probabile, che sieno avanzi stativi trasportati dallo spedale di S. Giobbe o da varj cimiteri. Giovanni V fe' levarne il disegno per riprodurlo nella sua capitale (Lisbona.) La volta dell'Ossario è dipinta dal Ricci. Vivissima è la divozione a questo oratorio. La sua vicina chiesa fu costrutta nel 1696 dal Merli. Nell'Oratorio superiore vi sono dipinti giovanili dell' Appiani rappresentanti la vita di S. Bernardino da Siena.

I Crociferi.

Chiesa sussidiaria a S. Stefano. Apparteneva ai Padri di tal nome, che fecero prodigi di intrepidezza e di zelo nella cura degli appestati del Lazzaretto prima dei Cappuccini. Questa chiesa, chiamata S. Maria della Sanità, fu rinnovata dal Pietrasanta con barocco disegno. Or sono alcuni anni se ne rimodernò l'interno.

S. Gottardo.

Questa piccola, ma bella chiesa, è parrocchia dell'I. R. Palazzo di Corte, a cui è annessa, non contando però che 150 anime circa; fu edificata nel 1336 da Azzone Visconti, vicino all'altra chiesa di S. Giovanni alle fonti, che ora più non esiste. Non conserva questa chiesa d'antico che il postcoro e il bellissimo campanile, che ci dà un'idea del gusto architettonico del secolo XIV. Sul medesimo venne posto, dicesi, pel primo in Milano un orologio a campana, per cui la vicina sottoposta via si denominò *contrada delle ore*. Quell'orologio era invenzione del monaco inglese Walingford. La chiesa è adorna di alcuni quadri di pregio: la B. V. Assunta del Traballesi, il S. Gottardo del Knoller. Fu abbellita, or sono alcuni anni, con ornati, e stucchi dall'Arbertoli, arricchita di fregi dal Vacani e di

pitture dal Monticelli. La tribuna fu ristaurata con disegno del Canonica. Questa chiesa ci fa risovvenire un tragico fatto ivi accaduto, ed è l'assassinio del duca Giovanni Maria Visconti, commesso nel giorno 18 di maggio 1412.

S. Satiro

Basilica e parrocchia, la cui popolazione ascendea 4560 anime.

Due chiese unite comunicanti tra di esse, oltre la sagrestia, compongono questo edifizio; l'una, piccola ed antichissima, è dedicata a S. Satiro, fratello di S. Ambrogio; l'altra, più grande, costrutta specialmente per culto d'un immagine miracolosa della Vergine alla fine del secolo XV, e che chiamasi, S. Satiro, conferma il titolo della precedente. Si crede fatta la prima dal nostro arcivescovo Ansperto, circa l'anno 869; e fra alcuni avanzi di antiche romane fabbriche si vedono quattro colonne isolate con capitelli di varie epoche, non corrispondenti al diametro delle colonne, e sembrano avanzi del tempio dedicato a Giove, che secondo l'opinione di alcuni scrittori, qui esisteva negli antichi tempi. Siamo però d'avviso che questo piccolo edifizio fosse soltanto una parte di quello che venne innalzato dal detto arcivescovo, poichè lo troviamo denominato anticamente Basilica che regale casa significa, e però pensiamo ch'esso non sia che una porzione del maggiore per qualche motivo demolito. Lodovico il Moro la rifabbricò con disegno del Suardi, detto il Bramantino, a tre navi in forma di T come ora la si vede. Affermasi esistesse in quell'antica basilica un doppio collegio di canonici e di monaci, che officiavano a vicenda come a S. Ambrogio. I Cisterciensi infatti dell'Ambrosiana basilica mantennero per lungo tempo un diritto sopra questa chiesa, e nel dì solenne di S. Satiro venivano a cele-

brarvi la Messa. Attiguo alla sagrestia è un vago tempietto ottagono ammirabile per la sua graziosa architettura bramantesca. Esso è lodato assai anche dal Vasari. I fregi ed i bassirilievi sono lavoro del Caradosso: venne ristaurata nel 1857. La chiesa poi, non è gran tempo, fu abbellita di ricche dorature, ornamenti, candelabri, e dipinta dal Vacani. Gaetano Monti di Ravenna e Grazioso Rusca scolpirono le statue del nuovo altare; lo Strazza fuse i bronzi. Bella è la prospettiva che si vede all'altare maggiore, opera pregevolissima e lodata dagli artisti, che dall'architetto della chiesa venne fatta ingegnosamente per supplire col suo disegno la figura di una croce greca, che non potè effettuare per la mancanza di luogo, essendovi dietro l'altare la strada pubblica. Nel semicircolo di quella prospettiva, Agostino Comerio pinse a fresco il prodigioso fatto avvenuto nel 1242, rappresentante certo Massazio disperato giuocatore, che diè una pugnalata all' immagine della Vergine, dalla quale uscì sangue. L'effigie miracolosa esposta sulla via venne poi trasportata nell' interno del tempio. I pennacchi della cupola son dipinti dal Bramantino: vi si veggono eziandio parecchi affreschi di A. Borgognone.

S. Giovanni Laterano.

Chiesa sussidiaria a S. Satiro, un tempo parrocchia. Chiamavasi anticamente S. Giovanni Isolano per essere d'ogni parte cinta d'acque dal Seveso. Di Carlo Buono è il bassorilievo che si vede sopra la porta della facciata. Dicesi esistesse questa antica chiesa sino dai tempi dell'Arcivescovo S. Mona. Bernardo Bussero la fece ristaurare nel 1645, e fu ivi sepolto. Un quadro di S. Filippo Neri che vedevasi in una delle due cappelle, dipinto da Ercole Procaccini che ebbe in questa chiesa sepoltura, fu venduto per ignoranza, come di niun valore.

S. Nazaro.

Insigne basilica prepositurale, ed una delle sette stazioni con parrocchia che ha circa 8000 anime. Il Puricelli, che scrisse diffusamente su questa chiesa, asserisce esser fondata da S. Ambrogio nell' anno 382. Nella vita però del santo dottore, scritta da S. Paolino di lui discepolo, non trovasi fatta menzione alcuna dell'erezione di questa basilica, ma solo dalla traslazione di S. Nazaro, che venne fatta dopo l'invenzione del corpo di quel martire. Vicino alla detta-basilica furono nel 1830 discoperti alcuni antichi sepolcri, che dalle figure simboliche ed istoriche che vi si vider scolpite, da un ampolla tinta di sangue, e tre istrumenti di supplizio, ivi dipinti si tennero per sepolture di martiri. Si vuole che nei primi secoli qui esistesse un cimitero od una specie di catacombe. Il vestibolo di questa chiesa è pure un edifizio sepolcrale, che il maresciallo Gian Giacomo Trivulzi, detto il Magno, eresse nel 1518 per sè e per la sua famiglia.

In questa chiesa ebbero sepoltura Angilberto Pusterla, che donò il ricco pallio alla basilica Ambrosiana, Arderico Cotta, Anselmo da Rho, Manfredo Settala, il bravo poeta Maggi, ecc.

La basilica Nazariana, benchè rovinata da incendio avvenuto nel 1075, come narra il cronista Arnolfo, serba in alcune parti le vestigie della sua antichità. Nel 1578 venne per decreto di S. Carlo ristaurata, essendosi chiuse allora le due porte che erano all'estremità dei due bracci della croce, mutate in due cappelle. L' altare maggiore che era posto nel mezzo della chiesa sotto la cupola, avente per ogni lato un urna, fu trasportato al luogo ove ora si vede, e fatto con disegno di Francesco Prina e di Cesare Fiori. Nella vicina chiesetta o cappella di S. Caterina, il Lanino allievo di Gaudenzio Ferrari, dipinse a fresco il martirio di questa santa.

Nel 1822 venne S. Nazaro ristaurato dal Pestagalli; e varie cappelle furono adorne di belle statue. Vitale Sala ha dipinto ne' pennacchi della cupola gli Evangelisti, e sulla volta della medesima l'Ascensione. Nella cappella dal lato del Vangelo vedesi una bella cena del Lanino. Alcuni vetri dipinti rappresentanti i fatti di S. Caterina, lavoro bellissimo e da alcuni tenuto di Luca d'Olanda, adornano eziandio questo tempio.

Oratorio di S. Carlo.

Pei giovinetti posto nella parrocchia di S. Nazaro eretto a spese del conte Mellerio, con salotti, di ricreazione ed ampio giardino. La cappella è grande e decorosa, con un quadro di Vitale Sala: è disegno del Tazzini.

S. Antonio Abate.

Chiesa sussidiaria a S. Nazaro, costrutta nell'anno 1376, e rifatta con disegno del Ricchini. La vôlta è dipinta dai fratelli Carlini, quella del coro dal Moncalvo. La Nascita del Salvatore è di Camillo Procaccini. L'Adorazione dei Magi è lavoro del Morazzone. L'Annunciata e le tentazioni di S. Antonio sono di Giulio Cesare Procaccini. Il quadro della Risurrezione, del Cerano, quello della B. V. col Bambino, S. Caterina e S. Paolo sono dipinti da Bernardino Campi; S. Andrea Avellino del cavaliere Cairo. La cappella della Madonna è affrescata dal Fiamminghino. Veggonsi poi lavori di F. Gallizia, del Vajani, di A. Caracci ed altri. Negli armadj dell'ampia sagristia conservansi molti e ricchi paramenti, fra i quali uno bianco ricchissimo, che fu adoperato per l'incoronazione di Napoleone Buonaparte. Il chiostro che era annesso alla chiesa, e che ora serve all'ufficio della Pretura urbana e carceri, apparteneva ai cherici regolari Teatini; venne poi convertita in Commenda ed Abazia, che era una delle più

ricche di Lombardia. Il suo gotico campanile è il più bello di Milano dopo quello di S. Gottardo.

L' Annunziata.

Chiesa dello Spedale Maggiore ora ufficiata dai RR. PP. Cappuccini, che formarono la parrocchia. Il quadro che vedesi sull' altare maggiore è del Guercino da Cento. Il duca Francesco Sforza, fondatore dello Spedale (1456), volle che alla chiesa fosse dato il titolo dell' Annunziata in memoria dell' ingresso che fece in Milano, nel 1450, avvenuto appunto nel giorno di tale Solennità, e dopo il quale si fece proclamare duca. Lo Spedale porta quindi lo stemma della colomba, con un ramo d'olivo nel rostro. La chiesa è d'ordine corintio composto, con otto colonne che sostengono quattro archi. Vi si venera un cilicio di S. Carlo; e vi si vedono due gran quadri rappresentanti lo Sforza quando fonda lo spedale; si credono di Vincenzo Foppa, o di un suo buon allievo.

S. Caterina alla Ruota.

Piccola chiesa diretta ora dai padri Cappuccini nella pia casa degli esposti e delle partorienti. Essa è d'ordine jonico e di una sola nave con tre cappelle: fu eretta nel 1618 per collocarvi dodici fanciulle, che presero poi l'abito delle monache Agostiniane.

S. Calimero.

Basilica e parrocchia di 7900 anime. L'esterno è di antica struttura, e vuolsi del secolo XII: l'interno fu rifatto con disegno del Richini per munificenza del canonico Barbieri, morto nel 1654. Le pitture che meritano d'essere accennate sono: l'Angelo Custode di Carlo Cane, il S. Carlo del

Nuvoloni, S. Vincenzo e S. Teresa del Rivola. Nella sua confessione o scurolo vedesi il pozzo, ove è tradizione sia stato gettato il corpo di S. Calimero. Il Fiamma ed il Pucinelli dicono essere stata questa chiesa costrutta sulle rovine del tempio d'Apollo, distrutto dall' arcivescovo S. Calimero, e che il santo Pastore venisse perciò ferito e gettato nel pozzo suindicato. Il di lui corpo fu rinvenuto ai tempi del duca Francesco I. Sforza. Vedesi in questa chiesa l'epitaffio del celebre pittore di paesaggi e di marine cavaliere Mulier, detto il Tempesta; questa lapide sepolcrale è posta sul pilastro della terza cappella a diritta. Nella sacristia si vede una gran Croce del secólo XI, e di cui faremo parola nella descrizione della chiesa seguente. Sopra il corso di porta Romana eravi la chiesa di S. Maria del Lentasio, la quale fu mutata nel teatro che porta ancora il nome. Così pure fu soppressa la chiesa di S. Apollinare, che aveva unito un chiostro di monache.

S. Maria del Paradiso.

Chiesa che apparteneva col convento ai Francescani; poi ai Serviti, ora è sussidiaria a S. Calimero. Vi sono buoni quadri del Fabbrica, e d'altri; la Vergine Assunta dipinta sulla vôlta è del Porta. Era in passato nella sagrestia la croce dell' arcivescovo Ariberto. Essa è di rame a cesello con figure dorate, lavoro del secolo XI, ora trasportata a S. Calimero. Ai 13 di marzo si espone una croce, immagine di quella piantata per la prima in Milano da S. Barnaba, se pure è venuto in questa città.

S. Bernardo.

Oratorio del collegio Calchi - Taeggi, già chiostro di monache Benedettine, le quali poi passarono all'ordine domenicano per sottrarsi alla giurisdizione degli abbati di S. Pietro in Gessate.

S. Barnaba.

Chiesa e collegio dei PP. Barnabiti. Il P. Moriggia fu autore del disegno, e uno dei fondatori di quella congregazione. Prima che qui si ristabilissero i Barnabiti serviva quel collegio di ricovero agli ex-frati vecchi e bisognosi, che per benificenza erano alimentati dal conte Gian Maria Andreani. La chiesa fu edificata nel 1545, ed è di una sola nave d'ordine corintio. Vedonsi quivi buoni dipinti di Aurelio Luini, del Preterezzano, del Lomazzo. La vôlta del coro è un affresco di C. Procaccini, ristaurato dal Bellosio. Un altro dipinto di quel buon pennello vedesi nella sagrestia. L'area tanto della chiesa, che del collegio, fu dono di quel Alessandro Taeggio, che fondò il già accennato collegio Calchi-Taeggi.

S. Maria della Visitazione detta S. Sofia.

Chiesa e collegio di Salesiane, che attendono all'educazione delle fanciulle. Esisteva qui anticamente una casa degli Umiliati. Soppresso quest'ordine da Pio V nel 1570, vi entrarono i Teatini invitati da S. Carlo Borromeo. Dopo la pestilenza avvenuta nel 1576 S. Carlo, raccolte molte povere fanciulle orfane, fondò un collegio nel 1578 sotto il titolo di S. Sofia dandone il governo alle Vergini di S. Orsola, di poi alle Salesiane, che risiedevano ad Arona; e queste attendono tuttora all'educazione con edificante zelo. La chiesa venne rifabbricata nel 1716, e rimodernata di poi. La marchesa Modrone, moglie del conte Nicolò Maria Visconti, sendo rimasta erede delle pingui sostanze paterne, impiegò parte di esse nel ristauro della Chiesa alla quale lasciò molte cappellanie, ed un ricco assegno al collegio medesimo.

S. Pietro dei Pellegrini.

Chiesetta sussidiaria a S. Calimero sul corso di porta Romana. Era questa un oratorio unito allo Spedale, fondato da Barnabò Visconti, o per dir meglio un albergo che serviva di ricovero a coloro che per divozione intraprendevano qualche pellegrinaggio. I beni di questo pio asilo furono uniti a quelli dello Spedale Maggiore. I pellegrini che si recavano a Roma ed a Loreto ivi trovavano agiato riposo. La chiesa non ha alcun oggetto degno d'osservazione. La facciata fu guasta da un grandioso fabbricato che venne erettogli a fianco.

Lungo lo stesso corso era la Commenda di S. Croce il cui nome è rimasto ancora all'albergo ed al teatro diurno ivi eretti. Nel ricinto di quella commenda furono due chiese, l'una di S. Croce, e l'altra di S. Gio. Battista. Era situato in questo luogo il famoso Arco Romano, del quale ci parlano con molte esagerazioni tutti i cronisti, e specialmente il Torri ed il Lattuada che ne dicono di grosse sulla magnificenza, altezza smisurata e lunghezza; pensano che dalla sua altezza si dominasse tutto il piano della Lombardia! Doveva essere probabilmente un quadrato massiccio sostenuto sopra alcuni archi, e che potè servire al tempo in cui venne Milano assediato dal Barbarossa, di difesa e di fortezza contro il nemico, il quale venne poi in quel terribile eccidio distrutto senza vi rimanesse una sol pietra ad attestarne l'esistenza.

S. Eufemia.

Basilica prepositurale, d'anime n. 9200, fondata da S. Senatore, vescovo di Milano, in vicinanza alla sua casa paterna, sul finire del secolo V. Fu quivi sepolto, ed a sua gloria si pose una lunga iscrizione.

Questa chiesa, benchè piccola, ha un portico ed un vasto

piazzale davanti. L'interno è di tre navi con pilastri e capitelli d'ordine corintio, ed otto cappelle. Presso al fonte battesimale vi è il tumulo di casa Brasca. Vedesi nella cappella di S. Eufemia una tavola di Marco d'Oggiono, la quale rappresenta la Vergine con S. Eufemia, un divoto ed alcuni Angeli. Trovansi eziandio altri buoni dipinti.

Altre volte S. Eufemia aveva capitolo e canònici, e ne fa cenno il Corio nella sua storia all'anno 1497. Presso questa chiesa esistono i libri di battesimi, matrimoni e morti delle cessate parrocchie di S. Maria dei Miracoli presso S. Celso, e di S. Pietro in Campo Lodigiano.

S. Paolo.

Chiesa che apparteneva al monastero delle Angeliche di S. Paolo, fondato dalla contessa di Guastalla Lodovica Torelli. Portavano queste monache l'abito bianco, con fune al collo, ed una corona di spine in capo, che fu poscia dimessa. S. Carlo soleva chiamare questo chiostro, in cui le suore Angeliche erano modello d'esempio di vita penitente, il *giojello della sua mitra*, benchè non fossero soggette a clausura. Avendo poi esso chiesto la facoltà della clausura, la contessa fondatrice si ritirò per erigere un altro collegio a beneficio delle povere e nobili fanciulle, di cui abbiamo parlato.

Grandioso era il chiostro di S. Paolo, avendovi la Torelli impiegato ottanta mila scudi. La parte più bella è la chiesa, architettate dall'Alessi Perugino. La facciata è disegno di Giambattista Crespi, detto il Cerano. Essa è vaga, ed ornata di bassirilievi. Nel timpano vi è la Madonna di Loreto in bronzo. Sopra la porta vedesi la Conversione di S. Paolo di Gaspare Vismara. Il Biffi ha scolpito i trofei. I pittori Campi dipinsero in gran parte l'interno della chiesa, come pure i quadri che tuttora adornano gli

altari, eccettuato il S. Simone di Enea Salmeggia, e il S. Ambrogio con S. Carlo del Cerano.

S. Maria Vergine e S. Giovanni Battista.

Piccolo oratorio in Quadronno, dove avvi una confraternita di divoti ed una pittura a fresco del secolo XVI.

S. Maria de' Miracoli presso S. Celso.

Chiamavasi con tal nome per essere stata innalzata a lato della chiesa di san Celso, della quale non avanza che porzione, unita a S. Maria, a foggia d'oratorio. Della medesima si conserva una pittura della lunetta, una porta gotica con capitelli ed ornati simbolici, ed il solido campanile, sul quale nell'anno 1814 era il telegrafo. Nel 1855 si ristaurò, e nell'atrio si disposero con armonia parecchie antichità. S. Ambrogio aveva qui rinvenuti i corpi dei martiri S. Nazaro e S. Celso, e l'uno trasportò nella basilica dei SS. Apostoli, e all'altro edificò un edicola, ingrandita poi dall'arcivescovo Landolfo da Carcano in espiazione del sangue sparso nella guerra contro i Comaschi.

Il tempio di S. Maria presso S. Celso è uno dei Santuari più belli per capi d'opera che racchiude e per la bellezza del disegno. Per le abbondanti obblazioni dei divoti Milanesi che accorrevano a venerare la miracolosa sacra immagine della B. V, la fabbriceria, coll' assenso del duca Giovanni Galeazzo Maria Sforza, vi diede principio nell' anno 1491, all'erezione di questa chiesa, atterrando l'antichissimo oratorio di S. Nazaro, in Campo. Il vestibolo cinto da portici da tre lati è di stile bramantesco. Galeazzo Alessi è autore della vaga facciata, ornata di fregi, di colonne con capitelli di bronzo, di festoni di simile metallo, e di nicchie con belle statue, fra le quali notansi quelle di Adamo e d'Eva scolpite da

Astaldo de' Lorenzi fiorentino. I bassi rilievi, le Sibille, gli Angeli, la statua della Vergine sono di Annibale Fontana. La chiesa è a tre navi e di uno stile semplice, che non va disgiunto dal nobile e grandioso; una quantità di buone pitture l'adornano. Le volte sono dipinte da Carlo Urbino di Crema, dai fratelli Campi, dal Cerano e da vari altri. Dello stesso pennello è il martirio di S. Caterina. Entrando in chiesa alla sinistra, il quadro rappresentante la B. Vergine col Bambino e vari angeli che lo contemplano è opera del Borgognone. Francesco Nuvoloni dipinse il quadro della Madonna del pianto; Camillo Procaccini l' Assunzione di Maria; Giulio Cesare Procaccini la deposizione di Cristo, ed il martirio dei SS. Nazaro e Celso; Gaudenzio Ferrario il battesimo di Cristo; Paris Bordone il S. Gerolamo che riceve il cappello cardinalizio da Gesù Bambino; Alessandro Bonvicino, detto il Moretto, dipinse la Conversione di S. Paolo. L' Urbino da Crema rappresentò l'incontro di Cristo colla Vergine Addolorata, e un altro quadro figurante S. Massimo; Calisto da Lodi il S. Gerolamo sedente; il Gherardini S. Caterina da Siena che bacia il S. costato. Nella sagrestia oltre un antichissima croce, che era a Chiaravalle, vedesi la sacra famiglia opera di Martino Knoller. L' originale, dipinto da Rafaello, passò nella galleria di Vienna. Stupendi sono eziandio gli affreschi di Andrea Appiani, che adornano la cupola di questo tempio.

S. Alessandro.

Chiesa parrocchiale, il cui stato d'anime ascende a 8200, tuttora ufficiata dai Barnabiti che la fecero cominciare nel 1589 con disegno del P. Lorenzo Binaghi, e compiuta nel 1602 dalla loro Congregazione. Chiamasi S. Alessandro in Zebedia per esservi stato un carcere così denominato, nel quale fu detenuto lo stesso martire S. Alessan-

dro. Si vuole che nello scavo dei fondamenti della chiesa si trovassero grosse pietre alle quali erano incastrati anelli di ferro. Prima che venisse fabbricata eranvi due piccole chiese, l'una dedicata a S. Alessandro, l'altra a S. Pancrazio, governate da Rettori privilegiati da S. Simpliciano col titolo della ferula, o bastone che portavano in segno della loro dignità, chiamati cappellani di S. Alessandro. L'altare maggiore, disegno di Giovanni Battista Riccardi, è ricco di pietre preziose, alcune di grandiosa mole e legate in bronzi dorati. Anche il pulpito è pregevole per le pietre di che va adorno, doni del marchese A. Modrone. Il coro e la volta furono frescati dal Bianchi, dall'Abbiati ed altri, che vi dipinsero le azioni di Sant'Alessandro, i simboli delle virtù, una gloria e simili; ma con un tale ammasso che stanca la vista. Belli sono i quadroni del presbiterio di Sant'Agostino, come pure un S. Giovanni Battista del Crespi, un'Assunta di Cesare Procaccini, un'altra di A. Campi; indi veggonsi altri lavori di Camillo Procaccini, del Crespi, del Moncalvo, dell'Agostini, del Fiammenghino e molti altri. Si trova pure un monumento a Paolo Frisi.

La facciata, con due campanili e bella scalinata, sarebbe stata più grandiosa se fosse stata alzata ad un secondo ordine; così appare tozza e adorna di superflui frontoni e frastagli: saviamente furono tolte però certe gigantesche statue goffamente sedute sul frontone. Di recente venne l'interno della chiesa ristaurato colle dorature dei fregi, degli ornati, degli stucchi, de'quali è ricchissima, con vetri colorati alle finestre, con una bella e ricca cantoria ed un buonissimo organo. Nelle feste principali questa chiesa viene apparata con una magnifica tappezzeria di damasco rosso spolinato d'oro.

La cappella del B. Alessandro Sauli, rimodernata, contiene affreschi rappresentanti le gesta del beato, dipinte dal Guadagnini e dallo Scuri.

Annessi alla chiesa vi sono: il collegio dei Barnabiti e le scuole fondate da monsignor Giovanni Battista Arcimboldi nel 1609, ed affidate agli stessi Barnabiti, ora fatte pubblico ginnasio liceale. Per emulare poi i Gesuiti che avevano un collegio di nobili, ne apersero uno anche i Barnabiti nel 1723 dietro la loro chiesa, per cui quella contrada fu chiamata de' Nobili. Divenuto poi quel locale pubblico Ginnasio-liceo, ottennero ora in sostituzione il collegio Longoni, ove venivano già educati i figli dei nobili. Il campanile della vicina chiesa di S. Giovanni in Conca, già chiostro e tempio dei Carmelitani del XIII secolo, fu donato dal senatore Moscati come osservatorio meteorologico al suddetto Ginnasio-liceo. Nella chiesa di S. Giovanni in Conca, che ha un' antica e notevole facciata, eravi un grandioso monumento a Barnabò Visconti, ora in Brera.

S. Sebastiano.

Chiesa appartenente al Broletto e che ha un rettore. L'erezione di questa bella rotonda d'ordine dorico ed ornata esternamente di pietre, disegnata dal Pellegrini, devesi al voto fatto dai Milanesi durante la peste del 1576. Fu quindi innalzata a spese civiche, con offerte spontanee, e S. Carlo ne pose la prima pietra il 7 settembre 1577. La maestosa sua cupola posa sopra otto archi, tre dei quali formano le porte che danno ingresso, gli altri cinque le cappelle. Anche nell' interno appare la semplice e svelta eleganza di questo tempio. Il coro è ottagono con cupola particolare. Il martirio di S. Sebastiano, che vedesi nella cappella dedicata al titolare, è di Bramante, stato però ritoccato. Il quadro dell'Annunziata e la Strage degli Innocenti sono lavori del Montalto. Agostino Comerio dipinse a fresco la vôlta con larghi e robusti tocchi, quando nel 1834 cessava di vivere.

S. Maria Podone.

Chiesa sussidiaria a Sant'Alessandro, fondata, come si pretende, da un certo Podone soldato di Carlo Magno, nel 772. Nel catalogo però degli arcivescovi di Milano trovasi che Angilberto la facesse riedificare. Sopra la porta della chiesa venne posto un bassorilievo, lavoro di Carlo Simonetta, nel quale è figurato il conte Vitaliano Borromeo, che la fece ristaurare nel 1440. Il cardinal Federico, con disegno del Mangone, la ridusse nel 1625 al presente disegno, aggiungendovi il piccolo peristilio. L'altare maggiore è disegno del Tazzini, come pure una delle due cappelle di costruzione gotica. Le pitture a fresco laterali all'altare maggiore sono lavori dello Zali. Lo stesso cardinale eresse questa chiesa in collegiata con sei canonici, che fu poi abolita. La famiglia Borromeo vi collocò i suoi sepolcri come di suo juspadronato. Il Conte Giberto Borromeo fece ristaurare una cappella con pitture ed ornati di Sanquirico per riporvi il corpo di S. Renato.

Al di fuori della chiesa, sulla piazza di casa Borromeo, sorge sopra una base la statua di rame figurante S. Carlo, fatta da Dionigi Bussola, dono del governo nel 1786 alla famiglia Borromeo, che dal Cordusio ove era innalzata, la fece ivi trasportare.

S. Giorgio al Palazzo.

Chiesa prepositurale con parrocchia di 7900 anime; così chiamata per il palazzo di Massimiliano che sorgeva vicino, o come è più probabile, quello di Luchino Visconti. Si crede edificata da S. Anatalone, poi ricostrutta nel secolo VIII da S. Natale. Fu abbellita dal cardinal Federico Borromeo: È decorata di buoni quadri, fra i quali del S. Ge-

rolamo di Gaudenzio Ferrari, e di una Deposizione di Bernardino Luini, e di alcuni celebri e belli lavori de'suoi scolari. Nel 1589 fu ampliato il coro della chiesa. Sulla facciata vedevasi un antico monogramma che significava con dei caratteri mistici l'alfa e l'omega, cioè *Cristo principio e fine.* Rinnovandosi la facciata, tale antichità fu levata. Presso di questa chiesa trovansi i registri parrocchiali delle soppresse parrocchie di S. Ambrogio in Solariolo, detto della Palla, di S. Maurilio, di S. Maria Maddalena al Cerchio, di S. Vito al Carrobbio.

S. Sisto.

Vuolsi fondata da Desiderio, re de'Longobardi, nel 770 rifabbricata però da Federico Borromeo, giacchè d'antico in essa nulla vi si vede. Il Pietra dipinse in essa la Beata Vergine con S. Sisto.

S. Lorenzo.

Insigne basilica, ed una delle sette stazionali, con parrocchia di circa 9000 anime. Fu distrutta da un incendio; poi ricostrutta nel 1071, rovinata di nuovo nel 1573, infine riedificata sul disegno di Martino Bassi. L'interno è ottangolare con due ordini di porticato, l'inferiore dorico a pilastri grossi, il superiore jonico. Vasta ed elegante è la sua cupola, fiancheggiata al di fuori da quattro torri. Il disegno dell'altare maggiore è del Garavaglia; sopra di esso fu collocata un'immagine della Madonna che allatta il Bambino, la quale era già sopra di un muro nella strada della Vetra. Molte sono le cappelle, ma disposte senza ordine: la più vasta e notevole è quella di S. Aquilino che forma una chiesa a parte. Sopra l'altare di questa sta riposto, in una cassa d'argento ornata di cristalli e coperta d'altra cassa, il corpo del martire S. Aquilino, che

fu tolto da un' arca di marmo con solenne traslazione fatta dall'arcivescovo Caccia. Vi si trova anche un' antica tomba, detta impropriamente di Galla Placidia e di Ataulfo, da cui credesi fabbricata la cappella. La porta è adorna di antiche sculture. Veggonsi anche due mosaici illustrati dagli antiquari e guasti in parte dai ristauratori; avvi eziandio buoni affreschi e quadri. Un'altra cappella vedesi rimpetto e fu edificata anch'essa sopra vetusti fondamenti. Da ciò si argomenta essere qui esistito un edifizio romano, come lo comprovano gli avanzi grandiosi delle colonne che vedonsi al di fuori del tempio. In una cappella dietro il coro trovasi un' urna sepolcrale innalzata dalla famiglia Robbiati nel 1500. Gaspare Visconti eresse a Giovanni Conti un bel mausoleo, che vedesi in altra cappella. Vi sono altresì pitture notevoli. Il Battesimo di Cristo di Aurelio Luini. Nella cappella del fonte battesimale sono affreschi dello Storer e del Maggi. In quella di S. Ippolito e Cassiano ha dipinto Ercole Procaccini il martirio dei due Santi. Vedesi pure un bel quadro di G. B. della Cerva, ecc.

S. Michele alla Chiusa.

Chiesa sussidiaria a S. Lorenzo, e così denominata dalla chiusa che qui facevasi sulla gora della Vetra. Non vi è di notevole che un bel dipinto nel primo altare a sinistra entrando. Vicino a questa chiesa eravi quella, detta di *S. Caterina alla Chiusa,* a cui stava annesso un chiostro di monache Agostiniane, il cui locale è quello occupato dalle guardie di finanza. Anche i padri Certosini di Pavia, avevano qui vicino un ospizio, ora occupato dalle Figlie della Carità, che vi tengono scuola per le povere fanciulle.

S. Eustorgio.

Basilica con parrocchia, che ascende a circa 11000 anime. Fu chiamata basilica dei SS. re Magi, lorchè S. Eustorgio, che la fondò nel 320, trasportati da Costantinopoli i corpi di que' santi, lì collocò in questa chiesa, detta poi S. Eustorgio, per essere stato ivi sepolto. Assegnata ai Domenicani, fu ristaurata dall'architetto Lombardino, e dopo da Francesco Richini. L' esterno è di stile gotico. Nella prima cappella a destra entrando avvi il bel monumento, che vuolsi del Bramante, innalzato a Stefano Brivio. La palla della cappella è del Borgognone. Sopra il vicino pilastro si legge l'iscrizione che ricorda G. B. Marone, che istituì nel convento una scuola per 50 fanciulli e lasciò varj quadri, di cui porzione sta ancora nella sagrestia. Segue la cappella col mausoleo del Torelli comandante di Filippo Maria, morto nel 1416. Quella del SS. Rosario è disegnata dal Croce; in esse sono lapidi e un monumento del Caimi. Nella cappella di S. Tommaso è il sarcofago di Stefano Visconti, figlio di Matteo Magno, e di fronte quello di P. Varesi. Da ricordarsi sono eziandio le tombe di Gaspare Visconti e di Agnese Bezozzi, esistenti nella cappella di S. Giovanni. Nella cappella a fianco l'altar maggiore trovasi il grande avello dei tre S. Magi, i corpi de'quali vennero nell'eccidio del Barbarossa trasportati a Colonia, dove sono tuttora in grande venerazione. Rimpetto all'avello vedesi un bassorilievo del secolo XIV. Sotto al coro sono sepolti i corpi dei Santi Magno ed Eustorgio. Questa confessione, che serve di andito alla sagrestia, è del secolo IX, come appare dallo stile dei capitelli e delle colonnette che sostengono la volta. Oltrepassata la sagrestia, si giunge alla cappella di S. Pietro Martire di Verona, padre inquisitore in questo chiostro. Esso fu ucciso per mandato d'un Confa-

lonieri d'Agliate nel 1252 a Barlassina, e qui trasferito. Il fiorentino Pigello de' Portinari (di cui abbiamo parlato nella descrizione di S. Pietro in Gessate) gli fece innalzare nel 1460 una cappella architettata da Michelozzo, allievo di Donatello, e fu questo il primo tentativo fatto fra noi per staccarsi dallo stile gotico. Sopra la porta vedesi un antico dipinto che rimembra Pigello, fondatore della cappella. È ammirabile lavoro poi l'arca di S. Pietro Martire scolpita da Balduccio di Pisa, nel 1336, di marmo di Carrara con bassirilievi e s'innalza a piramide; otto belle statue figuranti le virtù stanno appoggiate alle colonne che la sostengono. Può dirsi uno de'più arditi lavori del risorgimento delle arti.

I duchi di Milano contribuirono alla spesa di questa cappella e dell'arca, la quale costò 2000 ducati d'oro. La città veniva ogni anno processionalmente ad offrire 150 terzoli. Praticavasi altresì nei tempi remoti un'altra funzione in S. Eustorgio, ed era questa un'offerta che si facea al Bambino nel dì dell'Epifania da tre personaggi che figuravano i tre Magi, seguiti da un gran corteggio. Partiva la comitiva di nobili e cavalieri dal Duomo, preceduta dalla stella. Giunta alle colonne di S. Lorenzo, ove era eretta la reggia di Erode, si fermava a chiedere ov'era nato il Messia, secondo leggesi nel Vangelo; giunta poi a S. Eustorgio ove era figurato il presepio, offriva i doni. Era questa processione uno di que' misteri che solevansi rappresentare nel Medio Evo.

Tornando alla descrizione della chiesa, vedesi sull'altare maggiore, elevato a gradinata, una tavola di marmo, o diremo meglio un grandioso bassorilievo, con molte statue, dono di Giovanni Galeazzo Visconti. Nel sottoposto scurolo, o andito, vedevasi una pietra rotonda la quale chiudeva la bocca di un pozzo, in cui è tradizione fossero stati gettati molti corpi di martiri. Le pareti vicine alla

sagrestia sono coperte di varie iscrizioni d'uomini illustri; tra questi merita d'essere accennato Giorgio Merula.

Fra le pitture che trovansi nella chiesa, le più pregevoli sono; quelle del Fiamminghino, del Bianchi, nelle cappelle di S. Domenico e di S. Tommaso; in quella di S. Vincenzo lavorò C. d'Urbino. La Strage degli Innocenti, è dello Storer, la Decollazione di G. C. Procaccini. Vicino alla porta laterale dove un tempo vedevasi la facciata, vi è un antico affresco della scuola lombarda. Nella cappella dell'Annunciata trovansi affreschi del Crespi, ma guasti.

Nella cappella a sinistra dell'altar maggiore vedesi la tavola d'un Crocifisso dei primi secoli della pittura. A metà della chiesa v'è accanto ad un pilastro la statua gigantesca dal pontefice Benedetto XI dell'ordine de' Predicatori. La cappella del B. Giobbe apparteneva ad una pia confraternita di persone, che per zelo ed indulgenza prestavansi come bargelli al santo uffizio d'inquisizione, il quale prima aveva la sua residenza nel vicino convento. Venne questa cappella rinnovata, ed ora spetta alla Compagnia dei tessitori. Fuori della chiesa vicino al muro vedesi un pulpito di pietra, sul quale, come vuole la tradizione, predicò S. Barnaba, che pel primo diffuse il Vangelo in Milano e battezzò i Milanesi convertiti sopra un fonte vicino, al quale si eresse una chiesuola chiamata S. Barnaba al Fonte, ora demolita. Altri vogliono che su quel pergamo predicasse S. Pietro Martire confutando gli eretici, e che in un bel giorno, al dire della tradizione popolare, il santo comandasse ad una nuvola di velare l'ardente ed incomodo sole. Sopra una colonna nel mezzo della piazza sorge la statua del suindicato inquisitore.

Il convento dei padri Domenicani venne in più riprese edificato per opera dei duchi Gio. Galeazzo, Filippo Maria Visconti e Bianca Maria Sforza. Vasto n'è il fabbricato. Sono due cortili cinti da portici, l'uno a due colonne, l'altro ad una. Il tribunale d'inquisizione venne levato da

S. Eustorgio dal cardinale Ghislieri, capo inquisitore, e collocato nel convento delle Grazie.

S. Maria della Vittoria.

Chiesa sussidiaria a S. Eustorgio, fondata nell'anno 1394 dagli Umiliati, i quali vi posero un chiostro di monache, che professavano da prima la loro regola. Dopo la soppressione dei medesimi vi si stabilirono le Domenicane, sotto la direzione dei padri di S. Maria delle Grazie. La chiesa venne rifabbricata nel 1669 dal cardinale Luigi Omodeo, che aveva in quel chiostro una sorella chiamata suora Eleonora, e in essa vi pose i sepolcri della sua nobile famiglia, i quali sorgono in forma di piramidi con medaglie di bronzo e con iscrizioni lapidarie ai quattro angoli della chiesa. Il disegno di questa s'attribuisce a Giovanni Battista Paggi dal Lattuada; da altri vuolsi eretta dall'architetto F. Mangone, e ciò pare più probabile. I due quadri ai lati dell'altare maggiore sono di C. Procaccini. Eranvi due buoni quadri del Poussin e di Salvator Rosa; il primo fu trasportato a Parigi, nè più restituito; il secondo vedesi nelle sale di Brera. Nel 1839 venne posta sull'altar maggiore una bella statua della Madonna, lavoro del Somaini. Perchè poi sia stata denominata questa chiesa della Vittoria, niuno scrittore ne fa cenno. Noi supponiamo che sia pel voto ivi sciolto d'una vittoria ottenuta dai Milanesi nel XIV secolo. Il chiostro annesso è volto ad uso civile.

S. Calocero.

Chiesa e santuario, ove fu posto l'istituto delle Missioni estere. È tradizione che una immagine della Madonna ivi dipinta sopra un muro piangesse alla vista dei mali che i Francesi facevano soffrire nel 1500 ai Milanesi; e tanto crebbe la divozione a quell'immagine, che

S. Carlo le fece innalzare una chiesa nel 1565. Vedesi in una cappella un bellissimo affresco della Madonna, del secolo XVI. Fu poi nel 1718 riedificata e dipinta dal Maggi e dal Giussani. Nel fonte che ivi trovasi dicesi che S. Calocero battezzasse i santi Faustino e Giovita.

S. Sepolcro.

Chiesa degli Oblati, eretta in parrocchia nel 1851; stralciata da quella di S. Satiro, oltrepassa il numero di 2600 anime. La sua fondazione s'attribuisce a certo Benedetto Rozone da Cortesella, che dopo aver militato in Terra Santa e tornato vittorioso dalla crociata, fece innalzare questa chiesa nel 1030 ad imitazione di quella del S. Sepolcro in Gerusalemme. Fu benedetta nel 1100 dall'arcivescovo Anselmo. S. Carlo poi l'assegnò nel 1570 alla congregazione degli Oblati. Per munificenza del cardinale Federico Borromeo, che fondò la vicina biblioteca Ambrosiana, fu poscia abbellita e ridotta allo stato attuale nel 1718. L'altare che vedesi a destra entrando è adorno di un quadro del Magatti, quello a sinistra è del Panfilo. Le altre due cappelle vicine all'altare maggiore presentano in figure al naturale due fatti della Passione di Cristo. Nella confessione o *scurolo*, ove raccoglievasi sovente S. Carlo a meditare, vi sono affreschi luineschi e statue di terra cotta, che diconsi del Caradosso. Vuolsi che quivi si rifugiasse anche Arialdo Alciati per salvarsi dal furore del popolo sommosso dall' arcivescovo Guido da Velate. La sagrestia contiene buoni quadri. Sopra la porta maggiore è dipinta la deposizione di Cristo. È uno scorcio, eccellente lavoro del Bramantino. In faccia alla chiesa avvi un palazzo (N. 1173) di stile barocco, ma con una porta e cortile eleganti, alla sua dritta vedesi una grata di ferro, notabile per la sua artificiosa struttura.

S. Maria Beltrade.

Santuario, sussidiario a S. Sepolcro. Questa chiesa era già stata nel 1717 e nel 1794 abbellita, ma ora fu ristaurata con molta eleganza, avente una magnifica facciata, e nell'interno belli affreschi, varj ornamenti e stucchi.

Credesi fondata nell'836 da certa contessa Beltrade, che secondo narrano le cronache si vuole fosse parente di Carlo Magno. L'interno della chiesa è di una sol nave. Nelle pareti esterne della facciata eravi rozzo bassorilievo rappresentante la *Processione* che solevasi fare nel giorno della Purificazione dal clero metropolitano partendo da questa chiesa a quella di S. Tecla cattedrale, e trasportando una tavola su cui era raffigurata la Vergine col Bambino ora si trova in un fianco. Questa processione si fa tuttora nel giorno della Purificazione nel Duomo coll'immagine chiamata *Idea*, che viene portata da due sacerdoti.

S. Maria alla Porta.

Chiesa parrocchiale, di oltre 4000 anime. L'essere stato un tempo le antiche mura e le porte della città vicine a questa chiesa fece sì che le venisse l'attuale denominazione. Un' immagine della Vergine scoperta sopra una porticella, allorchè la vecchia e cadente chiesa venne rifabbricata con disegno dell'Architetto Richini, ed alcune reliquie rinvenute accrebbero la venerazione a questo tempio, per cui allorquando celebravasi la festa del Salvatore, nel giorno 9 di maggio, accorrevano da tutte parti de' circonvicini luoghi devoti a vedere la solenne processione che si faceva, dal Duomo o S. Tecla, a questa chiesa coll' accompagnamento di tutto il clero che portava verdi fronde e ripeteva di tratto in tratto la parola greca

ayos, per cui tal festa venne chiamata Ayos. Sulla facciata, ristaurata nel 1856, vedesi l'incoronazione della Vergine in bassorilievo scolpito dal Simonetta. Di questo scultore è pure la statua della Maddalena, che vi è in una cappella. Il quadro di S. Gioachino, e S. Anna è del Borroni milanese, quello di S. Giuseppe opera del Quaini bolognese; veggonsi anche una tavola di C. Procaccini, un Assunta di Marco d'Oggionno, ed un bel dipinto in sagristia di Paolo Lomazzo. Presso di questa chiesa trovansi i libri battesimali e mortuari delle cessate parrocchie di S. Giovanni sul Muro e di S. Maria del Castello.

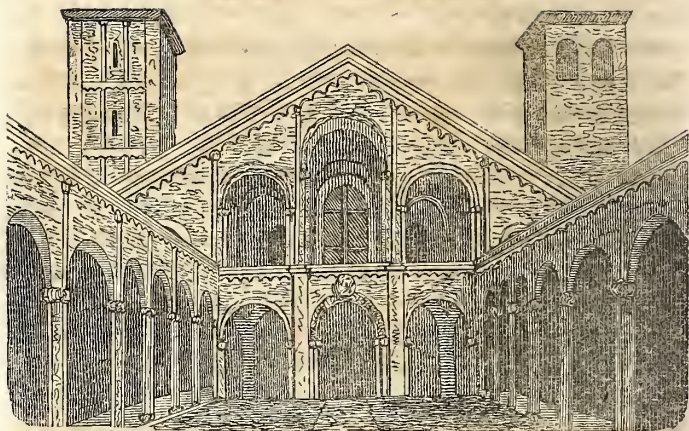
S. Maurizio e Sigismondo. detto il Monastero Maggiore.

Chiesa antichissima, ma d'incerta origine, perocchè taluni attribuiscono la sua fondazione al re longobardo Desiderio; altri la vogliono ancora più antica e fabbricata sulle rovine d'un tempio pagano dedicato a Giove. Questa opinione credesi convalidata dalle rovine che vi sono nel centro del monastero d'una grossa e vecchia torre, sulle cui pareti erano dipinti i due martiri Protaso e Gervaso, e vuolsi che servisse loro di carcere. Dicesi che nella distruzione di Milano avvenuta ai tempi del Barbarossa venisse rispettato. Fu chiostro di Benedettine, e venne chiamato *Maggiore* per essere il primo od il più numeroso di monache; e prima d'essere astrette alla clausura, narra un cronista, che la abbadessa aveva tanta autorità da uscire scortata d'armigeri. Dopo la soppressione delle Benedettine, vissero in questo chiostro molte ex-monache pensionate. La facciata di questa chiesa è tutta di pietre con disegno semplice di Dolcebuono, allievo di Omodeo. L'interno è adorno di pregevoli affreschi e quadri di A. Campi, del Gnocchi, del Lomazzo, di Callisto Piazza e Bernardino Luini, i quali vennero in parte ristaurati nel 1857 dal Knoller.

S. Maria del Castello.

Dicesi anche della *Consolazione*, ed è sussidiaria a S. Maria Porta. Venne così denominata, e per essere anticamente posta, ove sorge il castello, ed anche perchè, riedificata nel 1471 da Galeazzo Sforza duca di Milano, in faccia alla stessa fortezza. Fu consacrata dall' arcivescovo Gaspare Visconti nel 1588, e data ai PP. Agostiniani: del loro convento non rimane traccia. La chiesa ristaurata in questo secolo è di una sola nave con soffitta lacunare. Le pitture che vedonsi nella vôlta e all'interno di essa, rappresentanti gli Apostoli ed i Dottori della chiesa, sono di G. C. Camillo Procaccini. Il quadro della Natività è di uno scolaro di Gaudenzio Ferrari. Il bel S. Andrea è del Salmeggia; veggonsi altresì lavori del Crespi, del Biondi del Fiammenghino, e di altri.

S. Matteo alla Banchetta.

È un Oratorio di juspatronato, che già apparteneva alla casa Fagnani, ora divenuta casa filiale delle Figlie della Carità, detta dell'Annunciata.

S. Ambrogio.

Insigne basilica collegiata, con parocchia di 9400 anime. Questo tempio sia per antichità, sia pel venerando capitolo e pel grandioso chiostro de' monaci Cisterciensi che eravi unito, è il primo di Milano. Esso risale al secolo IV. Sant'Ambrogio medesimo ne fece la consacrazione nel 387, trasportando dalla basilica Naboriana i corpi dei due santi martiri Gervaso e Protaso. L' atrio è il tipo dell'architettura più antica che si conservi dopo i Romani: nella sua stessa semplicità ha un non so che di maestoso che sorprende.

Questo atrio serviva pei catecumeni e penitenti. Fu costrutto dall'arcivescovo Ansperto nel secolo IX, caduto poi in rovinoso stato, il cardinale Federico Borromeo ne ordinò il ristauro. Erano le pareti dipinte, come vedesi tuttora, da

alcuni avanzi di rozzi affreschi. Vicino alla porta sta il magnifico monumento di Candido Decembrio, illustre letterato del XV secolo, e fra le sue colonnette un tronco di colonna che era un tempo sulla spianata innanzi al castello; su questo sasso opinasi che fosse decapitato S. Protaso. A pochi passi di distanza avvi eziandio l'urna sepolcrale del guerriero Pietrasanta, che porta scolpito l'anno 800; ma è data falsa; veggonsi inoltre lapidi, tombe de' secoli antichi e di mezzo.

Le porte della basilica sono degne d'osservazione per essere di cipresso e intagliate con molta perizia; rappresentano storie sacre, e sono riparate da grate di ferro onde evitarne i guasti. Esse furono chiuse, dice la tradizione, da S. Ambrogio in faccia all'imperatore Teodosio. L'interno presenta il carattere dell'architettura rituale delle primitive basiliche. Essa è divisa in tre navi ineguali con logge sopra le minori navate, ove andavano ne' primi tempi a collocarsi le vergini e le vedove consacrate al Signore. Il serpente di bronzo che sta sopra una colonna di granito, e che molti credettero essere quello già innalzato da Mosè nel deserto, dicesi trasportato dall'oriente. Antico assai è il pulpito sostenuto da colonnette di varie forme: sopra di esso vedesi un'aquila di metallo che serve d'appoggio al messale, e sotto di quella una figura d'uomo simbolo forse dei due evangelisti Giovanni e Matteo. Sotto di quel pergamo vi ha un sarcofago di marmo bianco con figure a mezzo rilievo scolpite rozzamente. Dallo stile di quelle sculture si può argomentare un lavoro del secolo V. Uno di quei bassirilievi rappresenta un' agape cristiana. Nella colonna destra dell' organo sorge l'antica immagine di S. Ambrogio col capo e il mento raso, con un lungo pallio, colla mano alzata per benedire, non già collo staffile, colla benda in capo, non colla mitra, come erroneamente lo rappresentarono molti artisti. L'altare maggiore fu costrutto dall'arcivescovo Angilberto II, nel-

l'835. Esso è coperto da una tribuna sostenuta da quattro colonne di porfido. Sopra i capitelli posano aquile che stringono fra gli artigli un pesce. Era questo lo stemma gentilizio dei Pusterla, alla cui famiglia apparteneva l'arcivescovo medesimo. Il magnifico pallio che veste d'intorno l'altare è lavoro del secolo IX. Il Corio dice che Angilberto v'impiegò 80 mila fiorini d'oro; è ricoperto di lastre d'oro e d'argento scolpite a bassorilievi, ornate di pietre preziose. Sono rappresentate in esse varie gesta di S. Ambrogio, alcune storie del Vangelo, le immagini di Angilberto e di Walvino, artefice del pallio, ecc.

La volta del coro è coperta da un mosaico, che sebbene appaia rozzo, pure ai tempi del rinascimento della pittura e delle belle arti era considerato un capo d'opera. Sotto poi all'accennato mosaico, ove fu aperta nel 1507 una finestra per dar luce al coro, evvi una pittura più antica. In questa si effigiarono i diciotto vescovi suffraganei della chiesa ambrosiana, che intervenivano ai concili provinciali tenuti per ordine del loro metropolita. Eranvi anticamente in quel luogo nove sedie di marmo per ogni lato, che facevano ala a quella dell'arcivescovo posta nel mezzo. Ma allora non serviva quel luogo di coro, essendo esso secondo l'antico rito posto a fianco dell'altare. Allorchè venne poi trasportato il coro, comune ai due capitoli secolare e regolare, al di dietro furono sostituiti a queste sedie di marmo gli stalli intagliati in noce, lavoro finissimo; in mezzo avvi tuttora un sedile di marmo, che il volgo crede essere quello di Sant'Ambrogio. Sotto al coro vi è la confessione, ossia *scurolo*, e nel mezzo vedesi uno scudo rotondo, nel quale è rappresentato S. Ambrogio scolpito in marmo. Eranvi sotto l'altare le ossa di S. Marcellina, che furono trasportate in una cappella con disegno del Cagnola. Sovra l'altare di questa elegante cappella s'innalza l'urna marmorea che racchiude le spoglie della Santa. Lo scultore Pacetti eseguì la statua

della santa in ginocchio sovra l' urna medesima. Le pitture della volta sono del Legnani. Bella e adorna di ricchi stucchi indorati è la cappella di S. Satiro. I monaci la vantavano come il primo ed il più splendido altare, quando i due capitoli secolari e regolare si divisero fra loro gli altari laterali della basilica. Era questa una chiesa separata, e chiamavasi la basilica Fausta, perchè eretta da un certo Fausto. Il Tiepolo, pittore veneziano, dipinse in questa il martirio di S. Vittore; il Porta artista milanese rappresentò il naufragio di S. Satiro. Credesi essere in questa cappella sepolto il Corpo di S. Satiro, fratello di S. Ambrogio. Gli antiquarj vi potranno ammirare un bellissimo mosaico, e in un stanza vicina la tomba, dicesi, del re Bernardo. Di contro alla cappella sottovetro sta un Gesù alla colonna, di stile leonardesco.

Si vedono in questa basilica molti pregevoli dipinti; fra questi accenneremo un quadro della Beata Vergine, di Gaudenzio Ferrari. La volta e le pareti laterali della cappella vicina alla sacristia sono dipinte da Ercole Procaccini; il quadro rappresentante la nascita di Cristo è di Paolo Landriani. Nell' atrio, che mette alla detta sacrestia, le due pitture a fresco sotto i vetri rappresentanti Gesù fra i dottori è lavoro del Borgognone; l'altro affresco della Madonna s' attribuisce alla scuola luinesca.

Il bel quadro di S. Giovanni evangelista che vedesi in una cappella è del Cairo. La cappella di S. Ambrogio è dipinta dal Sala, il quadro del S. Pastore è del Panfilo. La cappella di S. Savina è disegno del Zanoja, gli affreschi della cupola del Bianchi.

Il vasto monastero dei Cisterciensi (che ora serve di ospitale militare) venne eretto sul disegno di Bramante dal cardinale Ascanio Sforza, fratello di Lodovico il Moro. Nel suo refettorio eravi un grande affresco rappresentante le Nozze di Cana, capo d'opera di Calisto Piazza da Lodi, il quale trasportato al palazzo di Brera è collocato sullo

scalone interno che mette al gabinetto numismatico. Rimpetto alla porta del monastero di S. Ambrogio sorgeva la basilica Naborriana, per essere ivi stati seppelliti i martiri Naborre e Felice; prese poi il nome di S. Francesco, quando i Francescani nel 1250 eressero il loro convento cangiato poi in grandiosa caserma. Nell'interno della canonica vi è l'oratorio di S. Sigismondo.

S. Agostino.

Quest'oratorio è vicino alla porta che mette a S. Ambrogio. Credesi che vi sia stato battezzato S. Agostino; ma erroneamente, perchè nei primitivi tempi non eravi che un fonte battesimale, e si crede fosse a S. Giovanni alle Fonti vicino al Duomo.

S. Michele sul Dosso.

Piccola chiesa alla quale è annesso un monastero d'Orsoline, congregazione istituita da S. Carlo con regole proprie; poi caduta come le altre, e ricostituita in famiglia religiosa, il 13 giugno 1844.

S. Pietro in Camminadella.

Chiesa sussidiaria a S. Ambrogio, già parrocchia che vuolsi fondata da S. Mona. Porta il nome di Camminadella, o piccola camminata, che significa stanza, dove c'è camino da fuoco. Si trova in essa un gran quadro del sacerdote Molina, rappresentante S. Pietro in carcere.

S. Vincenzo nella pia casa d' industria.

Nulla offre di rimarchevole.

S. Nicolao.

È una chiesa sussidiaria a S. Ambrogio. Eravi un collegio di vergini spagnuole istituito da Gusman, Governatore di Milano nel 1581. Avvi qualche buon dipinto.

S. Vittore al Corpo.

Basilica detta Porziana, una delle setti stazionali e parrocchia che fa 4200 anime. Chiamasi Porziana dal suo fondatore che fu un certo Porzio nobile cittadino milanese che dava ai corpi dei santi martiri onorevole sepoltura. Lorchè poi il martire S. Vittore fu sepolto in questa chiesa chiamossi S. Vittore al corpo per distinguerla dalle altre consacrate al medesimo santo.

Ne'primi secoli era questa basilica tenuta in tale venerazione che gareggiava colla vicina di S. Ambrogio allora cattedrale e l' una (*che era l' ambrosiana*) chiamavasi *intramurana* per essere entro le mura, l'altra *extramurana* perchè era al di fuori della città. Così la chiama S. Ambrogio in una delle sue epistole alla sorella Marcellina. In questa chiesa stette più giorni S. Ambrogio ritirato coi fedeli per mettersi in salvo dalle persucuzioni degli Ariani e fu allora che per alleviare il tedio istituì a quanto dicesi la salmodia.

Diversa fu l' antica struttura di questa chiesa: essa era secondo il genio di quei tempi adorne di mosaici: la porta dove sta il coro. Verso il secolo X fu data in custodia ai monaci Benedettini, e l' arcivescovo Arnolfo che occupò la sede ambrosiana nel mille circa eresse a sue spese il grandioso monastero. Ma intiepidito il fervore dei monaci e ridotti in quel chiostro a pochi, le rendite furono convertite nel 1464 in Commenda. Colla approvazione di papa Giulio II l' abate commendatario Giovanni

Andrea Gallerati assegnò la chiesa ed il monastero agli Olivetani dando per loro sostentamento 300 pertiche di terreno e molte case. Il pontefice poi diede a quei monaci altri cento scudi d'oro ad esigersi dai commendatori di quella Abbazia, finchè il cardinal Ridolfi cedette ai monaci tutti i beni e ciò avvenne nel 1542 coll'assenso del pontefice Paolo III. Divenuti in tal modo ricchi quei monaci impiegarono gran parte delle loro rendite a rifabbricare la basilica che minacciava rovina. Nel giorno 31 di marzo del 1560 fu posta la prima pietra di quel elegante e ricco tempio d'ordine corintio disegno di Galeazzo Alessi Perugino. Dopo 16 anni fu compiuta e coll'approvazione di S. Carlo si trasportarono le sacre reliquie dalla vecchia alla nuova e fu quella demolita. — La chiesa nell'interno è tutta ornata di stucchi, di fregi, di cornici allumati a oro finissimo con nicchie. È divisa in tre navi con una cupola rotonda. Sulla volta della cupola dipinse le Sibille e gli Evangelisti, il Moncalvo insieme al Crespi. Entro varii campi della nave di mezzo C. Procaccini figurò varii santi le cui reliquie si conservano nella chiesa. I quadri nel coro rappresentanti S. Vittore a cavallo, S. Bernardo Tolomei sono opera del Battoni. Gli stalli ed i sedili del coro furono intagliati con molta perizia. Nella grandiosa cappella Aresi, disegnata dal Quadri la statua della Vergine e dei profeti, sono scolpite dal Vismara; S. Francesco, S. Benedetto, S. Domenico e S. Francesca Romana che veggonsi intorno alla porta maggiore sono del Cairo. Veggonsi poi altri lavori del Salmeggia del Gnocchi, dei Procaccini, del Figini, del Nuvoloni, e di altri; in vicinanza si trova la chiesa di S. Girolamo con un convento e casa dei Gesuiti ove insegnavano la rettorica. Ora l'una e l'altro sono ridotti a caserma.

S. Maria di Loreto.

Oratorio di jus padronato dei Fatebenefratelli. Ivi fu eretto nel 1856 un sontuoso spedale in sussidio a quello di Porta Nuova, dei medesimi fatebenefratelli.

S. Maria della Stella.

Chiesa distrettuale ed orfanotrofio femminile che fu non ha guari ampliato e l'oratorio ristaurato. Vi è un quadro dello Scaramuccia.

S. Vittore agli Olmi.

Chiesa e convento de'frati Cappuccini, oggi ampliato. Il convento servì già pei liberati dal carcere.

S. Maria delle Grazie.

Santuario e chiesa sussidiaria a S. Vittore. Venne costrutta ove esistevano i quartieri delle milizie del Duca Francesco Sforza. Il generale di quelle soldatesche, il conte Gaspare Vimercati, donò nel 1463 il fondo ai PP. Domenicani, che già avevano un loro convento a S. Eustorgio, onde ne fabbricassero un altro ed una chiesa a quello unita. Diede loro altresì l'infermeria che serviva pei soldati, e quella avendo già portici e corridoi, venne facilmente accomodata ad uso di chiostro, e fu chiamata il convento dell'infermeria.

Allorchè si eresse la chiesa conservossi la vicina cappelletta ove si vede un'effigie della Madonna col Bambino, ai piedi della quale sono dipinti alcuni della famiglia Vimercati; è della scuola del Civerchio. Per unire questa cappella alla chiesa si allungò il muro di essa. Fra i monu-

menti di questa cappella grandeggia quello di A. della Torre dell' anno 1483. Volevano i Domenicani dedicare la nuova chiesa al loro santo titolare; ma vedendo la divozione che avevano i Milanesi a quella immagine miracolosa gli diedero il titolo di *S. Maria delle Grazie.* Avendo il Vimercati raccomandato morendo a Lodovico il Moro la intrapresa frabbrica del convento e della chiesa di S. Maria delle Grazie, il principe munificente chiamò a sè Bramante e gli ordinò di atterrare la vecchia tribuna innalzando una maestosa cupola rotonda. Essa che è la parte più bella e grandiosa della chiesa venne sollevata a maestosa altezza senza intrecciamento di ferri. L'esterno presenta tutta l'eleganza possibile di cornici ben modellate, di portici, di logge correnti in giro, e sostenuti da colonnette, di finestre tonde e quadre con molti lavori di terra cotta, d'ornati e d'immagini degli apostoli e dei santi con stemmi dei principi Sforzeschi e Visconti.

Don Ferrante Gonzaga governatore di Milano volendo fortificare il castello aveva ordinato di abassare tutti gli edifizi in vicinanza dei quali si potesse dominarlo, e la cupola correva grande pericolo di essere atterrata. Ma i frati e le sentinelle avendo assicurato d' aver veduto di notte tempo degli angeli con spade che difendevano quella cupola, gli Spagnuoli non ebbero coraggio di guerreggiare coi medesimi e così l'asserzione dei frati assicurò questo bellissimo monumento. All' altare maggiore vedesi la Risurrezione di Cristo di Pamfilo Nuvoloni. Nelle cappelle laterali vi hanno buoni dipinti, fra cui i grandiosi affreschi rappresentanti la Flagellazione e la Crocifissione di Gaudenzio Ferrari. Ma il dipinto che supera ogni altro lavoro artistico è il famoso Cenacolo di Leonardo da Vinci che si vede nel refettorio dell' ex convento, quantunque guasto, forma ancora le meraviglie degli intelligenti. Esso venne mirabilmente ristaurato nel 1855 da Stefano Barezzi.

S. Maria Secreta.

Parrocchia che annovera 4500 anime. Il disegno di questo tempio d'una sola nave devesi a Giulio Galliari. Fu chiamata *Secreta* dicesi da una di quelle tre donne generose dette Marie, le quali fecero a loro spese erigere tre chiese cioè S. Maria Porta, S. Maria Fulcorina, e S. Maria Secreta. Vogliono taluni che esistesse sino dal 1100. L'altare maggiore costrutto sontuosamente con fini marmi e bronzi, è opera del Levati. Vi ha una immagine miracolosa dell'Angelo Custode, di proprietà del municipio di Milano che si espone nei giorni di siccità o di pioggia ostinata. Nella sagrestia vedesi un bel quadro di Panfilo. Il chiostro annesso già dei Somaschi venne volto ad uso civile.

S. Vittore al Teatro.

Chiesa sussidiaria a S. Maria Secreta, chiamata con tal nome perchè vicino ad essa era un teatro romano. Fu riedificata nel 1624 dal Richini con ordine jonico.

S. Tommaso in terra mala, o amara.

Chiesa prepositurale con 4800 anime; non è ancora ben certa l'origine del sopranome che le venne dato. È volgare tradizione che essendo ivi stato seppellito vivo un parroco perchè ricusava di dar sepoltura ad un povero defunto, e che nell'atto ch'egli veniva sepolto esclamasse: *Oh terra mala!* E da ciò prese tale denominazione. L'altar maggiore è disegnato dal Zanoja. Cesare Procaccini dipinse il quadro di S. Carlo, Aurelio Luini il Cristo che appare alla Maddalena. La facciata venne abbellita di un

elegante pronao. Presso questa chiesa vi sono i libri parrocchiali della soppressa parrocchia di S. Marcellino.

S. Nazaro Pietra Santa.

Chiesa sussidiaria a S. Tommaso così denominata da un marmo ivi locato, sul quale inginocchiossi S. Ambrogio implorando la sconfitta degli Ariani. Ma è falso. È da credersi però che fosse edificata nel secolo V dopo che furono scoperti e venerati i Santi martiri Nazaro e Celso. Nell'anno 1838 venne ristaurata.

S. Maria del Carmine.

Chiesa parrocchiale il cui stato d'anime e di 8000. Apparteneva unitamente al chiostro ai padri Carmelitani, i quali avendo da prima il loro convento a Sant'Ambrogio *ad Nemus*, di poi trasferiti a S. Protaso al Castello e rimasta incendiata quella chiesa per la vicinanza al medesimo, eressero sotto la parrocchia di S. Carpoforo la chiesa suntuosa che ora vedesi, avendo certo Martino Cappello, con suo testamento in data del 1354 lasciato ai Carmelitani case, fondi e poderi vicini all'Olmetto. Fu incominciata nell'anno 1446, concorsero i divoti Milanesi con larghe offerte e lo stesso duca Francesco Sforza concedette per uso di quella fabbrica il materiale d'un vecchio muro vicino a porta Vercellina. Galeazzo Maria poi fece dono di tutto il piazzale intermedio tra la chiesa ed il corso, non potendosi prima entrare nella chiesa se non per una strada obliqua e ristretta. Demolite le case vi rimase sopra un pilastro l'immagine della Madonna, che nel 1653 fu poi collocata vicino alle pareti delle case ove si vede tuttora. La chiesa è divisa in tre navi in forma di croce. L'ornato della porta è disegno del Richini, i quadri dell'altar maggiore sono opera dell'Abbiati e del Bianchi. Il nuovo

e bell'altare di marmo a colori è disegno del Levati. La sontuosa cappella della B. V. del Carmine, che forma come un piccolo oratorio è ricca di marmi neri, di stucchi dorati e di preziosi dipinti di Procaccini Camillo e di affreschi del Legnani. La statua di marmo della Madonna cogli Angeli è una bell'opra del Volpi. Vi sono inoltre la risurrezione di Lazzaro del Fiammenghino, S. Lucia del Gnocchi, S. Teresa del Bianchi.

Nel 1840 venne ristaurata a spese dei parrocchiani, e perchè meglio armonizzasse colla sua struttura gotica vennero riaperte le finestre e ridotte al loro stile originale e sopra i piloni furono poste sedici statue a tutto rilievo eseguite dai migliori artisti di Milano. Fu intonacata a stucco lucido e decorata di ornati a gotico stile. La nuova cantoria d'ugual stile è adorna d' intagli e di statuette. Le finestre sono a vetri colorati ed il finestrone rappresenta la B. V. del Carmine. Questi ristauri fatti con molto senno furono diretti dall' architetto Pizzagalli. Fra tutte le altre cose poi è da ammirarsi il nuovo bellissimo battisterio tutto di bianco marmo di stile gotico, che si innalzò grandioso, con varie cupolette adorne di vaghe statuine, con un fonte battesimale nel mezzo in armonia col resto della scultura. Vedonsi in questa chiesa tre nuovi monumenti sepolcrali di marmo di Carrara e un antico bassorilievo. In una cappella a destra entrando si ammirano due affreschi della scuola del Luini che esistevano sugli angoli d'una casa nella contrada dell' Orso-Olmetto.

Presso di questa chiesa trovansi i libri parrocchiali delle soppresse parrocchie di S. Carpoforo, S. Eusebio e S. Protaso al Castello.

S. Giuseppe.

Chiesa sussidiaria al Carmine, è bella e semplice, ed uno dei buoni disegni del Richini. Fra le cose artistiche di

pregio conta lo Sposalizio della Vergine del Gherardini, la Sacra Famiglia del Lanzani, il S. Giovanni Battista di Montalto: ma l'opera più ammirabile è del pennello di Procaccini Cesare rappresentante la morte di S. Giuseppe. Di questo santo vedesi sull'altare maggiore una bella statua di marmo. Nella facciata si rimarca la Madonna col Bambino e S. Giuseppe, bassorilievo dello Scorzini.

S. Simpliciano.

Basilica ed una delle sette stazionali con parrocchia di oltre 17000 anime. Venne fondata da Sant'Ambrogio e dedicata a S. Maria. Nei primitivi tempi era fuori delle mura. Furono qui depositati dall'Arcivescovo S. Simpliciano i corpi dei SS. Martirio, Sisinio ed Alessandro. Era credenza presso i Milanesi che questi tre martiri nel giorno in cui fu vinta la gran battaglia di Legnano correndo il dì solenne dedicato ad essi avessero protetto i Milanesi e deciso in loro favore la battaglia. Di ciò fa menzione la lezione, che leggesi nel breviario ambrosiano. Nell'annesso convento (che ora serve di caserma militare) vi erano i Benedettini sino dall'881 circa. Venne poi chiamata questa chiesa di S. Simpliciano, dopo che nel 400 vi fu sepolto S. Simpliciano, il quale secondo che scrive il padre Mabillon aveva vissuto per molto tempo in quel chiostro menando una vita solitaria. Nell'anno 1471 l'abbazia fu ridotta in commenda e Leone X la diede poi nel 1517 in possesso ai monaci Cassinensi i quali ristaurarono dalle antiche rovine la chiesa ed ampliarono il monastero.

La traslazione solenne dei corpi dei SS. martiri Sisinio, Martirio ed Alessandro e dei SS. arcivescovi di Milano San Simpliciano, Benigno, Antonino ed altri venne fatta dal vecchio altare maggiore al nuovo nel 1582 da S. Carlo Borromeo con buon numero dei vescovi. In questa Basilica

veggonsi quadri dei Procaccini fra quali uno Sposalizio, un S. Benedetto del Salmeggia, un S. Mauro del Gherardini, una bella tela del Padovanino, ecc.

L'esteriore della facciata trovasi ancora nella sua primitiva forma ad eccezione dei finestroni sostituiti ad altre piccole finestre rotonde. La porta maggiore ornata di colonnette gotiche ha gli stessi caratteri di quella di Chiaravalle che è del secolo XII. Il campanile che era altissimo venne nel 1552 abbassato 40 braccia per ordine di Ferrante Gonzaga. Fu poi sotto la direzione dell' architetto Aluisetti abbellita con ornamenti analoghi allo stile del tempio, ed adorna di un suntuoso altare maggiore, con affreschi nella volta del Zalli, e nell'abside del coro un Incoronata, mirabile affresco del Borgognone; in questo dipinto fra le altre figure si vede quella di Dante Alighieri.

L'Incoronata.

Chiesa sussidiaria a S. Simpliciano eretta da Francesco Sforza e Bianca Maria di lui sposa. Come simbolo della loro unione fecero edificare una chiesa doppia ma unita. Era gotica, con molti bei monumenti; ristaurandola nel 1654 con barocchismi la sformarono. Vi si rimarcano i monumenti dell'Arcivescovo Sforza, Tollentino e Bossi, e alcuni affreschi del secolo XVII ma mediocri. L'ampio convento annesso degli Agostiniani eremiti è fatto ora caserma.

S. Luigi Gonzaga.

Oratorio pei giovanetti eretto dal Mellerio.

Il Santo Crocifisso.

Casa delle figlie di carità.

S. Marco.

Chiesa parrocchiale che annovera 5000 anime. Fu costruita o piuttosto rifabbricata nel 1254 per voto de'cittadini. La fronte di essa, con fregi di cotto e finestre otturate a sesto acuto, presenta la forma di un tempio, gotico, ma nell'interno è moderna. Nel 1500 si sfondarono le cappelle, e nel secolo passato vi si fecero, nella nave opposta, i riscontri dipinti. I quadri e gli affreschi dell'altare maggiore bello e grandioso, e del coro sono di Procaccini Camillo, del Cerano, e del Genovesino. Il dipinto sulla porta della sagrestia, rappresentante Eliodoro scacciato dal tempio è del Bianchi. I due candelieri di bronzo davanti all'altare maggiore e gli stalli del coro furono eseguiti per commissione di Tommaso Marino. Il Crocifisso molto venerato fu già nella chiesa di Santa Valeria, indi a S. Prassede, poi nei Cappuccini. Nel vestibolo, all'ingresso della porta che esce sul naviglio, trovansi diversi monumenti sepolcrali, fra i quali quello di Lafranco Settala primo generale degli Agostiniani. Quell'arca di marmo bianco coll'effigie di lui, con figure ed ornati gotici è dei migliori lavori di quell'età; credesi di Balduccio di Pisa. Veggonsi inoltre in questa chiesa pregevoli dipinti ed affreschi del Lomazzo, di C. Procaccini, di A. Campi, del Fiamminghino, del Conca, del Salmeggia, ecc. Il convento annesso che apparteneva agli Agostiniani serve ora alla casa d'industria.

S. Eusebio.

Chiesa sussidiaria a S. Marco, già parrocchia. Supponesi molto antica essendovi dei legati sino dell'anno 800. Nel 1620 fu rifabbricata. Il parroco di essa godeva il titolo di arciprete. Vi sono alcuni quadri buoni.

S. Maria di Brera.

Oratorio che serve di congregazione ai giovani del ginnasio di Brera. Nel piazzale vicino sorgeva la chiesa annessa al chiostro degli Umiliati, che dopo la loro soppressione fatta nel 1570 appartenne ai Gesuiti. Il vasto locale è divenuto il palazzo delle belle arti. Il nome di Breda gli venne da *pradium*, Breda, che poi corrotta si chiamò Brera per essere questo il fondo e la casa di un tal Guercio donati da lui agli Umiliati.

S. Maria Aracœli.

Chiesa dei Fate-Bene-fratelli, religiosi dell'ordine di S. Giovanni di Dio venuti dalla Spagna nel 1571. Vedonsi in questa alcuni pregevoli quadri. *L'Ecce Homo* è lavoro del Collina, S. Giovanni di Dio è del Panza, lo stesso portato alla gloria del Taurini. Il bel quadro dell'Angelo Raffaele e di Tobia è del Mazzola.

La Presentazione di Maria Vergine

Chiesa e collegio di nobili vedove fondati dal cardinale Federico Borromeo. Sull'altare maggiore l'Inganni ha dipinto a fresco la Presentazione di Maria al tempio.

S. Angelo, ossia S. Maria degli Angeli.

Chiesa e convento dei Minori Osservanti, che nel 1851 furono ripristinati. Il chiostro non venne ceduto che in parte, occupandone tuttora una porzione i militari. Essendo stato atterrato il convento che i Minori Osservanti avevano prima, fuori di Porta Nuova ottennero da Carlo V un ampio terreno, e per limosina de' cittadini posero

la prima pietra nell'anno 1552 su disegno di V. Seregni. L'interno presenta un aspetto grandioso e nelle cappelle veggonsi quadri di C. Procaccini, del Barabino, del Sadis, del Fiamminghino; nel braccio destro entrando una crocifissione in tavola che si crede del Bramantino.

Sta Anastasia.

S. Francesco di Paola.

Chiesa parrocchiale di 8200 anime. Un piccolo oratorio dedicato a S. Anastasia, che venne atterrato per un incendio nell'anno 1623, esisteva innanzi che si fabbricasse la chiesa attuale, la quale fu innalzata dai padri Minimi con disegno di Marco Bianchi, che fece le peggiori prove di barocchismo. L'altare maggiore ricco di fregi e di pietre dure, contiene un'antica tavola coperta di vetri rappresentante S. Francesco di Paola. Avvi un quadro moderno nella prima cappella a destra, entrando, rappresentante S. Francesco di Sales che dà la regola a S. Francesco di Chantal. Nella sagrestia ricca d'armadj, vedonsi sulla volta buoni affreschi. Esistono nell'archivio i registri delle cessate parrocchie di S. Bartolomeo, di S. Andrea alla Pusterla, di S. Donnino alla Mazza. Il convento annesso, benchè molto grandioso, essendo questo da prima se non che un ospizio dell'altro convento che i padri Minimi avevano alla Fontana, un miglio fuori di porta Comasina, pur tuttavia è un bel fabbricato che serve ora di abitazione al clero della parrocchia.

St. Andrea alla Pusterla — St. Donnino alla Mazza

Demolita l'anno 185

S. Bartolomeo.

Chiesa sussidiaria a S. Francesco di Paola edificata nell'anno 1055 dai Benedettini di S. Dionigi, i quali, per ri-

tirarsi dall'abbazia di S. Dionigi, comperarono un fondo vicino a porta Nuova. A questa chiesa vi aggregarono un collegio di canonici, per cui rimane ancora un luogo detto *La Canonica.* La chiesa era in origine più piccola. ma ampliata con disegno dell'architetto Piscina, e compiuta poi nel 1624 dal Richini. Il coro fu perfezionato per beneficenza del giureconsulto Bernardino Brebbia, al quale fu posto per gratitudine una lapide. La facciata, con architravi colonne ecc. è dello stile baroco di M. Bianchi. Vedesi nell'interno il monumento al Firmian scolpito dal Franchi. Notasi l'affresco di S. Bartolomeo del Fiammenghino, ed altri buoni quadri. Fu recentemente ristaurata con medaglie e chiaroscuri.

Sulla corsia di Porta Nuova vedesi l'ampia chiesa soppressa detta del *Giardino* per essere stato ivi i giardini dei Torriani. I Francescani venivano in questi recinti a predicare. Si coprì quell'area di vasta tettoja; di poi essi fabbricarono chiesa e convento che ora servono per ufficij della direzione del lotto, di un commissario di Polizia ecc.

Vicino al Giardino vedesi un altra chiesa soppressa detta S. Pietro colla rete o meglio Cornaredo ove è posta una fabbrica di carrozze: è architettura del Richini.

S. Fedele.

Chiamata *S. Maria della Scala*, insigne prepositurale con parrocchia, con 6700 anime. Esisteva fin dal secolo XI in questo luogo una piccola chiesa chiamata S. Maria in *Solariolo.* S. Carlo chiamati a Milano i Gesuiti dopo la soppressione degli Umiliati la diede loro, ma sendo troppo angusta fece innalzare con disegno grandioso di Pellegrino Tibaldi ed è uno de'suoi capi d'opera. L'interno è di una sola nave; gigantesche colonne di granito campeggiano ai lati di esso ne'cui intercolunni si

sfondano le cappelle nelle quali si vedono la Trasfigurazione di Bernardino Campi, il sant'Ignazio del Cerano, una bella Deposizione ed un'antica immagine a fresco della Madonna trasportata dalla demolita chiesa di S. Maria alla Scala.

L'altare della cappella dove avvi il bel quadro della Trasfigurazione è una bizzarria del seicento. Le colonne che sostengono il frontone sono collocate in modo che pajono cadere; e gli angeli a cariatidi le sostengono abbracciandole. Il presbitero s'allarga ed è separato dal corpo della chiesa con due balaustrate. Il grandioso quadro della tribuna rappresentante il trasporto del corpo di S. Fedele fatto da S. Carlo è lavoro dei fratelli Santagostini; rimpetto eravene un altro degli stessi pittori, che fu tolto per collocarvi l'organo che da prima trovavasi in una tribuna. Il bellissimo altare maggiore è disegno del Pestagalli, i bassirilievi e le statue del Monti. Sotto la tribuna fu scavata una cripta mortuaria e praticata una doppia gradinata che mette alla confessione. Nei recenti ristauri che vennero fatti, le finestre furono abbellite di vetri istoriati, e tolti i pesanti stemmi di pietra sulla volta che minacciavano cadere. Tanto nell'interno che nell'esterno, presenta questo tempio una squisita vaghezza ed una varietà di disegno. La facciata esterna di fianco ha un ricco sfoggio di decorazioni. Il frontone fu compiuto nel 1835 dal Pestagalli, le statue ed i bassorilievi di esso sono lavoro del Monti, del Manfredini, del Sangiorgio e del Labus. Questa chiesa è cappella reale e vi si fanno i funerali regi.

S. Giovanni decollato alle case rotte.

Così detta per essere fabbricata vicino alle case dei Torriani rovinate dal furor popolare. L'immagine dipinta a fresco da Piero di Candia antico pittore della scuola greca

che vedesi nella cappelletta sotto il portico della chiesa vuolsi trasportata ivi dalle case dei Torriani. Il disegno della chiesa è del Richini Seniore. I dipinti barocchi della volta e delle pareti sono del Gilardi e del Castelli. Possedeva un buon quadro di Salvator Rosa che si trasportò a Brera. Eravi una confraternita di nobili che assisteva i condannati a morte con diritto di ottener per alcuni grazia.

S. Protaso detto ad Monacos.

Dall'esservi stati sino dall'800 i Benedettini. Eretta poi in parrocchia il diritto di nomina spettava ai monaci di S. Simpliciano. Vi sono quadri del Crespi, Fiamminghino Nuvoloni, e affreschi del Bellosio. Fu ristaurata la chiesa nel 1856.

ANNOTAZIONI

ALLE CHIESE DI MILANO

ANNOTAZIONI

Campo Santo.

Tempo fa il piazzale di questa chiesa, che stendesi dietro al coro del Duomo, era tutto ingombro di massi di marmo, e all'intorno sorgevano gli studii de' scarpellini e de'scultori della fabbrica del Duomo. Ora atterrate quelle basse ed informi casupole, si eresse un grandioso fabbricato, con portico d'ordine corinzio, di cui una parte serve di peristilio alla detta chiesa.

S. Carpoforo.

Anche la chiesa di S. Carpoforo, ora archivio militare, fu innalzata sulle reliquie di un tempio di Vesta. Quivi esistevano quattro colonne di porfido che sostenevano la cella della dea del fuoco, e che furono collocate nelle sale di Brera. Nell' anno 1811, in uno scavo fatto nella piazza onde praticare un canale per raccogliere le acque pluviali, si ritrovarono varii pezzi di mosaico, che si credono appartenessero al pavimento del tempio di Vesta. Dicesi che venisse il pagano delubro tramutato nel culto cristiano da S. Marcellina.

S. Vittore e S. Ambrogio.

La basilica di S. Vittore, chiamata anticamente Porziana, era in origine un tempio di Marte. Un altro insigne de-

dicato a Giove credesi che sorgesse al Monastero Maggiore, e che le colonne di porfido che sostengono il tempietto o l'ombracolo dell'altare di S. Ambrogio appartenessero a questo profano tempio. Così S. Satiro e S. Calocero credonsi templi pagani convertiti in chiese cristiane.

Avanzo dei tempi del dominio romano è pure la colonna che sorge isolata sulla bella piazza di Sant'Ambrogio a fianco dell'atrio. Essa di è marmo bianco, quantunque annerita dal tempo, con capitello. È comune opinione che sia questo un rimasuglio di uno de'palazzi imperiali dei Cesari che dimoravano in Milano.

S. Lorenzo e le sue colonne.

Il più ragguardevole e prezioso avanzo che ci riniane dell'antica magnificenza di Milano sono le sedici colonne, dette di S. Lorenzo, per essere innalzate vicino a quel tempio. Alcuni architetti, fra i quali l'Amati, asserirono che appartenessero ad una basilica, che cosi chiamavano i Romani i luoghi ove s'adunavano a trattar le loro cause; altri per bagni; altri per palazzo. Si disse anche che fossero queste colonne trasportate al luogo ove si trovano al presente. Ma se ciò fosse non sarebbero state locate alla distanza tale dal muro come si vede, nè lo spazio che rimane, corrisponderebbe perfettamente a due intercolunnj. Inoltre, lorchè venne riparato e ristaurato il suolo di quella contrada si conobbe che i fondamenti delle colonne erano di antico getto. Gli avanzi trovati negli scavi sotterranei fatti in diverse epoche presentano condotti d'acqua fredda, maschere di leoni, con diversi fori per getto d'acqua tepida e calda, e gli acquei zampilli che tuttora si veggono spiccare nelle cripte sotterranee della cappella di Sant'Aquilino ci fanno supporre che questo edificio fosse destinato ai pubblici bagni.

A maggior prova Ausonio descrive le terme di Milano

adorne di marmorei peristilii, e noi più che ad altri ci atteniamo a lui che fu testimonio oculare. L'impianto inoltre della chiesa attuale di S. Lorenzo colle cappelle attigue, variate l'una dall'altra ed erette sopra antichi basamenti; prova che queste erano altrettante celle per le terme. Le colonne di marmo bianco e d'ordine corintio servivano a formare il peristilio dei pubblici bagni innalzati dall'imperatore Massimiano Erculeo. L'avello di porfido che serve al fonte battesimale del Duomo dicesi appartenesse a queste terme.

Aggiunta alla descrizione del Duomo di Milano.

Nell'interno del tempio sta eziandio una meridiana costrutta dagli astronomi di Brera nel 1780. Essa consiste in una linea di bronzo e incassata nel pavimento in tutta la sua larghezza. Un foro praticato nella sommità della volta riceve il raggio di sole che penetrando nel tempio nel preciso punto meridiano va a fissarsi su quella linea.

È una meraviglia veramente singolare, per chi sale sul Duomo di Milano, il vedere la profusione di gradinate, di balaustre, d'intagli, di ornamenti d'ogni forma, e principalmente quella selva di aguglie leggere, svelte ed eleganti, che da ogni lato si presentano allo sguardo. Fra queste, la principale è quella ove s'erge la statua della Vergine, e dalla quale aguglia hansi magnifici panorami non solo di Milano e dei dintorni, ma ben anco di gran parte della Lombardia, nè in veruna cattedrale del mondo trovasi un belvedere così ammirando. Solo vi si cerca invano un campanile; e la torre, che contiene grosse campane, non è che un miserabile edificio; che in ogni parte disarmonizza coll'eleganza dell'universale disegno.

Antiche Basiliche.

Quando la religione cristiana incominciò a diffondersi nell'Italia, ai primi templi sacri al di lei culto si diede il nome di Basilica, perchè costrutte con qualche imitazione delle antiche basiliche romane, che dal greco vocabolo significando *luogo pubblico*, servivano, come si disse, ai dibattimenti ed alle allocuzioni degli oratori. Tutte le prime basiliche erano fuori delle mura essendo esse state innalzate sulle sepolture dei martiri; e siccome era vietato dalle leggi il seppellire i cadaveri entro il circuito della città, così le prime antiche basiliche che s'innalzarono ai tempi di Sant'Ambrogio, e poco dopo di lui, erano tutte fuori delle mura ed isolate, come le profane basiliche, che non aveano abitazioni vicine. Fino dai tempi apostolici fu stabilito che avessero l'atrio, il quale non era che un campo od una corte quadrata cinta da tutte le parti da un portico nel cui pavimento erano le pietre sepolcrali, che racchiudevano i tumuli di ragguardevoli persone. Nel mezzo stavano i penitenti, sotto i portici i piangenti e quelli cui era proibito l' ingresso nel tempio, chiamati *Prosceuntes*, ossia Prostrati, da cui venne poi il nome adottato in architettura di *pronao*, o portico.

L'interno poi delle basiliche era diviso in tre navi; nelle due minori stavano i catecumeni, e sopra le logge di esse le vergini velate: nella nave di mezzo i fedeli ammessi ai divini uffizi. L'altare era diviso da cancelli e coperto d'un tempietto o tabernacolo sostenuto da quattro colonne; sotto l'altare eravi il martirio o cappella della confessione, che noi diciamo *scurolo*, dove solevansi seppellire i martiri. Tutte queste parti noi le vediamo nella basilica di Sant'Ambrogio, unica che abbia conservata le antiche sue forme prescritte. A fianco poi delle navi minori venivano costrutte certe cellette onde i fedeli potessero con mag-

gior raccoglimento orare; queste poi in appresso diedero origine alle cappelle, che vengono erette ne'moderni templi. Nelle antiche chiese non vi era che un solo altare, chiamato Unigenito, per significare l' unità della chiesa: ma crescendo il numero de'martiri, nè essendo sufficiente il luogo della sotterranea cappella per seppellirli, si aprirono dei sepolcri anche nelle cellette, e sopra questi si costrussero altari per fare sulle tombe dei martiri le sacre oblazioni.

Le più antiche basiliche, delle quali abbiamo già parlato nella descrizione delle chiese, sono quelle, di Sant'Ambrogio, di S. Vittore, detta Porziana, di S. Simpliciano, di S. Eustorgio, ecc. La basilica Naboriana era la chiesa di S. Francesco, ora caserma. Le basiliche andarono poi crescendo di mano in mano che i primi fedeli cominciarono a professare pubblicamente la religione cristiana. Alle basiliche costrutte fuori della città s'aggiunse un'altra nel centro, che fu detta l'Intramurana. Ove fosse poi questa situata è varia l'opinione. Alcuni vogliono fosse quella eretta da S. Ambrogio dopo l'invenzione dei corpi de' SS. Gervaso e Protaso; altri quella di Santa Tecla vicina a San Giovanni alle fonti, così detto dal battisterio che vi era, e questa vuolsi che sorgesse dove si trova ora la chiesa di S. Gottardo nel palazzo di corte, dovendo essere il fonte battesimale nel centro della città.

A Desiderio, ultimo re de'Longobardi, si attribuisce in Milano la chiesa di S. Sisto, di S. Vincenzo in Prato, del Monastero Maggiore, di S. Maria Beltrade. Un'altra chiesa fondata da un Longobardo o Franco, è quella di S. Maria Podone, che d'antico non lascia scorgere che una cappella gotica, un dipinto ed alcuni bassirilievi. Ma questa chiesa, e varie altre rifatte più volte, non conservano traccia dello stile di que' tempi.

Sono opere dell'arcivescovo Ansperto la tribuna, il coro e l'atrio di S. Ambrogio. Sono dei secoli XI e XII la porta

di S. Giovanni in Conca, di S. Simpliciano, e di S. Celso.

Alcuni resti di mausolei in S. Eustorgio sono riferibili ai Torriani, del cui dominio poche memorie monumentali a noi rimangono.

Nel Duomo eranvi molti ed antichi monumenti non solo dei Visconti, ma di altre famiglie, e S. Carlo li fece in gran parte levare.

Alcuni scrittori vogliono che il nome dato alla chiesa di *S. Giorgio al Palazzo* rammenti il luogo ove ergevasi l'imperiale palazzo; ma pare che tal nome gli venisse dal vicino palazzotto eretto da Luchino Visconti.

Un tempio sacro a Minerva dicesi sorgesse di fronte alle porte del Duomo, ove esisteva la chiesa di S. Tecla distrutta nel 1548 da Ferrante Gonzaga. Vicino al tempio di Minerva vuolsi dai cronisti che vi fosse l'Arringo, ovvero *Campidoglio* milanese.

Un tempio dedicato al sole, o ad Apollo, dicesi esistesse dove ora è S. Babila.

Vuolsi altresì che vicino alla piccola chiesa già parrochiale di S. Donnino alla Mazza, nella contrada de' Bigli sorgesse la statua di un idolo che aveva una clava come custode delle porte e delle vie, e perciò chiamato quel luogo S. Donnino alla Mazza.

Fra i monumenti che attestano la potenza feudale, vedesi l'alta torre che sorge vicino a S. Sebastiano, ora mozza e convertita in abitazione civile, e vuolsi appartenesse alla potente famiglia Pusterla, che aveva in questo luogo una magnifica abitazione, la quale si estendeva sino al vicolo detto ancora di Pusterla. Eravi sul vicino crocicchio della *Palla* un portico, dove si faceva pubblico mercato di latticinii e si teneva il fondaco dell'olio. I facchini di quel luogo mantengono ancora il voto dell'annua offerta d'un otre d'olio che nel dì solenne di S. Aquilino recano in processione a S. Lorenzo.

DESCRIZIONE

DELLE

CHIESE ED ORATORJ DE' CORPI SANTI

I CORPI SANTI

Chiamasi con tal nome in Lombardia quello che i Latini dicevano *Pomoerium*, vale a dire il *circondario esterno di una città,* il quale si considerava come parte del territorio della medesima. La etimologia di questa denominazione è molto incerta; gli uni la vogliono derivata dall'essere ivi stati i cimiteri, ove nei primi tempi cristiani si seppellivano i martiri; altri dalle processioni che si facevano intorno alle mura. Ma siccome il Pomerio appo i Romani era un luogo sacro, e non era lecito nè l'ingombrarlo di edifizi, nè di condurci l'aratro, così è verosimile che sia venuta la denominazione di Corpi-Santi ai pezzi o corpi di case o di poderi che ivi si costruirono nel seguito, e che furono perciò immuni dai dazj sopra la macina, il vino ed altri commestibili che si portano in città.

I Corpi-Santi di Milano comprendono una vasta estensione di territorio, con una popolazione di quasi 40,000 abitanti.

Sotto il cessato regno d'Italia essi formavano, come anticamente, un solo Comune colla città di Milano. Adesso costituiscono un Comune separato, con Consiglio, presieduto da un proprio Commissario politico. Erano altresì divisi in sei porte, ora in cinque soltanto, perchè i Cor-

pi-Santi di Porta Nuova vennero uniti a quelli di Porta Orientale, o costituiti in separati Comuni.

I. *Corpi-Santi di Porta-Orientale.* Abbracciano le parrocchie di Santa Francesca Romana, di Calvairate e di Monluè: le due prime sono prepositurali, l'ultima è semplice Cura. Santa Francesca è un sobborgo di Porta Orientale, lungo la strada di Monza, che si estende per un miglio sino a Loreto; ha due chiese sussidiarie, l'una a Cassine-Doppie, l'altra a Loreto, ed estende la sua giurisdizione sino alle case e ville fuori di Porta-Nuova, a levante della Martesana; la parrocchia conta 3900 anime. Calvairate e Monluè sono villaggi fuori di Porta Tosa; la parrocchia del primo, che comprende il sobborgo esterno di Porta-Tosa, conta 2900 anime, oltre i mentecatti nell'ospitale della Senavra; l'altra parrocchia 1100 anime. A questi Corpi-Santi appartengono il cimitero di San Gregorio, splendido di monumenti, nella parrocchia di Santa Francesca e il cimitero di Porta-Tosa, in quella di Calvairate.

II. *Corpi-santi di Porta-Romana.* Con Porta-Vigentina, formano una sola parrocchia di 2350 anime. Qui è il cimitero di Porta-Romana, ora abbandonato.

III. *Corpi-Santi di Porta-Ticinese*. Con Porta-Lodovica o di San Celso, e Ronchetto delle Rane, sono suddivisi in quattro parrocchie, cioè: San Gottardo con chiesa prepositurale; la Barona, i tre Ronchetti, Gratasoglio, semplice Cura. San Gottardo è un vasto sobborgo fuori di Porta-Ticinese. La parrocchia conta 6700 anime, e si estende a circa un miglio, oltre le mura della città; quella di Santa Maria del Naviglio, conta 5200 anime. La parrocchia della Barona conta 2100 anime, i Tre Ronchetti 640, Gratasoglio 690 Nella parrocchia di San Gottardo evvi il cimitero del Gentilino.

IV. *Corpi-Santi di Porta-Vercellina.* Con Portello del Castello (ora chiuso per dar luogo all' Arco della Pace

o Porta-Sempione) formano una sola parrocchia di 5500 anime. Evvi il cimitero di Porta-Vercellina.

V. *Corpi-Santi di Porta-Comasina.* Con Porta Tenaglia abbracciano tre parrocchie, la Trinità, la Cagnola, la Fontana: la prima e la terza sono prepositurali, e la seconda, semplice Cura. La Trinità novera 10000 anime, la Cagnola 900 e la Fontana 3600. Spettante a quest'ultima è il cimitero di porta Comasina

CHIESE ED ORATORJ DEI CORPI SANTI DI P. ORIENTALE.

Santa Francesca Romana.

Vasta chiesa ristaurata più volte, con alcuni buoni dipinti. Essa appartenne ai PP. Agostiniani Scalzi, soppressi nel secolo scorso; ha un magnifico altare coperto di marmi e pietre preziose. Il suo convento è ora convertito nella scuola di Veterinaria.

Santa Maria di Loreto.

Chiesuola, così detta per essere dedicata appunto a Santa Maria di Loreto. L'annesso convento, ora vôlto ad abitazione civile, apparteneva ai Frati della Regola di S. Bernardo.

San Fermo e Rustico.

Chiesa, come dissi, sussidiaria a Santa Francesca, e che trovasi nel casale di Cassine-Doppie: è di meschina architettura.

Santa Maria di Calvairate.

Chiesa costrutta nel XVII secolo, e ristaurata da poi. Trae il nome da *Mons Calvarius*, per esservi stato quivi un Oratorio, che rappresentava la passione di Cristo,

San Lorenzo a Monluè (ossia Monte Lupario).

Chiesa antichissima, già degli Umiliati: vedesi porzione del loro convento. La chiesa venne rifatta nel secolo XV, ed ha ancora alcune finestre a sesto acuto.

Nel casale di *Acqua-bella* avvi la chiesuola di S. Maria Assunta, che nulla presenta di rimarchevole. Lo stesso dicasi di quella di *Sant' Anna* alla cassina *Castagnedo*. Vicino ad Acquabella è una chiesuola detta San Faustino (la quale è soggetta alla parrocchiale del comune di Lambrate) ha buoni freschi.

Nell'ospitale dei Pazzi, detto *la Senavra*, avvi un oratorio denominato Beata Vergine, uffiziato dai PP. Cappuccini.

Alle *Cassine Nuove* trovasi la chiesa di S. *Giuseppe*, sussidiaria a S. Lorenzo di Monluè.

Nel Comune di *Morsenchio*, a non molta distanza del Lambro, vedesi pure un Oratorio, detto della *Beata Vergine Addolorata.*

Il Lazzaretto e la sua chiesa interna.

Esso è situato a pochi passi dalla barriera di Porta Orientale. Fu eretto da Lodovico Sforza, detto il Moro, nel 1489, in occasione della pestilenza dell'anno 1461, onde potesse servire a più comoda cura delle persone infette da morbo pestilenziale, e isolarle il più possibile dai sani. Questa fabbrica non fu però compiuta che nel 1507 per opera di Lodovico XII. re di Francia. L'edifizio è quasi di forma quadrata, e della circonferenza di circa un miglio. Ignoto è l'autore del disegno; v'ha chi lo attribuisce al Bramante. Un porticato arcuito di elegante forma e sostenuto da colonnette di pietra, gira all'intorno, ma non è compiuto: sonvi 296 camerette, tutte a vôlto già, destinate agli appestati, ed ora abitate da povera gente.

Nel centro dell' ampia area trovasi un tempietto ottagono sostenuto da pilastri, ed è disegno del Pellegrini da Bologna; fu eretto da S. Carlo Borromeo, e gli ammalati potevano a loro agio dalle loro celle veder celebrare i divini uffizj.

CHIESE ED ORATORJ DEI CORPI SANTI DI PORTA ROMANA

San Rocco.

Chiesa ristaurata più volte, con qualche buon dipinto. Nell'archivio di questa parrocchia trovansi i registri battesimali e matrimoniali, della distrutta, detta pure di S. Rocco, la quale esisteva anch'essa presso Porta Romana, ma entro le mura della città, e che possedeva un magnifico quadro, di Cesare da Sesto diviso in sei scompartimenti, nel mezzo del quale vedevasi il santo titolare della parrocchia, ora proprietà del duca Melzi, che dimora in Porta Nuova presso la Zecca.

L' Oratorio dell' *Immacolata Concessione*, che trovasi a cassina *Gambaloita*, è sussidiario a questa Parrocchia.

CHIESE ED ORATORJ DEI CORPI-SANTI DI PORTA TICINESE

San Gottardo.

Chiesa prepositurale, inalzata nel secolo XVII, di bella architettura, con alcuni buoni dipinti.

San Rocco al Gentilino.

Luogo, ove si tengono Esercizj spirituali in estate. La chiesuola è di assai buona architettura.

Santa Maria alla Cassina Rossa.

Chiesa antichissima, con attiguo convento, abitato da Monache, che poi passarono a S. Maria alle Vettere di Milano. Vi si vede qualche avanzo di buoni affreschi.

Santa Maria a Morivione.

Oratorio ristaurato recentemente.

Santa Maria del Naviglio.

Chiesa parrocchiale, con architettura del secolo scorso, e qualche buon dipinto, inalzata a parrocchia da pochi anni.

San Cristoforo.

Chiesa di gotica architettura, edificata sul cominciare del XV secolo per favore dei Visconti, e per un voto della città di Milano, che attribuì alla protezione di S. Cristoforo, l'essere stata liberata dalla peste, che a que' tempi la desolava. I doni dei Visconti e le offerte del popolo crebbero in tal modo, che oltre al dispendio pei sacerdoti, venivano eziandio soccorsi molti poveri. I Visconti, ultimata la chiesa di S. Cristoforo, vi inalzarono un'altra chiesuola al suo fianco meridionale, e che portava il nome di cappella ducale. Tanto la chiesa come la cappella vennero poi affidate ai monaci di S. Vincenzo in Prato, ma soppressi questi nel 1787, furono ambedue assoggettate alla parrocchia di S. Gottardo.

San Nazaro e Celso alla Barona.

Luogo di antiche ricordanze; imperocchè fin dai primi

tempi del cristianesimo eravi una chiesuola dedicata ai Santi Nazaro e Celso, che primi in questi luoghi predicarono il Vangelo. Col volger dei secoli fu poi chiamato *la Barona*, nome forse derivato da un' antica baronia che vi esisteva. Fu soggetta alla giurisdizione della parrocchia di S. Lorenzo, che la eresse in parrocchiale, e le assegnò un territorio di nove miglia in giro, su cui sorgono circa quaranta casaletti, molti dei quali conservano ancora vestigie di antiche signorie, la cui esistenza viene altresì comprovata da anticaglie qua e là sparse. Questa chiesa già angusta e cadente per vetustà, fu ricostrutta mediante le cure dell' architetto Tazzini.

San Barnaba.

Antica chiesa, badia e già convento dei PP. del Terzo Ordine di S. Francesco. Vi si trova qualche buona pittura.

SS. Pietro e Paolo (ai Tre Ronchetti.).

Nelle sue vicinanze esisteva ai tempi romani un tempio dedicato a Venere; così si raccoglie da un vecchio manoscritto trovato nell' archivio della chiesa di S. Eustorgio.

CHIESE ED ORATORJ DEI CORPI SANTI DI PORTA VERCELLINA.

San Pietro in Sala.

Chiesa prepositurale, molto antica, ma che venne recentemente ristaurata. Essa è di bello aspetto.

San Giovanni Battista e Carlo.

Chiesuola sussidiaria da San Pietro in Sala, e che trovasi al cimitero di Porta Vercellina.

San Siro.

Luogo antichissimo, dipendente già dal monastero di sant' Ambrogio; indi ricovero di parte de' Milanesi quando Milano fu distrutta dal Barbarossa. Nel secolo XIII al tempo dei Romani, vi si diede una corte bandita. Vedonsi ancora i resti di un castello ed una cappella a sesto acuto di stile gotico, con alcuni dipinti del secolo XV. A questa parte di Corpi Santi sono pure appartenenti gli oratorj di Santa Maria Assunta *alla Moja* — San Gaetano *alla Bolla* — Santi Giacomo e Filippo *al Molinazzo.*

CHIESE ED ORATORJ DEI CORPI SANTI DI PORTA COMASINA

Santa Maria della Fontana.

Chiesa, così denominata, perchè nell'antico oratorio, divenuto ora scurolo, avvi una sorgente d'acqua notevole per alcuni miracoli ottenuti, come vedesi dalla tavola dell'altare in cui è rappresentata la Madonna, ai piedi della quale stanno due devoti, l'uno cieco, e l'altro in atto di preghiera. Vedonsi sulle pareti alcuni affreschi della scuola luinesca assai in rovina. La prima pietra di questo sotterraneo oratorio fu posta nel 1507, dal duca d' Amboise, governatore della città di Milano per Luigi XII, re di Francia. Un bel portico di ordine bramantesco lo circonda. Ogni colonna porta il nome e lo stemma di capitani e generali del re francese. I Padri Minimi di san Francesco di Paola fabbricarono nel 1547 sopra quell'oratorio la chiesa presente, che fu poi eretta in parrocchia nell'anno 1788: in essa trovansi alcuni buoni dipinti che rammentano le scuole del Panfilo, del Morazzone e del Borgognone. Nel suo antico convento eravi la celebre fonderia in bronzi

Manfredini. Alle *Cassine Abbadesse* avvi la chiesa di *San Carlo e Vitale*, sussidiaria a santa Maria della Fontana.

Nomineremo in seguito gli Oratorj: della Sántissima Annunciata *alla Lonata* e di San Giuseppe *a Montealbino.*

La SS. Trinità.

Chiesa antichissima, già degli Umiliati, ingrandita e ristaurata in questi ultimi tempi.

Santa Maria Ara Cœli.

Al villaggio, detto la *Bovisa,* è una bella chiesuola sussidiaria alla Trinità.

Merita qualche osservazione quello di San Rocco *alla Lupetta,* con buone pitture. — Santo Spirito, *alla Ghisolfa.*

S. Giovanni Battista alla Cagnola.

Chiesuola parrocchiale, ristaurata in questi ultimi tempi, e nella quale si vede qualche dipinto di buon autore.

Sant'Ambrogio ad Nemus.

Una delle più antiche chiese di Milano, fatta innalzare da sant'Ambrogio e da sant' Agostino, che vi eressero un ritiro per uomini solitarj, dedicatisi a Dio, che si chiamarono poi i *Romiti di sant'Ambrogio.* Poscia vi furono sostituiti i Padri della Riforma Francescana. La chiesa venne rifabbricata nel secolo XV per ordine di Lodovico Sforza, nella quale vedevasi un superbo quadro col ritratto del duca, della moglie e dei figli, ora trasportato al palazzo delle Belle arti in Brera. I Francescani furono soppressi nel secolo scorso, e la chiesa rimase chiusa fino a questi ultimi tempi, e in cui si adattò il convento a ricovero dei sacerdoti poveri e impotenti. — Sonvigli oratorii *dell'Annunziata e del Santissimo Crocifisso.*

DESCRIZIONE

DI

MILANO ED ALTRI MONUMENTI

MILANO

(in latino *Mediolanum* e *Mayland* in tedesco, che equivale a *bello come il mese di maggio*).

E una delle più antiche città d'Italia ed una di quelle che sia maggiormente nota nei secoli avanti l'era volgare. Da molti la si vuole fondata dagli Etruschi. È però indubitato essere stata riedificata da Belloveso, nipote di Ambigato re dei Celti, che pervenuti erano dalle rive del Meno l'anno 674 avanti la detta era, negli ultimi anni del regno di Numa Pompilio. Da prima non fu che un borgo, ma ben presto divenne il luogo principale dei Galli Insubri-Cisalpini, a cui i Romani non la tolsero che nell'anno 222, allorchè Caio Claudio Marcello, dopo una guerra disastrosissima ed ostinata, ebbe vinto ed ucciso Vindomaro re dei Gessati; per lo che i vincitori poterono signoreggiare tutta l'Italia dal mare Jonio alle Alpi. Milano non fu però definitivamente assoggettata al dominio di Roma che trentun'anno dopo dal console Publio Cornello Scipione Nasica. Nella seconda guerra punica secondò la parte di Annibale; ma dopo le battaglie al Ticino ed alla Trebbia si rivolse al partito dei Romani. Al tempo del consolato del Magno Pompeo fu onorata del titolo di primaria città dell'Insubria, poichè sotto il mite governo del popolo re, il quale a gran passi camminava al dominio universale, questa città andò sempre prosperando e divenne la più ricca e maestosa di quant'altre

mai esistessero nell'Insubria, non ostante che per la sua ubicazione, lontana da grossi fiumi, ed in mezzo di ampia pianura, sembrasse in nessun modo atta ad essere una ragguardevole città. Nondimeno la si vide nel III secolo dell'era volgare gareggiare con Roma e pretendere di esserle degna rivale, allorchè Massimiliano Erculeo vi stabilì l'imperiale sua sede, e che verso l'anno 295 cominciò a riabbellirla con sontuosi edifici, cingendola di novelle mura nell'estensione di quasi tre miglia. Il maggiore suo lustro data dall'anno 379, poichè i romani imperatori che vi hanno fatto un non breve soggiorno, eretti vi avevano insigni e maestosi edifici, su cui il poeta Ausonio, creato console nell'anzidetto anno potè scrivere: « Tutta Milano è oggetto di maraviglia; l'abbondanza d'ogni cosa, l'affluenza del danaro, l'ingegno de'cittadini, la loro buona indole, la singolare bellezza delle case private, il doppio giro delle mure, il circo (delizia del popolo), il teatro, il palazzo imperiale, i rinomati bagni, i frequenti porticati adorni di marmoree statue, la magnificenza in tutte cose, fanno che questa città non abbia invidia a Roma ». Nel IV secolo molti Cesari dimorarono in Milano. Lo stesso Massimiliano Erculeo in questa città abdicò all'impero nell'anno 305, e vi fu eletto Flavio Severo. Fu in Milano che nel 315 dall'imperatore Costantino promulgata venne la legge di tolleranza religiosa, per la quale fu legittimato l'esercizio del cristiano culto. Quell'imperatore, dividendo l'Italia in due parti, stabilì Milano per capitale della boreale, fissandovi la residenza di un suo vicario. Nell'anno 365 Valente e Valentiniano, essendosi tra loro divisi il romano impero, quest'ultimo si tenne la parte occidentale, e non in Roma ma in Milano stabilì la sua residenza. Fu soltanto nel 452 che, essendo stata presa da Attila, cessò d'essere la metropoli dell'Insubria. Ventiquattro anni dopo cadde in potere degli Eruli. Teodorico re de' Goti se ne fece padrone nel 493, ma la maggiore sua depres-

sione ed il più grande suo invilimento avvenne nel 539 che, abbattuta da Uraia, nipote di Vitige, si trovò onninamente spogliata de' suoi abitanti, i quali, escluse le donne giovani, che date furono ai Borgognoni, vennero tutti inumanamente trucidati. Milano, dopo quella fatale epoca, rimase quasi per cinque secoli negletta, disabitata, e, per così dire, annichilata, per cui i re Goti, Longobardi e Franchi preferirono sempre le dimore di Pavia, Verona ed anche Asti. Questa città sembrava destinata, come tant'altre dell'Italia, a non più risorgere. Non le rimaneva che i Metropoliti, i quali, inconcussi e fermi nel conservare la liturgia ed il rito lasciati dal sommo antiste Ambrosio Anicio loro predecessore, sostennero vivo il nome di Milano, non ostante la sua distruzione e la perversità dei secoli di barbarie, nei quali avvolta era l'intiera Italia. Quei primati, ostinandosi a vivere lontani da chi con ferreo scettro dominava l'Insubria ed in mezzo alle rovine che circondavano l'inclita loro sede, attorniati da una ognor crescente popolazione, che li considerava suoi padri e protettori, trovarono finalmente il destro di dare nuova vita a Milano. Il magnanimo Ansperto da Biassono, proffittando dell'inerzia di Carlo il *Grosso*, incominciò nell'879 ad esercitare atti da sovrano sopra il suo popolo, e recingendo la città di forti mura, la ristorò pure dalle passate rovine, non ostante le lagnanze dei ministri di quell'imperatore, il quale, dopo avere per undici anni posseduti più regni che non ebbe Carlo Magno, la qual cosa maggiormente mette in chiaro la sua imbecillità, fu precipitato dal soglio per gli intrighi del suo primo ministro Luitprando, vescovo di Vercelli, favorito dall'imperatrice Ricciarda. Troppo spregevole quel Cesare per essere ucciso, confinato venne in un meschino villaggio, ove, negletto e da tutti obbliato, morì di miseria.

Ristorata in tale modo questa città dalle passate rovine, vi volle non meno di un secolo e mezzo prima che riac-

quistar potesse sulla Lombardia la vera influenza d' una metropoli. Essa poi maggiormente l'accrebbe nel 924 colla distruzione di Pavia, sua odiata rivale. Nel 945 si tenne in Milano la prima dieta per la prima elezione d' un re d'Italia. Lotario, figliuolo del marchese d'Ivrea, fu l'eletto, ed il metropolita lo incoronò in sant'Ambrogio. Da quell'atto cominciarono gli arcivescovi di Milano ad arrogarsi una preponderanza nei politici affari dell'alta Italia. Non fu però che nell' XI secolo che Milano cominciò a governarsi a comune coi propri consoli; quindi fu la prima città che nel 1037 desse l'esempio alla Lombardia di governarsi indipendentemente con magistrati municipali. Fu in allora che alzossi al punto d'essere considerata la principale città d'Italia, e senza dubbio superiore a Roma di quel tempo. In quei primordi di libertà, cioè nel 1026 scoppiò una fiera discordia civile; i servi, aizzati dal popolo, impugnarono le armi contro i padroni: richiamavano essi nient' altro che i sacrosanti diritti dell' uomo, conculcati dal feroce dispotismo feudale. Ottenutone l'intento, il popolo milanese, trovandosi rinforzato, aspirò al dominio delle vicine città: distrusse Lodi, e dopo dieci anni di guerra, fece lo stesso con Como. Tutte le città limitrofe tremavano alla sola minaccia dei Milanesi di far uscire dalle porte il terribile *Carroccio*.

Tanta possanza fece sorgere nuove civili discordie, e quindi le gare tra i nobili e i plebei; questi ultimi nel 1042 scacciarono il capitano Lanzone, e con esso tutti i nobili; nel 1093 la città si sottrasse interamente da ogni dipendenza dell' impero. Assistita dalle ricchezze e dal potere, debella i Cremonesi nel 1137, e diciott'anni dopo riedifica Tortona, già sua alleata. Nel 153 la città venne rinforzata con larghi bastioni e circondata da ampio fossato. Tale potere inasprì i nemici dei Milanesi, i quali chiamarono in Italia Federico I. soprannominato *Barbarossa*. Quell'imperatore, seco trascinando la maggior parte

dei principi alemanni, dopo lungo assedio s' impadronì di questa città nel 1158, ma il presidio ignominiosamente scacciato venne nell'anno susseguente. Scese nuovamente in Italia Federico, assediò di bel nuovo la ribellata Milano, e presala per la fame, per inopia e per discordia nel marzo 1162, la fece distruggere col ferro e col fuoco sino alle fondamenta, escluse le chiese, obbligando, per grazia gli abitanti ad andarsene esuli nelle vicine terre. In quella rovina i più accaniti furono i Lodigiani ed i Comaschi, che con ciò vollero vendicarsi dei mali loro cagionati dai Milanesi circa quarant' anni prima. Dopo un lustro di duro esiglio i Milanesi irritati contro quel superbo imperatore che distrutta aveva la città, ma non abbattuta la loro costanza, ritornarono ai vetusti focolari, rialzarono le distrutte fortificazioni, e frettolosamente ristorarono le prostrate proprie case. Accorse Federico in campo contro Milano il più presto che gli fu possibile, e nel 1168, aiutato dai Pavesi, invano tentò di impedirne la ricostruzione. Tutte le città guelfe, raccoltesi in congresso a Pontida, mandarono soccorsi in favore della minacciata nuova città, la quale ad un tempo non solo faceva sorgere dalle fondamenta Alessandria, il di cui nome era un'ingiuria a chi introdotto avea lo scisma nella romana sede, eleggendo l'antipapa Pasquale, ma nel tempo stesso fugava il medesimo imperatore, che costretto fu a tornarsene in Germania per la Savoia, unica via che gli rimanesse. L'esercito dell' adirato principe fu nuovamente sconfitto nel 1176 alla battaglia di Legnano, e Federico stesso, fra' mucchi de'cadaveri dei suoi, appena potè trovar scampo in Pavia.

La milanese coorte, chiamata *della morte*, benchè composta soltanto di 900 cittadini, fece in tale incontro prodigi di valore. Quella giornata nella quale l'intero numeroso esercito alemanno trovò la tomba, apprese a quel monarca essere ormai terminato il suo dispotico regno in

Italia. Con la pace di Costanza la città assicurossi l'indipendenza municipale sotto una determinata protezione dell'impero germanico, e Federico I divenne in poi il fedele alleato dei Milanesi. Questi però, avidi di dominare, fanno scendere in Italia Ottone IV di Brunswik e lo incoronano re a dispetto di papa Innocente III, che nel precedente anno avea preso a sostenere Federico II, nipote del Barbarossa. Quel pontefice scomunicò i Milanesi che nel 1235, eccitati da Gregorio IX, abbracciarono il partito di Enrico, figlio dello stesso Federico II. Sconfitti da quest'ultimo due anni dopo a Cortenova, non ebbero altro scampo che di ripararsi in Milano, protetti nella ritirata da Pagano della Torre, signor di Valsassina; ma impazienti di ricuperare la militare gloria, i Milanesi ritornano in campo contro lo stesso imperatore e lo abbattono a Camporgnano, a Casorate a Gorgonzola. In quest'ultimo conflitto molto si distinse la milanese coorte degli *Incoronati*.

Tanta possanza avea fatto sempre più risorgere in Milano le civili discordie tra i nobili che soli voleano comandare, ed i plebei, i quali non volevano obbedire; per tali cose sino dal 1186 si dovette creare un magistrato dispotico col nome di podestà, il quale poscia divenne vero sovrano. La plebe milanese, memore del benefizio ricevuto da Pagano della Torre a Cortenova, lo elesse per suo podestà nel 1240, pregandolo ad esserle protettore contro i nobili; e, morto lui, proclamò a succedergli Martino di lui nipote con potere tribunizio e col titolo di anziano della Credenza. Questi, nel 1257, scacciò dalla città i nobili coll'arcivescovo Leone da Perego loro capo; nè vi poterono rientrare che dopo avere sottoscritta la così detta *Pace di s. Ambrogio,* nella quale i diritti della plebe eguagliati vennero a quelli dei nobili. Fu in mezzo a queste civili turbolenze ed a tante guerre, che i Milanesi, aspirando alla supremazia sopra l'alta Italia, conce-

pirono i più grandiosi progetti che eseguir possa una numerosa e ricca nazione in mezzo a lunga pace. Avvedendosi essi che stavano discosti quasi cento miglia dal mare e venti da qualunque fiume navigabile, cosa rara in Europa ad una città di primo rango, vi condussero le acque dal Ticino, e scavando l'Alveo dal Muzza, recarono la maggior parte di quelle dell'Adda della lodigiana provincia a loro soggetta. Nell'anno 1261 Ottone Visconti fu dai nobili proclamato arcivescovo, e quell'elezione diede principio alla fortuna di quel casato, benchè in città non fosse Ottone riconosciuto dal popolo. Morto essendo Martino della Torre, gli succedette Filippo suo fratello, ed a questo, Napoleone, figlio del famoso Pagano. Esso ottenne dall'imperatore Rodolfo il titolo e l'autorità di vicario imperiale; ma Napoleone essendo stato sorpreso a Desio e fatto prigione dell'arcivescovo, la città ed il popolo perdette ogni autorità.

La storia di Milano d'allora in poi va collegata a quella dei Visconti, e quindi degli Sforza loro eredi. Massimiliano, ultimo principe di questa dinastia, assediato nel castello di Milano, nel 1515 ai 4 ottobre vendette al re Francesco I di Francia quel che nessuno può vendere, i sudditi ed il ducato. Perduto con ciò il dominio che non meritava, ritirossi a vivere privatamente a Lione, ove contento di quelle cose che desiderava, ozio e danari, morì da vile nell'anno 1530. Cessata quell'ultima dinastia, il re Francesco I di Francia fece ogni sforzo per conservarsi il comperato dominio di Milano; ma Carlo V, maggiormente forte e fortunato, seppe tenerlo per sè, ed investirne Filippo II suo figlio, monarca delle Spagne, i di cui discendenti il tennero sino alla guerra chiamata della Successione, e nel 1714 col trattato di Rastadt rimase in potere del ramo austriaco regnante in Germania. I Francesi, condotti in Italia dal generale Bonaparte nel 1796, occuparono Milano, e dopo la pace di Campoformio divenne

capo luogo della repubblica Cisalpina. La battaglia di Verona, ai 5 aprile 1799, ricondusse a Milano gli Austriaci unitamente ai Russi; ma nel successivo anno Bonaparte, appena ritornato dall'Egitto, riconquistò l'Italia, fece risorgere la repubblica Cisalpina, la quale nei comizi di Lione del 1802 prese il nome di repubblica italiana. Formatosi poi tre anni dopo il regno d'Italia, Napoleone si fece incoronare re nel giorno 26 maggio 1805. Abdicate poscia da quel conquistatore nel 1814 le corone di Francia e d'Italia, e sottoscrittasi ai 20 aprile detto anno la convenzione di Mantova, Milano rivide gli Austriaci, e dopo il trattato di Vienna del 1815 divenne capo luogo di uno dei due governi del Regno Lombardo-Veneto e la residenza di un vicerè.

Nei secoli XII e XIII, tempo nel quale fioriva la repubblica milanese, e sotto i Visconti, Milano era posta allo stesso rango di Parigi e di Praga, le quali città non erano certamente nè più ricche nè più popolate della metropoli del primo duca Visconti, che trovavasi alla sua morte padrone di quasi tutta l'alta Italia. Le guerre che Milano sostenne per conservare agli Sforza l'eredità dei Visconti, le invasioni a più riprese fattevi dai Francesi e dagli Spagnuoli, e lo smembramento di varie provincie del Milanese operatosi in diverse epoche a favore di Venezia, degli Svizzeri e della casa di Savoia, fecero che Milano, la quale nel secolo XV contava quasi 300.000 abitanti, perdesse due terzi della sua popolazione, senza però in nulla diminuirsi la sua grandezza, la sua opulenza e la sua magnificenza. Più d'una volta in questa città convocati furono concilii provinciali, diocesani e sinodi: quello che maggiormente fece parlare di sè ebbe luogo l'anno 1511, presieduto da tre cardinali e da molti vescovi nemici al papa. In esso si trattò niente meno che di deporre Giulio II, pontefice d'indole guerriera quant'altri mai seduto avesse sulla romana cattedra. Nello spazio di 666 anni, cioè dal

964 al 1630, questa città venne afflitta da contagiose pestilenze ben quattordici volte, fra le quali la più crudele fu nei tre anni che precedettero al 1363, essendo periti in essa, secondo ciò che riferisce Pietro Azario, 75,000 abitanti; e nell'ultima cioè nel 1630, non ostante tutte le precauzioni non usate nelle altre eguali circostanze, ne morirono più di 22,000. È nell'occasione di questa peste che seguì il famoso processo degli untori, di cui un terribile monumento era la *Colonna infame* innalzata alla Vetra dei Cittadini e demolita nel 1770.

Senza qui accennare tutti i sommi ingegni che produsse Milano, basterà soltanto il dire che fra gli antichi celebri sono: Cecilio Stazio, morto in Roma cento sessant'anni avanti l'era volgare, e che Aulo Gellio rammenta come il primo de'poeti comici; Virgilio Rufo, famoso capitano, le di cui opere rettoriche sono citate da Quintiliano e che morì nell'anno 97; e Salvio Giuliano, giureconsulto di cui l'imperatore Adriano faceva gran conto. Da nessuno poi si dubita che P. Virgilio Marone facesse in Milano i suoi studi. Fra i moderni, oltre i suoi cinque papi, Urbano III, Alessandro II, Celestino IV, Pio IV e Gregorio XIV, debbonsi noverare i seguenti: Elpidio, poeta del re Teodorico; Anselmo da Badaggio, che fu vescovo di Lucca, consigliere direttore della contessa Matilde, e papa col nome di Alessandro II; i due Landolfi, istorici nell'undecimo e duodecimo secolo; Lanfranchi, medico del secolo XIII; Andrea Biglia, sommo letterato e scrittore delle vicende della sua patria dal 1402 al 1432; Gianmatteo Ferrari, medico che col nono libro dell'arabo *Almansur* arricchì l'anatomia del XV secolo; Andrea Alciato, sommo letterato, esimio giureconsulto, antiquario, storico, oratore; Girolamo Cardano, matematico, geometra, medico e filosofo; Pietro Porro, il primo che nel 1516 diede un saggio di *Poliglotta*, stampando in Genova il *Salterio* in lingua ebraica, araba, caldea e greca; l'insigne matematico Bonaventura Cava-

lieri; il cardinale Federico Borromeo; l'antiquario Ottavio Ferrari; gli storici Giorgio Giulini, Gregorio Leti, Pietro Puricelli; il canonico Manfredo Settala, che viaggiò l'Italia, la Sicilia, la Grecia, Costantinopoli, la Siria, l'Egitto, e ritornò in patria ricco di cognizioni, poichè sapeva di musica, parlava molte lingue, e formossi anche un museo che poi donò alla Biblioteca Ambrosiana. In Milano ebbero pure nascita o culla i poeti Maggi, Balestrieri, Parini e Porta; il cardinal Durini, il marchese Beccaria, Pietro Verri, Luigi Lambertenghi, Gaetano Agnesi, Squadrelli, Isimbardi, Oriani, Monteggia, Paletta e finalmente il cavaliere Pompeo Litta, il quale consacra le sue sostanze ed i suoi talenti alla compilazione di una grandiosa opera per la storia e per le arti: le sue famiglie celebri italiane abbracciano lavori di somma erudizione sopra la storia d'Italia. Milano ebbe pure il suo Cagliostro nella persona del cavaliere Francesco Borri, medico, alchimista, visionario ed incredulo in punto di religione, e che morì prigione nel castello Sant'Angelo in Roma nel 1695 in età di settant'anni. Fra gli artisti ignorare non debbesi quel Domenico dei Cammei, che prese il nome dal suo merito nell'incidere in ogni sorta di pietre. Che diremo di quel riputatissimo pittore Bernardino Luini, contemporaneo dell'immortale Urbinate? dei due Caravaggio, di Pietro Caldara e di Polidoro, che egregi si resero nell'arte stessa cui tennero dietro Camillo e Giulio Cesare Procaccini, Daniele Crespi, il Morazzone, Cesare da Sesto, Luigi Bossi, e, per tacerne tanti altri, quell'Andrea Appiani, giustamente paragonato all'Albano, pittore delle grazie? Milano non mancò mai di uomini notevoli per scienze, lettere ed arti, come Monti, Mengotti, autore del *Colbertismo*, Melchiorre Gioia, dal cui ingegno sortirono tante belle opere di statistica, Giuseppe Rasori, il più dotto certamente fra i medici scrittori che in questo secolo prodotta abbia l'alta Italia, e Romagnosi celeberrimo nella civile filosofia.

Trovasi Milano situata a gradi 26,51. 15 di longitudine, ed a 45. 28,0 di latitudine boreale. La sua elevazione sopra il livello del mare è di 70 tese parigine, eguali a braccia 225 1/2 milanesi. Ha due porte destinate al solo uso della navigazione, l'una chiamata Tombone di s. Marco, l'altra Tombone di Viarenna. Tre canali navigabili la mettono in comunicazione coi più grandi fiumi e col mare, per cui questa città attiva un commercio alquanto esteso colle limitrofe città e con quelle del Piemonte e della Germania. Questi canali si chiamano Naviglio grande, Naviglio della Martesana e Naviglio di Pavia. Un sotterraneo canale, chiamato *Seveso*, gira per tutta la città, entrando da Porta Nuova e sortendo sotto al bastione fuori di Porta Lodovica, conducendo seco tutte le immondizie. Il circuito di questa città ha una estensione di circa nove miglia; la sua popolazione ammonta, secondo *il Milano sacro* che annualmente si stampa, a 163,000 abitanti, non compresa però la guarnigione, i quali abitanti occupano 5,600 case. Industriosi quanto mai sono gli abitanti di Milano, ed il traffico della seta che qui si fa è superiore a quello di tutti gli altri oggetti commerciali. Il lusso e l'eleganza con cui i mercatanti milanesi a gara addobbano le loro botteghe, contribuisce maggiormente a rendere questa insigne metropoli fra le più belle, fra le più brillanti, fra le più sontuose che l'Europa possa noverare.

DESCRIZIONE DI MILANO

Castello di Porta Giove.

Questo castello, anticamente detto di *Porta Giove*, fu eretto nel 1358 da Galeazzo Visconti, signore di Milano, presso le antiche mura di questa città: dopo la morte di

Galeazzo, avvenuta circa vent'anni dopo la sua erezione, esso fu dai milanesi demolito. Il suo successore figlio Gian Galeazzo lo fece ricostruire nello stesso luogo assai più forte e munito di profonde fosse: esso durò sino al 1447, cioè sino alla morte del duca Filippo Maria, dopo di che fu dal popolo rovinato di bel nuovo: ma venne per la terza volta tre anni dopo riedificato dal duca Francesco Sforza. Preso poscia dagli Spagnuoli, venne da questi regolarmente fortificato, e dopo di aver sostenuti molti assedii per lo spazio di tre secoli e mezzo, per cui fu considerato come una piazza forte di prima classe, venne interamente demolito nel 1801, non rimanendovi se non che ampie caserme e due grossissime torri, il tutto circondato da ameni passeggi ombreggiati da piante esotiche ed indigene, piantate sopra le atterrate fortificazioni. Questi passeggi circondano l'ampia piazza chiamata *Foro Bonaparte.* Allorchè questo castello fu dagli Spagnuoli circondato da bastioni, ravellini e controscarpe, secondo il nuovo genere di difesa introdottosi nel secolo XVII si abbassarono tutti gli altri edifizii della città che potessero dominarlo, come sarebbero campanili, vedette e chiese. Quella della Madonna delle grazie e la sua mirabile cupola di Bramante, non fu demolita per opera quasi miracolosa. Al defunto colonnello del genio Rossi, al quale l'architettura militare è tenuta di molte grandi ed importanti opere, è dovuto il merito della gran porta che guarda verso l'Arco della Pace. La facciata verso questa parte fu nuovamente abbellita e decorata da dodici busti in creta che rappresentano altrettanti distinti personaggi guerrieri appartenenti all'austriaco dominio; dono dell'egregio professore Pompeo Marchesi, nell'occasione della reale consacrazione di S. M. Ferdinando I, nel settembre del 1838. I personaggi rappresentati in questi busti sono: *Draun Alessandro. Montecuccoli Raimondi*, *Traun Ottone*, *Farnese Alessandro*, principe *Schwartzenbergh*, *Colonna*

Prospero, marchese *Avalos, Laudon G., Ottavio Piccolomini,* principe di *Lictenstein*, principe *Eugenio* e *Guido B. Staremberg.*

CHIESE

Il Duomo e la Cattedrale.

Grandioso edificio innalzato dalla pietà del popolo milanese che nel XIV secolo anelava di avere una cattedrale degna del nome della possente e magnifica metropoli della Lombardia. Per la sua gigantesca mole e per la singolarità del gotico disegno, forma costante oggetto di maraviglia all'Italia dopo quello di s. Pietro in Roma. La sua fondazione ebbe luogo il giorno 15 marzo dell'anno 1386, dal duca Giovanni Galeazzo Visconti, al quale non piacendo la sua primiera forma cui doveva condursi, ordinò nel seguente anno 1387 la costruzione secondo una nuova e grandiosa forma. L'architettura di questo tempio, come si disse, è gotica, eccetto le porte di stile greco, opera del Pellegrini. La costruzione proseguiva lentamente, finchè nell'anno 1805 Napoleone ordinò la ultimazione di tutto il tempio. Quattro secoli vennero impiegati nella costruzione dello stesso. Il duca Gian Galeazzo Visconti assegnò perciò grosse rendite, e fece dono della ricchissima cava di marmo del territorio di Candoglia in riva al fiume di Tosa. Il primo architetto o direttore della fabbrica fu Marco da Campione, e se ne contano cento ottantadue sino all'Amati che nel 1809 terminò la facciata. Gli architetti che diedero il disegno furono, da Gian Galeazzo, chiamati dalla Germania. Cinquantaquattro pilastroni quasi ottagoni sostengono le cinque navate di que-

sto magnifico tempio: tutti di eguale grossezza, tranne quattro sotto la cupola che sono di un quinto più grossi, benchè tali non appaiano. Essi sostengono le volte ad archi acuti sulle quali sorge un bosco di aguglie, di statue, di un immenso svariato carattere, di terrazzi, di balaustrate traforate, di scale e di acquidotti con gotici arabeschi, ed un numero straordinario di ornati d'ogni sorta. Sebbene il dotto Valery dica: *Le Dôme avec ses cent aiguilles, et les trois mille statues que l'on y voit perchées, n'est qu' un' enorme colifichet, plus hardi, plus extraordimaire que beau ; toute cette population de pierre est commune de forme et d'xpression ;* a me pare tuttavia di potere asserire il contrario, mentre lo stesso variato genere di statue, angeli, vergini, monaci, vescovi, martiri, papi, d'ogni secolo e d'ogni età, eseguiti in un ricco lasso di tempo come mi convinceranno che possano avere una eguaglianza di forme e d'espressioni? Molto più che il Duomo di Milano presenta in questa parte il progresso della scultura fino ai nostri ultimi tempi.

L'altezza di questo tempio dal pavimento alla statua della Madonna è di 336 piedi, ossieno 109 metri. La statua in bronzo dorato che trovasi su quest'aguglia è opera del 1774 dell'orefice Giuseppe Bini. Il nobile don Giuseppe Fossani, milanese, largì il Duomo del restauro in oro di questa statua, per cui vi fu apposta la seguente iscrizione:

AVREO. VELAMINE. RESTITVTO. JVLIO MDCCCXXX

L'altezza della cupola interiormente é di 69 metri; la lunghezza del tempio è di 148, la maggiore larghezza è di 87. Le guglie attualmente esistenti sono 105; debbono essere in tutto 135, compresa la maggiore. Più di quat-

tromila e seicento sono le statue poste in opera dentro e fuori del tempio; ve ne mancano circa altre mila. Il pavimento è intarsiato di fini marmi a vario colore: i finestroni hanno vetriate colorate, rappresentanti non pochi sacri avvenimenti: si distinguono i moderni dagli antichi per la nitidezza e chiarezza del disegno, per brillante colorito e per la scelta dei soggetti che tutti si vedono tolti da classici dipinti. Il Bertina è il distinto pittore di queste insigni opere ed il ristauratore di questo genere di pittura che da più secoli era smarrito. L'altare maggiore tutto di bronzo dorato rappresenta un tempio ricco di colonne corintie con pregiate sculture, dono del milanese papa Pio IV. I pulpiti sono di metallo dorato sostenuti da cariatidi in bronzo. Un gran vaso di porfido, avanzo delle terme di Massimiliano Erculeo, serve di battistero, che è fatto a foggia di tabernacolo posto sotto un isolato tempietto sostenuto da quattro colonne di bellissimo marmo, e contornato da una vaga ferriata, disegno del celebre Pellegrini, fu ristaurato e nuovamente dipinta la sua volta da circa due anni.

Prima di esaminare le cappelle che trovansi al destro lato, vuol essere osservato il monumento eretto a Marco Carelli, che sulla fine del XIV secolo legò la rilevante somma di trentacinque mila ducati d'oro alla fabbrica del Duomo.

In alcune cappelle qui collocate trovansi poi delle pitture di raro merito. Si rileva per la prima sant'Agata in carcere visitata da s. Pietro, dipinta da Federico Zuccari; s. Agostino in mezzo a due angeli, di Melchiorre Gherardino; il Fiammenghini dipinse nella seguente cappella la Vergine con s. Vittore e s. Rocco in atto di viaggiare. La cappella che segue a questa è ammirabile per la ricchezza e bellezza degli ornamenti; essa forma il braccio meridionale della croce rappresentata da tutto il complesso di questo grandioso e maestoso tempio. È la medesima

dedicata a Gian Giacomo de' Medici, capitano e fratello dell'anzidetto papa Pio IV che ordinò l'erezione di questo sepolcro, ed inviò da Roma le sei colonne di fini marmi che l'adornano, venne eseguito col disegno di Michelangiolo Buonarrotti; le statue ed i bassirilievi di bronzo sono lavoro di Leone Leoni di Menagio, detto il cavaliere Aretino.

Sull'angolo di questo braccio trovasi l'altare de'Medici, con una statua di Maria Vergine e due Santi di bronzo dorato.

Tra il monumento e l'altare suddetto, nell'angolo trovasi la porta che mette alla scala per cui si ascende superiormente al tempio, di 138 gradini, indi altra a chiocciola di 328 gradini mette al balcone della grande aguglia.

All'estremità del destro braccio è costrutta una cappella dedicata a s. Giovanni Bono, la quale contiene alcuni bassirilievi, lavoro di Vismara, di Francesco Zarabatta, di Siro Zannetti e di Dionigi Bussola. All'ingresso vi sono due statue colossali di stucco, opera del Giudici, e vi si scorgono anche le quattro virtù cardinali: la *Prudenza* e la *Giustizia* sono state scolpite da Francesco Zarabatta: la *Temperanza* e la *Fortezza* dai fratelli Vismara. Ai piedi di questo altare furono seppelliti due prelati della illustre famiglia Airoldi.

Le due cappelle che trovansi tra la porta della via sotterranea e quella della sagrestia hanno bassirilievi di gran pregio nel quadro principale invece di pitture. Di fianco alla prima delle suddette cappelle, quella di s. Martino, lì prossima alla detta sotterranea via, vi è il piccolo monumento Vimercato, assai bello e da molti dimenticato, esso è opera di Agostino Busti, chiamato dal Vasari, il *Bambaja*, colla data del 1548.

Avanti d'entrare nella sagrestia meridionale che serve ai canonici ordinari trovasi un'iscrizione in marmo nero

posta per eternare la memoria della grandezza e munificenza d'animo di Gio. Battista Carcano, milanese, che lasciò duecento trentamila scudi d'oro a questa cattedrale perchè ne fosse compiuta la facciata.

Gli amatori dell'arti belle troveranno in questa sagrestia molti oggetti degni d'attenzione, e descritti quivi in seguito nella sagrestia meridionale.

Al sortire della sagrestia, procedendo nuovamente dietro il coro, mirasi l'effigie di Nostra Signora, volgarmente chiamata *Dell'Ajuto* e medesimamente una statua di papa Martino V, opera di Giacomino da Tradate. Non dee l'attento osservatore oltrepassare il gran tumulo di pietra liscia nera in forma di urna, ornata di statue di marmo bianco, avente al di sopra quella del cardinal Marino Caracciolo, governatore di Milano, opera celebratissima del sunnominato Agostino Busti, a cui viene in seguito non molto lungi una pietra incastrata nel muro, nella quale, entro a misterioso cerchio, avvi scolpito il monogramma ossia abbreviatura del nome del Salvatore in lettere greche coll' *Alfa* ed *Omega* dall' una all' altra parte, chiamato anticamente il *Crisma* od *Oracolo di s. Ambrogio*. Quivi vedesi il s. Bartolomeo scorticato, di Marco d' Agrate, statua volgarmente venuta in un credito sommo.

Un altro monumento sepolcrale di marmo macchiato, sopra due colonne, è parimenti collocato da questa parte, e chiude i corpi dei famosi Otto, soprannominato il *Magno*, e Giovanni Visconti, arcivescovi e signori di Milano, e quasi sopra questo monumento si mira la statua del pontefice massimo Pio IV, zio di s. Carlo, lavorata da Angelo Siciliano, a cui viene in seguito altro sepolcro sul quale stanno tre busti di vescovi scolpiti in marmo bianco, il quale ricopre le ceneri dei tre arcivescovi milanesi della famiglia Arcimboldi.

La sagrestia settentronale, posta fra questi due sepol-

cri, è opera ricca d'ornati e sculture di marmo, la quale serve ai minori beneficiati ed agli inservienti della chiesa. In essa conservasi una statua del Salvatore, scolpita da Antonio da Viggiù, ed ha la vôlta dipinta da Camillo Procaccini.

Gli altari che si trovano dalla parte del Vangelo sono fregiati di bassirilievi invece di quadri, opere del Berreta e del Prestinari, ed all'estremità di questo braccio della croce sotto la nave stessa degli altari avvi una scala per la quale s'ascende alle parti superiori del tempio, ma della quale non si fa uso; accanto alla stessa osservasi una iscrizione a Francesco Brambilla, ottimo scultore morto nel 1599.

Passi l'attento osservatore alla cappella che chiude il braccio sinistro sotto il titolo della *B. V. dell' Albero*, titolo che trae da un grande candelabro di bronzo fatto a guisa d'albero, di lavoro bellissimo, il quale debbesi alla generosità di Giovanni Trivulzio, già arciprete di questa cattedrale, e qui dovrà ammirare i marmi finissimi e le bellissime statue che l'altare ne fregiano, non che i bassirilievi, opere di Francesco Brambilla, Agostino Busti, Angelo Siciliano, Andrea Fusina, Cristoforo Solari e di molti altri artefici de'quali non rimane memoria alcuna. Degne d'osservazione troverà non meno le quattro lapidi poste davanti questo altare; dacchè segnano il riposo de' quattro arcivescovi di Milano, il cardinale Federico Borromeo, cugino di san Carlo, i due successori che ebbero lo stesso nome ed il cardinale Monti, degno esso pure di perenne memoria per l'eminenza delle sue virtù.

È di poco prospetto, ma degna però d'osservazione la prima cappella dalla stessa parte, posta fra i mezzipiloni della nave maggiore, intitolata a s. Caterina da Siena, sendo l'altare ornato di molti marmi di gotico lavoro, ed avendo ai lati due belle statue rappresentanti l'una s. Girolamo, ed un arcivescovo pontificalmente vestito l'altra:

al fianco di essa avvi il tumulo di Filippo Archinto, esimio arcivescovo predecessore di s. Carlo, di marmo bianco, ornato di due colonne di marmo mischio con basi e capitelli di bronzo. Questa cappella dicesi pure di s. Tecla ed era anticamente la Cattedrale milanese; conserva ancora questo nome per essere edificata sopra quella diroccata chiesa, e nella stessa attualmente si esercitano le funzioni parrocchiali.

Tornerà certamente grato all' amatore dell'arti belle e della storia l'osservare la cappella che vedesi quindi dedicata al grande Ambrogio, pastore della Chiesa milanese, ove scorgesi il Santo dipinto dal famoso Federico Baronio di Urbino in atto d'assolvere l'imperatore Teodosio pentito dell'eccidio ordinato di Tessalonica, ove perirono più di 7,000 cristiani; nell'altare seguente scorgesi lo sposalizio della Beata Vergine con s. Giuseppe, uno de'più fortunati lavori di Enea Salmeggia.

Altre due cappelle, l'una del Crocifisso, l'altra dedicata alla Beata Vergine trattengono per qualche istante il conoscitore del bello, non però porgono materia di più minuta osservazione: quella della Beata Vergine venne ridotta ad un semplice monumento, che fu inaugurato il giorno 11 gennaio 1840 per voto di Alexio dalla Tarchetta dell' anno MCCCCLXXX, eseguito in fino marmo di Carrara dallo statuario di corte Pompeo Marchesi, e che rappresenta la Madre di Dio che riceve un amplesso dal suo divin Figliuolo. Ai lati di questa pregevole opera stanno due piccole statue di non comune lavoro. A destra s. Giovanni Battista, a sinistra s. Giovanni evangelista, entrambi dello scultore Monti di Ravenna.

Belli e rari per la loro costruzione sono gli organi appoggiati ai seguiti piloni, doppj di aspetto e praticabili al di dentro ed al di fuori, i quali vengono chiusi da sportelli, su cui vi dipinsero con molta maestria i valentissimi pittori Giuseppe Meda ed Ambrogio Figini. Non solo gli or-

gani, ma ben anco le sottoposte tribune sono disegno del Pellegrini. Nel coro veggonsi numerosissimi bassirilievi intagliati da maestra mano rappresentanti le gesta di s. Ambrogio, d'alcuni martiri e santi milanesi, ed alcune deposizioni di arcivescovi, sopra disegni del Pellegrini, del Figini, del Meda, del Procaccini e di Francesco Brambilla, il quale pur anco disegnò il Tabernacolo più piccolo collocato nel mezzo, sorretto da quattro angioli di bronzo.

La confessione, volgarmente detta *Scurolo*, sotto l' altar maggiore, è ricca di colonne e bellissimi ornati nella volta, opera dell'architetto Pellegrini; da questa si passa alla cappella che serve di deposito al corpo di s. Carlo, attigua alla suddetta, precisamente sotto la volta della cupola maggiore, la quale, nuovamente ricostrutta sul disegno dell'architetto Pestagalli, merita una particolare menzione: otto cassettoni sono disposti sulla volta di questo sacro recinto in basso ed alto rilievo d'argento rappresentanti i principali fatti dalla nascita alla morte di questo santo, le di cui virtù sono rappresentate dalle cariatidi, poste ad ogni angolo di questa cappella di forma ottagona. La magnifica cassa di cristallo di rocca, legata in argento, è dono di Filippo IV, contiene s. Carlo Borromeo in abito pontificale, tutto sparso di pietre e diamanti d'un rilevante prezzo; la tappezzeria di questa cappella tessuta in oro con disegni relativi al casato del santo e molti altri preziosi oggetti, fanno chiamare questo sacro luogo il tesoro di s. Carlo valutato a quattro milioni di franchi.

Ognuno converrà senza asserirlo, che la cattedrale di Milano è una continua fabbricazione, dove oltre i ristauri, si fanno frequentemente delle migliori e nuove opere; come non è da tacersi la sostituzione che nel 1842 venne fatta alla balaustra in legno che trovasi sopra la volta della cappella di s. Carlo, con altra di bronzo fregiata da quattro gran candelabri pure di bronzo dorato fatti a guisa di cariatidi il tutto di gotico stile, eseguito sopra il disegno

del pittore Carlo Ferrari nella classica officina Manfredini di proprietà del signor Viscardi.

L'opera è pregievole in molte parti, e costò l'ingente somma di lire 32,000 austriache.

Una grandiosa meridiana attraversa il tempio presso le porte d'ingresso da levante a ponente. Un' iscrizione sopra la primaria porta nell'interno del tempio, fra due gigantesche colonne di granito rosso, le più colossali che finora siano state poste in opera in Italia, indica che l'altar maggiore fu consacrato da Martino V e la chiesa da san Carlo. Nel campanile vi sono quattro campane, tre grandi ed una piccola, detta di *santa Tecla*; la prima delle tre grandi pesa libbre 25,000, la seconda libbre 14,000 e la terza libbre 8,000. Il colpo d'occhio che si gode dalla vetta della suddetta aguglia è oltre ad ogni credere sorprendente, abbracciandosi collo sguardo le immense pianure che spaziano attorno a questa metropoli lombarda.

Dal cadere di maggio 1841 a tutto il marzo 1843 furono cambiate le statue a cinque altari cioè due per cadauno e collocate quelle preesistenti nelle nicchie vuote sopra i piloni delle navate, le nuove statue sono tutte belle, ben disegnate, e di buono stile, e debbonsi ai valenti scultori Benedetto Cacciatori, Monti di Ravenna, Giovanni Labus, e Democrito Gandolfi.

SAGRESTIA MERIDIONALE

Contenente il Tesoro del Duomo.

Due sono le sagrestie, l'una meridionale, l'altra settentrionale. Quest' ultima è quella che serve ad uso della parrocchia, l'altra è quella che racchiude il tesoro. Questa ha una porta fregiata di bassi rilievi che rappresentano l'Annunciazione, la Visitazione, l'Adorazione de' Magi, la

Presentazione al tempio, la Fuga in Egitto, la Strage degl'Innocenti, una Deposizione, una Vergine col Bambino e due santi. L'architettura di questa sagrestia è gotica e corrispondente all'edifizio, riceve una bella luce mediante tre ampii finestroni. Vasti scafali o armadj coprono le pareti. Superiormente al maggiore armadio, che contiene le reliquie de'santi, sta appeso un bel quadro del Crespi detto il *Cerano*, che rappresenta s. Carlo in abito pontificale, e rimpetto vedesi una statua rappresentante Gesù legato alla colonna, di Cristoforo Solari.

Vedonsi in questa sagrestia due statue, grandi quanto il vero, l'una rappresentante s. Ambrogio, l'altra s. Carlo; la prima dono della città di Milano nell'anno 1698, oltre ad essere immensamente ricca di pietre preziose ha 2000 once d'argento di peso. Più di vent'anni durarono i lavori di questa statua: essa è opera di Policarpo Sparoletti: le statuine che la fregiano e tant'altri lavori abbondantissimi sull'abito pontificale, sono opere di molti altri artisti. Quella di s. Carlo non ha che 1760 once d'argento di peso, ed è opera di Francesco Vertova sul modello di Giovanni Antonio Biffi: fu questo dono degli orefici milanesi nell'anno 1610: dal 1673 al 1698, gli stessi donatori la arricchirono ed abbellirono di nuovi fregi e preziose pietre: — un reliquario d'argento rappresentante un albero con sette rami, dedicato alla Madonna del Rosario, con due angeli nel piedestallo: — un altro reliquario di 334 once d'argento, dedicato agli apostoli, sulla sommità del quale è effigiata in oro l'ultima cena di Gesù. Ammiransi in questa sagrestia i seguenti oggetti: sei busti, pure d'argento di grandezza al vero, che rappresentano s. Barnaba, s. Ambrogio, s. Giovanni Bono, san Sebastiano, s. Tecla e s. Carlo: questi busti pesano 2450 once: — un sarcofago d'argento del peso di once 820, donato nel 1834 dal nobile Giuseppe Fossani milanese, che serve per porvi le reliquie di varj santi nel giorno della

loro festa. Ricchi sono i paramenti che quivi trovansi, stati adoperati da s. Carlo e dal cardinale Federico Borromeo. Avvi pure un reliquario donato da Pio IV, tutto d'argento, con angeli e fregi dorati e pietre preziose, tenuto in grandissimo pregio: — una croce d'oro portatile coll'asta coperta di lamina d'argento, che da taluni si vuole dono del cardinale Federico Borromeo: — una Pace di rame dorato antica che apparteneva già alla chiesa di s. Tecla: — una croce d'argento dorata portatile, donata da s. Carlo che è molto ricca di lavoro, avendo otto medaglie, con un piedestallo coperto di lamina d'argento: — una croce portatile di legno dorato che serviva per riporre la reliquia del santo Chiodo nell'occasione di qualche processione: — un grande Evangelistario antichissimo, dono del celebre arcivescovo Eriberto da Cantù: — un libro da Vangeli ed un libro di orazioni, che sono del più grande interesse: — un grande ostensorio d'argento con ornamenti in oro massiccio: — un altro tutto d'oro, ma più piccolo, col piede a fiori smaltati, contornati da zaffiri, rubini e perle, opera magnifica del peso di once 26 d'oro: — un altro di ottimo lavoro, pesante 50 once d'argento con molte parti dorate, dono recente del cardinale conte di Gaisruck; — uno in fine che apparteneva alla antica chiesa di santa Tecla pure d'argento, ma senza un merito distinto.

Molti sono i calici che trovansi in questa sagrestia, ma il più bello è quello del peso di 65 once d'oro, donato dal cardinale Farnese: — un altro donato dal suddetto cardinale Gaisruck, del peso di once 34 d'argento, è un capo d'opera pel disegno, per la cesellatura e per l'opera d'orificeria. Quello donato da don Carlo Airoldi vescovo di Edessa, tutto adorno di fiori e figure di corallo, è tenuto in molto pregio. Un altro col vaso d'avorio, con esterni bassi rilievi, vuolsi dono dell'arcivescovo Gotofredo. Una Pace con cornice d'argento stata eseguita a

Parigi, è un bel lavoro, nel cui centro è rappresentata una pietà incisa sul cristallo di rocca.

In essa trovansi pure un antichissimo secchiello d'avorio in un sol pezzo con manico d'argento: la parte esteriore di questo secchiello è tutta lavorata a basso rilievo. Avvi un anello d'oro con un bellissimo zaffiro dono di san Carlo: — un altro con una grossissima amatista, dono del cardinale Caprara: — un altro con un bellissimo topazio che fu donato dal cardinale Monti: — ed un altro in fine donato da s. Galdino arcivescovo e cardinale di Milano. Ammirasi una croce d'oro pettorale dono del cardinale Caprara; un'altra d'oro smaltata, che portava s. Galdino, ed alcune altre d'argento. Filippo IV re di Spagna fece il dono, che tutt'ora si vede, di un fermaglio ad uso di piviale, formato con un gran topazio, contornato da dieci giacinti, quattordici rubini e da varj smalti. Altri di questi fermagli si contano in questo tesoro, che servono ad uso dei canonici ordinarj, detti monsignori mitrati, ma non hanno un merito tanto distinto quanto il succitato.

Vedesi pure una mitra che fu da s. Carlo portata, ed un'altra mitra colle sue fimbrie fatta tutta di penne di uccelli di varj colori, portata da un missionario cattolico dalle Indie a Roma, dono dei cattolici indiani al papa Pio IV, il quale poi la regalò al nipote Carlo Borromeo, allora arcivescovo di Milano: — un reliquario dedicato a sant'Agnese, lavoro in filograna d'argento d'once 14 di peso. Vedesi una lastra di bronzo che veniva sottoposta al capo di san Carlo mentre lo si deponeva nel sepolcro colla seguente leggenda:

CAROLUS . S . R . E . PRES
CAR. TIT . S . PRAXEDIS
ET ARCHIEP . MEDIOLANI
OBIIT . III . NON . NOV
M . D. LXXCIV

Le due monete d'oro che si vedono furono da san Carlo levate dal tesoro di s. Giovanni Battista in Monza e poste in quello di Milano. Sei sono i dittici che conservansi in questo tesoro, due de' quali greci. Questi oggetti meriterebbero una lunga descrizione ciò che non mi concede il limite di quest'opera: mi basta però d'averli accennati, affinchè non isfuggano all'occhio del visitatore.

Nei giorni solenni una sfarzosa croce d'argento del peso di 2541 once. e sei magnifici candellieri, pure d'argento, del peso di 5487 once, adornano l'ara massima. Il donatore di questi preziosi oggetti fu il cardinale Federico Borromeo. Sei altri candellieri ed una croce, il tutto d'argento, son pure qui custoditi. Le lampade del valentissimo Giambattista Scorzini, sono in numero di dieci di varie grandezze, del peso di 2366 once d'argento. Una sedia vescovile, un trono su cui si espone il Sacramento, sette bastoni con pomo d'argento dorato, una croce di legno con crocifisso d'argento, dieci candellieri di bronzo argentato, una croce di ottone dorato ed un'urna di legno ricoperta di velluto rosso, con fregi in oro, sono altrettanti oggetti qui custoditi e degni da vedersi. Nell'anno 1838 vedemmo esposti nelle sale dell'I. R. palazzo delle belle arti varj lavori d'oreficeria e cesellatura: essi qui ora si custodiscono e meritano particolar menzione. Due brocche, un grandioso vaso etrusco e sei bacili di somma dimensione del peso di 1752 once d'argento, sono opere che onorano il defunto scultore Luigi Scorzini autore dei modelli, ed i cesellatori Minola e Ronzi. Vi sono altri due servizj di argento dorato, l'uno de' quali è dono del cardinale Caprara.

Uno degli interessantissimi oggetti appartenenti a questo tesoro, si è la Pace donata da Pio IV, che baciano soltanto i sovrani quando assistono alla messa pontificale. Di questa Pace, che da molti si voleva del Cellini, ma che è del Caradosso sono diversi gli autori che ne par-

lano. Un bastone pastorale con un agnello adagiato sulla sua estremità del peso di once 126 d'argento, fu dono di s. Carlo, ed un altro donato dal cardinale Federico Caccia, sono due oggetti degni veramente di rimarco. Un arazzo disegnato da Raffaello, effigiante l'Adorazione dei Magi, fu dono di un duca di Mantova. Una borsa ricamata in oro adorna di perle ha nel mezzo il ritratto di s. Carlo in ricamo. Un'opera che vuol essere ammirata, della celebre ricamatrice Liduina Peregrini, è il capino di un piviale.

Molti altri oggetti esistono in questa sagrestia, i principali sono: Un quadro ad olio rappresentante Cristo che cena in caso del pubblicano, che si vuole di molto pregio: — un paramento donato dal cardinale Gaetano Gaisruck: — una piccola lampada d'argento: — due acquasantini d'argento: — due vasi con manico d'argento: — un bacile d'argento dorato: — due incensieri, navicelle e cucchiali d'argento: — un incensiere e navicella d'argento dorato: — quattro ceroforari d'argento dorato: — un lettorino d'argento ad uso del missale: — una brocca: — due bacili e due tondi, tutti d'argento: — cinque calici d'argento, uno de' quali, con una pietà rappresentata sul suo piede, venne donato da s. Carlo: — due tavolette d'argento, tre scatole d'argento dorato, cinque bugie d'argento: — due vasi d'argento dorato: — un campanello d'argento: — una chiave pel tabernacolo dell'altare maggiore d'argento: — una piscide d'argento, molti paramenti, alcuni assai ricchi: — uno strato mortuario ricamato in oro: — uno stendardo eseguito nel 1500: — ed una croce di legno nero con crocifisso ed altri ornati di argento, oggetti tutti che aumentano il pregio di questo tesoro, e degni da vedersi.

Un grandioso palio d'argento del valore di lire centomila austriache, è opera del valente maestro argentiere Giovanni Battista Sala, dono del fu monsignore conte

Stanislao Taverna; esso pesa 5000 once d'argento. Se ne ammira un altro donato da monsignore Erba Cimiliarca il quale è di velluto rosso ricamato in oro: — un altro donato da s. Carlo con un bellissimo ricamo della Liduina Peregrini: — un altro stato eseguito per la festa della canonizzazione di san Carlo: — un altro che, unitamente ad un paramento, venne donato dalle monache di Meda; finalmente un altro stimabile lavoro del 1400, che vuolsi dono dell' Arcimboldo. Gli altri sino al diciannovesimo, che formano il totale de'palj, hanno tutti il loro merito.

Ospitale Maggiore.

Venne fondato dal duca Francesco Sforza nell'anno 1456 ed è uno dei migliori d'Italia: esso è di stile gotico; la facciata è adorna di bassirilievi pregevoli di questo stile. Francesco Sforza, succeduto alla dinastia dei Visconti nel ducato di Milano, e sua moglie Bianca Maria, donarono nel 1436 il loro palazzo, già dimora di Guido Torelli, perchè ivi si erigesse l'attuale braccio sinistro dello spedale. Nel 1621, Gian Pietro Carcano, per ultimare la fabbrica centrale, e al 1797 il dottore Giuseppe Macchi, per compierne il destro braccio, legarono generosamente alcuni milioni di lire a vantaggio di questo benefico istituto. Quest' ospedale è capace di duemila e quattrocento letti, e riceve circa ventimila infermi all'anno (nel 1797 ne ricoverò persino trentamila), mantenendone in generale circa mille e cinquecento al giorno. Si annoverano trecento ottantatrè locali fra grandi e piccoli, di cui duecento ventidue al piano inferiore, e cento settant'uno nel superiore. A destra dell'ingresso sta il compartimento delle donne; quello pegli uomini a sinistra. Sono degne di nota in ognuna di queste divisioni le quattro ampie infermerie maggiori al piano terreno disposte in crociata senza contare trentanove altre infermerie tutte più o meno ariose

e salubri ma di minor sfarzo. Nove cortili quadrati contribuiscono alla libera ventilazione di tutto l'edifizio, quello di mezzo è ragguardevole per la sua vastità, la ricchezza delle sculture ed ottanta colonne di pietra viva le quali formano quattro loggie lunghe cento quaranta passi ciascuna. Lo spedale è circondato a levante dal canale naviglio che gli fornisce molta comodità, e vi scorre sotterranea in varii rami la *gora*, detta roggia *balagnos*, che ne agevola gli spurghi e la generale pulizia. Eretto nel suo principio pei poveri infermi del fu ducato di Milano, accoglie tutti gli ammalati civili curabili, che vi si presentano, non esclusi gli stranieri di qualsivoglia paese e religione, ed assisteli gratuitamente; soccorre di baliatico i gemelli nati da genitori poveri ed i lattanti miserabili orfani della madre: somministra sussidii chirurgici ai convalescenti che uscendo dall'ospedale, ne abbisognano, e provvede a qualche migliajo di feriti che nel corso dell'anno si presentano per essere medicati, all'ufficio di accettazione. Pei cronaci scabbiosi, venerei, idrofobi e tignosi in genere, sono vigenti apposite disposizioni, e modiche pensioni, pagate ordinariamante dai comuni ai quali appartengono i poveri infermi. Da circa un lustro si va formando nell' ospitale un gabinetto patologico, in sostituzione di quello trasportato all' università di Pavia nell' anno 1817, allorchè vennero tolte le scuole speciali di medicina e chirurgia pratica, rese tanto celebri dagli illustri professori Moscati, Strambio, Locatelli, Rasori, Monteggia, Palletta, ecc.

Nei vari locali degli uffici e dell'amministrazione sono conservati i molti quadri che effigiano i pii benefattori, i quali espongonsi tutti gli anni dispari per la festa del giorno 25 marzo e rimangono alla pubblica vista per dieci giorni sotto il grande porticato che circonda il vasto principale cortile. Quelli che rappresentano un' intiera figura legarono non meno di lire 100,000. Veggonsi pure i ri-

tratti di Francesco Sforza e Bianca Maria Visconti, primi fondatori di queste spedale, ed un gran quadro chè ci rappresenta l'interna veduta dello spedale col numeroso concorso dei divoti nel festivo giorno 25 marzo.

Sotto i portici vedesi pel primo, alla destra, il monumento del celeberrimo defunto professore di chirurgia Giovanni Battista Palletta, nativo di Montecrestense nella vicinanza di Domo d'Ossola; ed alla sinistra, entrando, mirasi in faccia a quello del Palletta, altro monumento al chiarissimo operatore chirurgo Giovanni Battista Monteggia, eseguito dal celebre scultore Pacetti. Due altri sono i monumenti degni dell' attenzione dell' osservatore, l' uno del celeberrimo professore Rasori, il di cui nome suona, può dirsi, per tutta Europa; l'altro del dottor fisico fu cavaliere Giacomo Locatelli, la di cui medaglia in rilievo è opera dello scultore Abbondio Sangiorgio. Sulla parete al destro lato della porta d'ingresso del grande archivio, avvi una iscrizione che ci rammemora la visita fatta a questo ospedale da S. M. l'imperatore Giuseppe II di gloriosa memoria.

Ospedale dei PP. Fate bene fratelli.

Quest' ospedale è assistito da frati regolari (non sacerdoti) dell'ordine di san Giovanni di Dio, accolti a Milano nel 1588 appena istituiti, che sostengono con edificante pazienza la cura di circa cento malati; fu recentemente ampliato ed abbellito. Nell'atrio lo scultore Pompeo Marchesi scolpì in marmo un magnifico gruppo che figura il santo istitutore nell'atto che fa un benefizio.

Ospedale delle Fate bene-sorelle.

Quest'ospedale, del tutto nuovo, or ora eretto dalle fondamenta sullo stradone di Porta Nuova, ove l'aria è più

saluberre che in altra parte di Milano. Esisteva, sino dall'anno 1823, nel Borgo degli Ortolani, nel chiostro altrevolte di sant'Ambrogio ad *Nemus*. Milano deve una così benefica istituzione alla pia fondatrice contessa Laura Visconti di Modrone, vedova Visconti Ciceri, specchiatissima dama d'animo virile, di mente colta ed assennata. Emulando essa la carità delle nostre eroine Agnesi ed Arconati, ha consacrate tutte le sue sostanze, e quel che è più, sè medesima alla fondazione di un istituto che onora l'umanità. Per opera sua il valente architetto Aluisetti, già chiaro per altri lodati lavori architettonici, con rara perizia eresse questo magnifico edifizio, del quale se ne posero le fondamenta il 18 aprile 1836. La facciata è a tre piani d'ordine dorico. Essa è adornata da tre bassirilievi, il primo dei quali rappresenta i lasciti allo spedale, opera dello scultore Girola; il secondo la fondazione, opera dello scultore Luigi Marchesi; il terzo la vestizione delle servigiali, dello scultore Benzoni. In alto, negli avancorpi laterali, v'è uno zoccolo e nel mezzo un attico sopra cui sta collocato un gruppo rappresentante la carità cristiana in atto di soccorrere le inferme, opera del mentovato scultore Marchesi. Lateralmente alla porta si vedono due finti archi, ognuno de'quali ha una nicchia nel mezzo ove si devono collocare altre statue accennanti ai vari uffici a cui i medesimi son consacrati. L'atrio è decorato da mezze colonne d'ordine dorico, da archi con imposte ed archivolti la cui soffitta è a lacunari, il cortile è rettangolare. Per asciugatoio in alto è praticato un ampio terrazzo difeso da una balaustrata. Il portico a terreno è d'ambo i lati formato da piediritti ed archi bugnati, al di sopra del quale, da parte della facciata, estendesi un altro ampio porticato, al primo piano, che serve di passeggio alle convalescenti. Esso innalzasi a due piani in altezza, ed è formato da piediritti ed archi, ed ornato al di fuori d'imposte, archivolti e lesene ioniche che si elevano fino ad una

semplice trabeazione percorrente tutto l'interno della fabbrica, decorazione replicata sopra alle due arcate laterali.

L'oratorio, d'ordine ionico è decorato da colonne isolate e da pilastri con volta a vela sostenuta da archi. L'infermeria per ora non è che di quaranta letti all'incirca da potersi però estendere fin a cento ad impresa compiuta. Essa è fornita dei necessari ventilatoi, fiatatoi ed ornata di quattro colonne d'ordine ionico all'ingresso e d'altrettante alla testa dove s'innalzerà l'altare. La soffitta è a lacunari, e l'aria scorre libera e la luce entra da ampi finestroni arcuati praticati d'ambo i fianchi nell'alto delle pareti, che si possono aprire mercè d'un facile ordigno posto nelle stanze di servizio. Altri comodi vi si ammirano che onorano l'acume e la destrezza dell'architetto nel raggiungere il vero scopo dell'arte sua di congiungere così in bell'armonia l'utile ed il comodo all'eleganza e alle bellezze delle forme. Le decorazioni sì interne come esterne sono in pietra di Viggiù, eccetto il zoccolo della facciata, dell'atrio e cortile che è di granito bianco. Un gruppo composto di quattro figure in marmo di Carrara rappresentante la carità, che si sta eseguendo dallo scultore Vittorio Nesti di Cremona S. M. Ferdinando I si degnò farne l'acquisto, coll'ingente spesa di parecchie migliaia di fiorini, e di farne graziosissimo dono all'istituto di quest'ospedale in attestato della sovrana soddisfazione per così benefico stabilimento.

Casa di Salute.

(Posta rimpetto alla Chiesa di s. Angelo).

In questo stabilimento, eretto nell'antico palazzo Carcano, pure sullo stradone di s. Angelo, si è ricoverati pagando pensione, i di cui prezzi variano a norma delle comodità e trattamento. I locali sono ampi e comodi, ed

ha pure un bel giardino che serve di ristoro ai convalescenti.

Villa Antonini.

Stabilimento sanitario pei dementi (situato sul corso di s. Celso in Porta Lodovica).

Esso fu fondato, da circa venti anni, dal medico Giuseppe Antonini di Varallo. Quivi pure questi infelici sono ricevuti mediante pensione a varii prezzi, a norma delle rispettive facoltà, e sono assistiti da abili professori.

Senavretta.

(Posta nel borgo della Fontana in Porta Tosa).

È questo uno stabilimento sanitario pei dementi, regolato come la villa Antonini.

Senavra o Ospedale dei Pazzi.

(Posto fuori di Porta Tosa, in un locale altre volte dei Gesuiti).

È capace di 450 piazze, alcune delle quali sono gratuite, giusta la disposizione de'fondatori, e le altre sono a carico dei comuni e delle famiglie. Quest' ospitale è sotto l'amministrazione di quello maggiore.

Stabilimento Sanitario Dufour.

(Situato sullo stradone di s. Vittore rimpetto a questa Chiesa).

Esso è pure a pensione e serve alla cura dei dementi, è regolato presso a poco quanto gli altri due accennati

Villa Antonini e *Senauretta*, ma è forse più ampio degli altri onde è molto accreditato.

Ospedale Militare.

(Posto sulla piazza di s. Ambrogio nel vasto monastero soppresso de'PP. Cistercensi, fabbricato da Bramante).

Consiste in due vastissimi cortili circondati da portici divisi da un lungo corritoio; l'uno di siffatti cortili è d'ordine dorico, l'altro ionico, con molte colonne appoggiate sopra un basamento continuato che serve di parapetto e forma un aspetto assai soddisfacente. L'interno dell'antico refettorio è pure grandioso e magnifico. Di prospetto alla porta d' ingresso vedesi il bel lavoro a fresco di Callisto Piazza di Lodi, scolaro del Tiziano, che rappresenta le Nozze di Cana in Galilea, al quale pose il suo nome e la data dell'anno 1545. Dipinse pure gli Apostoli nelle lunette della volta.

Ospedale delle Meretrici.

Esso è sottoposto alla tutela ed all'amministrazione dell'ospedale maggiore, ma le spese sono a carico della comune. Il medesimo è situato nello stesso locale in separata crociera.

Ospizio di Santa Caterina alla Ruota.

Luogo pio degli esposti e delle puerpere posto lungo il naviglio vicino all'ospitale. Questo benefico istituto è nel soppresso monastero di s. Caterina alla Ruota, ove sono annualmente mantenuti circa 4,000 individui tra maschi e femmine. Maritandosi le figlie godono del beneficio di lire 76. 75 austriache. Le Puerpere ricoverate sono soggette alle discipline stabilite a questo riguardo.

Pia Casa d' industria in s. Vincenzo in Prato.

(Posta nel Borgo di s. Calocero in Porta Ticinese).

Essa altre volte serviva d' ospitale de' pazzi. Si fu nel 1784 che Giuseppe II instituì in questo locale una casa di lavoro volontario, chiamata dappoi Casa d' industria, destinata in forza di decreto 20 agosto 1808 a ricoverare gli accattoni e i mendicanti. È utilissima istituzione per cui que' bisognosi possono applicarsi a qualunque mestiero adatto alle proprie forze, onde sostentare la loro vita; si applicano generalmente alla filatura, tessiture e lavori di simil genere.

Pia Casa d'industria di s. Marco.

Un altra casa d'industria è stata eretta nel già convento de'Padri Agostiniani in sussidio di quella di s. Vincenzo in Prato, la quale somministra lavori giornalieri ai poveri d'ambo i sessi. Questa casa è regolata colle stesse discipline di quella di san Vincenzo. È sostenuta a carico comunale come la suddetta, e la pia casa degli incurabili in Abbiategrasso, nella quale si sostengono più di 500 poveri d'ambo i sessi.

Pio Istituto delle Monache.

Dette *Le figlie della Carità* (posto al ponte delle Pioppette in Porta Ticinese).

Questo istituto venne eretto nel 1823 dalla marchesa Canozzi per l' educazione delle fanciulle e delle donne, alle quali s'insegna a leggere e scrivere gratuitamente, come pure i lavori donneschi da un numero di dodici

donne sotto una regola monastica dette le figlie della carità. Questo stabilimento va ad essere trasferito fra non molto nella contrada di s. Maria Fulcorina, in casa Fagnani.

Luogo pio Trivulzi.

Ebbe principio nel 1771, ordinato con suo testamento dall'ultimo principe Antonio Ptolomeo Trivulzi, che somministrò lo stesso suo palazzo a beneficio delle povere persone dell'uno e dell'altro sesso, che per l'età sono rese incapaci a guadagnarsi il vitto. Quest'opera pia fu elargita anche dalla liberale e benefica mano dell'augusta sovrana Maria Teresa, ed attualmente per successive beneficenze ottenute fu portato al numero di 500 le persone che qui trovano ricovero.

Orfanotrofio civico de'Maschi.

(In Porta Tosa).

Nel soppresso monastero de'Padri Benedettini presso la chiesa di s. Pietro in Gessate fu trasportato da quello che anticamente esisteva nella chiesa di s. Martino, rimpetto alla soppressa del Giardino, per cui conservano ancora il nome di Martinetti, il primo che ricevettero nel 1528 all'epoca della istituzione. Gli allievi sono quivi ricevuti *gratis*, vestiti, mantenuti ed educati con apposite discipline, impiegati nelle arti e nei mestieri. Lo stabilimento li custodisce sino all' età d'anni 18.

L'orfanotrofio delle Femmine.

In s. Maria della Stella ed in s. Maria di Loreto (posto nel Borgo delle Grazie in Porta Vercellina).

Proposta nell'anno 1570 la lodevole clausura degli incomodi oziosi mendichi pensò s. Carlo di collocarli alla Vit-

toria della Bicocca, discosta sette miglia dalla città. Ritrovata disadatta tale distanza, unite a quelle del Bocchetto le restate poche monache qui dimoranti, le mise in questo luogo nel 1578, chiamandolo spedale de' mendicanti. Fatto arcivescovo di Milano il cardinale Federico Borromeo, ordinò a Fabio Mangone la costruzione della fabbrica che attualmente esiste pel ricovero degli orfani d'ambo i sessi; destinata poi a beneficio delle femmine sole, ed accresciuto d'assai il numero delle ricoverate, ne fu collocato un numero nel locale poco discosto di santa Maria di Loreto, già monastero delle cappuccine, con diversa disciplina. Nella casa della Stella sono accettate le orfanelle dai sette ai dieci anni; giunte al vent'uno, passano a s. Maria di Loreto ove, se lo vogliono, vi possono rimanere per tutta la lor vita; maritandosi nel tempo della loro dimora nel luogo pio, hanno una dote di lire 383. 76, e collocandosi dopo sortite, ottengono lire 307, qualora abbiano dimorato sei anni nell'orfanotrofio; oltrechè vengono loro pagate in causa di dote altre lire 115 e cent. 13 per legato Turconi. Sono istruite nel leggere, scrivere e far conti e ne'primi elementi della musica, non che nei donneschi lavori che eseguiscono con somma abilità e diligenza. Ducento diciotto sono le orfane ricoverate nella Stella e centosei in s. Maria di Loreto, e se ne tengono alcune pensionate dai privati.

Collegio delle Nobili Vedove.

(Posto sullo stradone di s. Angelo in Porta Nuova).

Questo stabilimento di ricovero venne istituito dal cardinale Federico Borromeo per annuire alle istanze di alcune pie nobili vedove, che fornirono li occorrenti capitali. Sono in esse ricoverate 18 vedove, non astrette ad alcun voto, potendo anche abbandonare il collegio se lo

vogliono. Sono fornite di comoda e decente abitazione, e d' un tenue assegno in denaro per legato di Elena Sormana ed hanno il compiuto servizio spirituale nell'interno del collegio.

Istituto de' sordo-muti.

(Borgo di s. Calocero).

Trovasi collocato nell'antico palazzo Sforza-Pallavicini espressamente riadattato a spese dell'I. R. Governo. Quivi sono mantenuti trenta maschi ed altrettante femmine. Al governo di questo istituto è preposto un direttore ed un economo, un maestro di calligrafia, uno di disegno ed un ripetitore sordo-muto. Per le femmine vi è una governante. Oltre all'istruzione sono gli allievi occupati in tutti que'mestieri e lavori a' quali possono essere suscettibili.

Collegio della Guastalla.

(Posto nella contrada dello stesso nome).

Volgendo l'anno 1557, la contessa Lodovica Torelli, signora di Guastalla, fondatrice del monastero e chiesa di s. Paolo, fondò pure questo collegio, nel quale alcune signore non vincolate a clausura nè a castità perpetua sono dedite all'educazione di figlie nobili o civili, ma bisognose, che sono accettate quando non abbiano oltrepassati li dieci anni, e vi rimangono sino alli ventidue. Sortendo per maritarsi hanno uno dote di lire duemila e facendosi monache lire tremila. L'educazione che ricevono è degna dell'istituto.

I. R. Conservatorio di Musica.

Questo conservatorio trovasi in prossimità della chiesa

della Passione, nella grandiosa canonica dei già Padri lateranensi, che venne ridotta nell' anno 1808 ad uso di conservatorio di musica, onde allevare i giovani d'ambo i sessi nella musica vocale ed istrumentale per l'uso speciale dei teatri. Vi sono sedici piazze gratuite pei maschi, otto per le femmine, dodici posti paganti pei maschi, e dodici per le femmine. Oltre alla bellezza e comodità di questo locale per l' uso degli allievi dei due sessi, vi è pure un bel teatro che serve per le accademie e per gli esercizi relativi alla professione.

I. R. Scuola di Veterinaria.

(Posta nel soppresso convento di s. Francesca fuori di Porta Orientale).

Fu fondata dal cessato governo italiano, e conservata dall'attuale. Il locale è fornito di tutti i comodi opportuni alla cura e guarigione de' cavalli ed altri animali. Molti alunni sono quivi mantenuti a spese del Governo.

Asili per l'Infanzia.

L'istituzione di questi asili è quella di racsogliere, custodire, educare, alimentare, ed anche vestire i teneri bambini de'poveri operai e giornalieri, che per la circostanza di dover recarsi alle incumbenze loro, trovansi costretti ad abbandonarli senza custodia. Siffatti asili da pochi anni istituiti sono in oggi alquanto moltiplicati, e la carità e filantropia de'buoni milanesi d'ogni ceto accumula a questi, nuovi ed ingenti fondi, che fanno sperare di vederli in breve degni stabilimenti di questa mètropoli.

Pio Istituto di s. Maria della Pace.

Per ricovero dei figli discoli.

Siamo debitori alla pietà del chierico Paolo Marchioni, bergamasco, dell'ordine regolare sommasco fondato da san Gerolamo Emiliani, che a proprie spese lo istituì, e lo aperse nel giorno di san Gerolamo 20 luglio 1841. Questo pio stabilimento è coadiuvato e diretto dai padri Somaschi, che sono nel numero di quattro oltre gl' inservienti. S. A. imperiale il serenissimo arciduca vicerè fece il dono del locale, che è una porzione del soppresso convento della Pace. Si raccolgono i figli più discoli, che nè dai genitori nè dalle politiche autorità fia possibile emendarli. Non devono essere minori di dieci anni, nè maggiori di quattordici, e quivi sono custoditi sino all'età dei diciotto. S'insegnano loro varie arti meccaniche, da calzolaio, sellaio, fabbro e falegname, come pure leggere, scrivere e far conti, oltre ad una calda istruzione religiosa. Sortono la domenica e vestono un modesto uniforme, ed a lode dei zelanti pietosi padri, sono quieti ed esemplari; il numero dei ricoverati è attualmente di cinquanta.

Il Lazzaretto.

Posto appena fuori di Porta Orientale. Ha origine dal conte Galeotto Bevilacqua, il quale con testamento del 7 Giugno 1484 volle che si costruisse nel luogo di s. Gregorio un comodo edificio pei poveri infetti di peste. Confortato altresì questo luogo dalle elemosine dei privati da ogni parte raccolte, esso venne in breve condotto a termine coll'opera dell'architetto Lazzaro dei Palazzi, e sottoposto alle dipendenze dello Spedale di Milano. Verso

l'anno 1751 l'arcivescovo Carlo Borromeo ottenne questo luogo per ricoverarvi un gran numero di poveri mendicanti ed infermi e vi aggiunse la chiesetta nel mezzo, che tuttora esiste, benchè vôlta ad usi profani, e della quale il disegno si diede da Pellegrino dei Pellegrini. Cessato il bisogno in appresso di questo locale, fu conceduto all'uso di private abitazioni, senza troppo riguardo all'eleganza dell'edificio, che veramente fa onore a chi lo ha immaginato. È un quadro quasi completo; conta 665 braccia milanesi nei lati maggiori e 650 nei minori. Ha all'intorno un portico arcuato che dà accesso a 296 camere con vôlte di cotto, ove si ricoveravano gli appestati. Un profondo canale di acqua viva vi scorre all'intorno e serve agli usi del luogo e ad impedire la comunicazione colla strada.

In un locale, appositamente quivi costrutto, si esercita al tiro della pistola e carabina.

Cimiteri.

Vi sono in Milano sei cimiteri più o meno grandi, ad una determinata distanza fuori della città detti *Campi Santi* o *Gentilini,* i quali quantunque non presentino fasto, grandezza e lusso, hanno però il vero e non studiato aspetto della religiosa ricordanza di chi ci fu e sarà sempre caro ed affettuoso. In ognuno di essi veggonsi lapidi sepolcrali con iscrizioni in varie lingue, secondo gl'idiomi delle nazioni cui apparteneva il defunto, e monumenti marmorei di squisito e nobile stile. In quello detto *di san Gregorio,* fuori di Porta Orientale, vedesi il monumento di S. E. il signor conte Bubna, tenente maresciallo al servizio di S. M. I. R. A. Francesco I, di sempre cara memoria, ivi posto l'anno 1825, precisamente ove fu tumulato il suo cadavere, e perfettamente lavorato come quello di Carlo Magno esistente in Acquisgrana, tranne il cu-

scino, su cui la corona e lo scettro che vedesi in quest'ultimo. I cristiani non cattolici, a qualunque confessione appartener possano, hanno un sito per loro apposito nello stesso cimitero, ove pure si vedono bellissime lapidi e croci. Anche gli israeliti hanno il loro cimitero, ma a canto di quello esistente fuori di Porta Vercellina. Quanto prima vedrà la nostrà Milano sorgere un nuovo gran cimitero, destinato a racchiudere monumenti di qualsivoglia grandezza posto fuori di Porta Comasina al luogo precisamente detto delle *Cascine Abbadesse*, che l'amor patrio, l'emulazione e la somma perspicacia degli artisti italiani farà gareggiare coi più rinomati d'Europa.

Borgo di s. Gottardo.

(Fuori di Porta Ticinese).

Appena si sorte dalla suddetta Porta, presentasi una vastissima piazza, fiancheggiata dai due lati di fronte, da due caseggiati di bella architettura, di recente costruzione con due portici sottoposti, cadauno di nove archi; fra mezzo a questi due caseggiati presentasi ampia via, che conduce alla strada Pavese posta rimpetto precisamente alla porta della capitale ed è la principale via di questo borgo, ben selciata quanto quelle della città; due altre strade congiungonsi a questo borgo, l'una verso il naviglio di Pavia, sino alla conchetta, fiancheggiata da case, tanto alla destra, che alla sinistra del naviglio, l'altra, parte dal ponte del trofeo, e segue, per lungo tratto dai due lati il naviglio che conduce ad Abbiategrasso. Un bellissimo nuovo ponte di pietra ed altro pure nuovo in legno, servono alla comunicazione degli abitanti dei due lati, separati dal canale naviglio; questa via chiamasi *Ripa di Porta Ticinese*.

La popolazione di questo borgo, comprese le frazioni,

somma a circa 12,000 anime. Ha una cattedrale assai bella, titolata a s. Gottardo, la quale pei bisogni della crescente popolazione, venne nel 1836 allungata di alcune braccia e quindi rimodernata la chiesa tutta; per opera dell'architetto Cereda; cinque sono le succursali: la Madonna del naviglio, s. Cristoforo, la chiesa del Gentilino, la Madonna di Magolfa, e la chiesa Rossa. Vi sono scuole comunali pei maschi e per le femmine. Vi è mercato ogni giorno dell'anno, esclusi i dì festivi, il quotidiano è per i fieni, granaglie, vini, legna, legumi, ecc. Quello del lunedì è anche per le bovine tanto da macello, quanto da lavoro; quello del sabato è pei majali, e quindi il commercio di questo borgo è attivissimo e prosperissimo. Si contano molte osterie ed alberghi, ma i due principali chiamansi la *Noce*, e la *Dogana*: quivi trovasi un' immenso numero di *Casere*, ossieno magazzini di formaggio di grana. Vastissimi emporii di legname da costruzione e da fuoco, due fabbriche del febrifugo chinino, uno stabilimento con macchine per tagliare il campeggio ed altri legni da tinta, varie fabbriche di majolica, e di terraglia; la fabbrica poi delle porcellane a s. Cristoforo privilegiata da S. M I. R. A. nulla lascia a desiderare in confronto di quelle di Londra e Parigi, nè dalle altre esistenti nella monarchia austriaca.

Nel vastissimo locale del sig. Carlo Valerio, alla conchetta, vi sono tanti e tali stabilimenti, che merita assolutamente di recarvisi onde visitarli. Una filatura di cotone, molti filatoi di seta, alcune fabbriche di cappelli, una fabbrica di chiodi, ed un grande lavorerio da macchinista, ove si fanno ruote di ghisa e ferro fuso per le macchine d'ogni specie, pei vapori e per le strade di ferro, una sega per la legna da costruzione, ec. Io credo che ciò basterà a dare un' idea della vastità dei locali, come dello strepito di tante macchine in moto mediante grandi rotigini mossi dall'acqua, per cui se ne esce con assordato il timpano dell'orecchio.

Sulla strada della ripa evvi un teatro non ha guari costrutto, denominato *Circo Bellati*, che serve ad uso della commedia, giuochi ginnastici ed esercizii d' equitazione. Quel trofeo poi che vedesi sul ponte, che guarda i due navigli, e che dal medesimo prende il nome, fu innalzato ad un governatore spagnuolo, come se opera sua fosse il Naviglio di Pavia, quando invece fu un primo pensiero di Lodovico il Moro, che potè appena intraprendere i movimenti della prima esecuzione; poscia gli Spagnuoli ne tentarono l'avanzamento, dovendolo abbandonare alla così detta *Concafallata*.

Trovansi pure grosse officine da fabbro ferrajo, da falegname, altre per la costruzione di mattoni di lusso a varii colori ed a diverse forme, molti torchii per li olii di noce e ravettone, ed infine un commercio estesissimo in ogni genere. Quivi vi sono non poche fortune che oltrepassano mezzo milione di lire. Non so quall'altra città d'Italia possa vantare d'avere un borgo prossimo, più opulento, più attivo, e più industre di quello che Milano vanta di s. Gottardo.

Borgo degli Ortolani.

(Fuori di Porta Tanaglia).

Quivi ti trovi in un vasto borgo alquanto popolato ed industrioso. Viene chiamato degli Ortolani, dalla speciale cultura di questi fertilissimi terreni che somministrano alla città abbondanti prodotti d'agricoltura.

Gambaloita.

(Fuori di Porta Romana).

Alla prossimità di un miglio dalla città, trovasi uno stabilimento comprovante l' ubertosità del territorio lom-

bardo. I signori Vittadini, possessori, hanno qui una tenuta ricchissima, la quale potendo nutrire una mandra di oltre cento vacche, col latte da loro prodotto, si fabbrica giornalmente una pezza del così detto formaggio di grana (da alcuni detto parmigiano, piacentino o lodigiano), del peso di circa libbre grosse 90 a 100 da once 28. Questo stabilimento è generalmente visitato da molti sovrani e distinti personaggi che passano dalla capitale lombarda.

Ponte dell'Archetto.

In capo allo stradone del borgo degli Ortolani si giunge al ponte detto dell'*Archetto*, sotto il quale scorre un piccolo torrente. Volgendo a destra di questo ponte trovasi tosto alla soppressa.

Linterno.

Villa da qui poco lungi, fuori di Porta Vercellina, ove abitava il Petrarca, e da lui così chiamata in memoria della villa *Linternum* di Scipione l' Africano che prese a celebrare ne'suoi versi. In questa villa si ritirò quel sommo ingegno a piangere la morte di Laura, e qui compose il suo trattato: *De remediis utrisque fortunæ.*

La Simonetta.

Alla breve distanza d' un miglio fuori di Porta Tanaglia è posta la Simonetta, visitata dai forestieri per la singolarità di un Eco, che scaricando una pistola o altra arma da fuoco, ripete il colpo più di trenta volte.

Castellazzo.

A poca distanza fuori della Porta di s. Celso o Lodovica, nel refettorio del già monastero dei soppressi PP.

Gerolomini, ora villeggiatura del signor G. Bellotti, trovasi, in eccellente conservazione, un bel dipinto di Marco d'Oggionno rappresentante il Cenacolo che esiste nel refettorio delle Grazie.

Castellazzo D'Arconate.

Villeggiatura posta sulla strada maestra che mette a Saronno ed a Varese, già di pertinenza degli Arconati, è ora di proprietà dei marchesi Busca. Presenta il palazzo una grandiosità, ammirando la quale, si deplora il barocco e cattivo gusto che regnò in alcun secolo in Italia. Veggonsi nel medesimo alcuni quadri di molto merito; sono però degni di particolare menzione varii pezzi di bassirilievi in marmo di Carrara rappresentanti le gloriose gesta del celebre Gastone di Foix, duca di Nemours, perito d'anni ventidue nel 1512 per il troppo suo valore, combattendo contro gli alleati di Giuglio II, Veneziani, Svizzeri e Spagnuoli.

Quest'opera famosa è dovuta al valentissimo scalpello di Agostino Busti detto il *Bambaja;* essa fu illustrata dal Vasari o da molti altri che impresero a scrivere delle classiche opere artistiche.

La Fontana.

Fuori un miglio di Porta Comasina. Soppresso il convento dei Minimi, questo locale venne destinato, nel 1806, alla fonderia de'bronzi per l'Arco detto ora della Pace, poscia fu la fonderia dei bronzi del professore Luigi Manfredini, di cui è recente la perdita. La stessa continua tuttora.

Monbello.

Posto poco prima di arrivare a Barlassina sopra un'emi-

nenza al lato sinistro della strada che da Milano mette a Como, distante circa undici miglia di qui. L'amena e deliziosa villa Crivelli, che posa sulla vetta del colle e dalla quale godesi una estesa e consolante vista de' monti briantei e delle lombarde pianure, è pur anche celebre per la lunga dimora ivi fatta da Bonaparte tra i preliminari di Leoben ed il trattato di Campo Formio.

Linate.

Alla distanza di circa cinque miglia fuori di Porta Tosa trovasi l'I. R. privilegiata fabbrica nazionale dei signori Francesco Carlo e Leopoldo Preyssl, di lane e pettini all'inglese per ricamo, manifatture, tappeti all'uso inglese e scozzese, merinos, damaschi e maglie d'ogni genere.

Lainate.

Deliziosissima villa del duca Litta, in amena e fertile pianura tra Rho e Saronno. Il palazzo è pur bello, grande e comodo; ma l'ammirazione principale sono i giuochi d'acqua dell'annesso giardino, il di cui artifizio è singolarissimo, ove per mille invisibili canaletti piove dall'alto e altri che sbalzano da terra da ogni lato; non vi ha accorto ed anche prevenuto che non venga sorpreso a talento del fontaniere, entrando negli atrii, nelle sale, nelle grotte e nei cortili. Busti, statue in marmo, in bronzo ed oggetti di storia naturale trovansi ben disposti e collocati nelle sale e nelle grotte di tufo ed anche nel giardino in copioso e simetrico riparto.

Caravaggio.

Nobile ed antico borgo lombardo, popolato da 5,000 abitanti, posto nella Geradadda alla distanza di diciotto mi-

glia da Bergamo, ventiquattro da Brescia e ventisei da Milano, cinto di fossa con entro acqua corrente tratta dal Serio; le sue mura però sono cadenti. Vi si entra per sei porte, per cui da taluni gli venne anche dato il titolo di città, nel 1639 fu preso e saccheggiato dai Lanzichinecchi, che andavano ad assediare Mantova, i quali agli uomini ed alle donne non lasciarono che gli occhi per piangere. Ha uno spedale, un monte di pietà ed un luogo pio elemosiniero. Tre cose rendono celebre Caravaggio: la vittoria che il conte Francesco Sforza riportò sopra i Veneziani nel 1448. Le belle pitture che in varii luoghi, e specialmente nella chiesa maggiore, vi si ammirano sono dei famosi artisti, cui diedero nascita, non che quelle dei Campi di Cremona; finalmente il magnifico tempio titolato all'apparizione della Madonna, situato quasi un miglio ad ostro da Caravaggio in mezzo a vasta pianura circondata da uniformi porticati. La sua fondazione è del 1434, due anni dopo la pretesa apparizione, e terminato venne nel 1575 coi disegni di Pellegrino Tibaldi. Vi si tiene mercato al venerdì e fiera per varii giorni in marzo, in maggio, in agosto ed in settembre. Fu patria dei pittori Michelangelo Americi, di Pietro Caldara soprannominato *Polidoro da Caravaggio* e dell'architetto Fabio Mangoni, che in Milano eresse il collegio elevetico e la biblioteca ambrosiana. Vuolsi poi da Tolomeo che in questo luogo esistesse l'antica Caraca dei popoli Becani, che abitavano ai confini dell'Insubria e della Cenomania.

REGNO LOMBARDO-VENETO

Le provincie del regno Lombardo Veneto sono quelle che costituiscono la più bella ed interessante parte dell'alta Italia, tanto per la fecondità del suolo, quanto per la dolcezza ed amenità del clima, come per la nazionale industria ed il copioso numero di ricchissime famiglie, sicchè non v'ha ramo d'industria obbliato, non la filantropia ritrosa alla concorrenza di ogni sorta di provvidi e benefici stabilimenti di soccorso all'umanità e d' incoraggiamento all'industria.

Citeremo in Milano che, oltre all'I R. Istituto di Scienze, Lettere ed Arti, nel quale si fanno grandi e piccoli concorsi, tanto delle Arti quanto delle Manifatture, a cui si danno premii secondo il merito delle opere, e che a vicenda si accordano un anno a Milano l' altro a Venezia, a questo Istituto di Milano venne pure affidato il privato legato del defunto *Girotti* per un annuo concorso di paesaggio all'olio, con un premio sempre eguale, ma proporzionato alla ricompensa del merito di chi lo acquista; come pure è affidato allo stesso l'altro legato del fu architetto *Luigi Canonica* per un concorso annuale alternativo di pittura, scultura ed architettura. Alla memoria del detto architetto fu eretto un *Monumento*, che vedesi sotto il portico a destra entrando dalla principale porta del palazzo di Brera, sculto in marmo di Carrara dal giovane artista Raffaele Monti di Ravenna, figlio dell' or' ora defunto Gaetano, scultore rinomato e celeberrimo, desso è un lavoro degno d'ammirazione, che venne sul finire dell'aprile 1847, a decorare il Panteon artistico del palazzo delle Belle Arti.

Altro, sebbene privato istituto, è quello annesso alla *Società* detta *Cassa d'Incoraggiamento alle Arti e Mestieri*, chiamato *Scuola di Chimica applicata alle Arti*, fondato mediante le copiose elargizioni del benemerito signor *Enrico Mylius*, I. R. consigliere, ed assistito dalli rinomatissimi professori di chimica e di fisica signori *De Kramer* e *Magrini*; quest'ultimo dà pure, nella stessa scuola, lezioni di fisica; questo stabilimento è della più grande utilità ad ogni ceto di persone.

Un altro stabilimento tanto filantropico quanto interessante è quello fondato nel marzo 1845, *del Patronato, pei Carcerati e liberati dal Carcere.*

Citeremo pure come utile alla classe artistica il *Nuovo Emporio delle Belle Arti* eretto di recente da una società di azionisti col fondo di oltre un milione di lire austriache.

Si stà ora erigendo un nuovo e magnifico *Ospedale* nel borgo di Porta Vercellina, di proprietà dei PP. ospitalieri *Fate-bene-fratelli.*

Non vogliamo ommettere un *Laboratorio di prodotti Chimici e farmaceutici* or ora istituito, mediante sovrana concessione, dalli signori *Francesco Camparini* e C., sotto la direzione del Farmacista — Chimico *Giovanni Belloni* in Milano — Via di Quadronno N. 4472.

Seguito or ora il termine della grandiosa *Fabbrica del locale dell'Amministrazione del Duomo* posta sulla piazza di Campo Santo dietro il coro del Duomo, vi fu ivi in apposita sala collocato il *Modello del Duomo* recentemente ristaurato dal signor Giuseppe Bellora, il quale presenta una lunghezza di braccia 14 per braccia 8 1/2 di larghezza, praticabile nell'interno.

È cosa pur certa che Milano prese, come tutte le altre città, un magnifico ed incantevole effetto dall'*Illuminaziane a Gas*; il Corso di Porta Orientale offre un superbo colpo d'occhio; immense sono le botteghe che si adornarono di questo prezioso ritrovato.

Il Nuovo tempio di s. Carlo giunse al suo termine; la tazza della vôlta, il cui esterno diametro è di 122 piedi, fu eseguita senza la comune, lunghissima e costosa operazione dell'armatura, ma bensì con un metodo semplice e sicurissimo. La vôlta dell' altare maggiore, rappresentante le gesta e l'apoteosi del glorioso s. Carlo, fu maestrevolmente dipinta dal pittore Inganni. Sia lode allo zelante parroco don Giacinto Amati, che con ogni cura e con fervoroso zelo seppe giungere al termine d' un' opera veramente degna dei tempi del progresso, non tacendo le dovute lodi al distintissimo di lui fratello architetto Carlo Amati, che ne concepì e condusse sì lodevolmente a termine il disegno.

Bisognerà ch'io dica del *Ristauro della Grande aguglia del Duomo*, la quale sino dal principio dell' anno 1842 presentò dei guasti tanto forti, che fu duopo che l' I. R. Governo nominasse una Commissione onde visitarla, la quale dichiarò la medesima in istato d'imminente rovina. Il signor conte cavaliere Ambrogio Nava, consigliere straordinario dell'I. R. Accademia ed altro degli amministratori della veneranda fabbrica del Duomo, offerse l' opera sua per le occorrenti riparazioni, e la superiorità si compiacque di acconsentire alla dimanda. I ristauri vennero cominciati il 28 luglio 1844 e terminati in febbrajo 1845, sempre coi saggi suggerimenti del prelodato conte Nava, il quale con instancabile zelo condusse l'opera alla finale ripristinazione. Alcuni ammiratori di sì stupenda ed ardita impresa, unitisi in società ed apprezzando le superate difficoltà e l'ingegnoso sistema con facili mezzi impiegato, pensarono di onorare la memoria di così luminoso successo col fare espressamente coniare due medaglie, in una delle quali venisse effigiato l'illustre autore e direttore del ristauro il benemerito conte e cavaliere Ambrogio Nava, e nel rovescio la *gran guglia ristaurata*, e nell'altra si rappresentasse il *gran tempio*, e nel rovescio *l'iscrizione* che ricordasse il ristauro operato nella parte più eminente di esso.

ALTARE

DELLA BEATA VERGINE DELL'ALBERO

NELLA CATTEDRALE DI MILANO

Trae il suo nome dal gran Candelabro a foggia d'albero, posto davanti allo stesso. (V. pag. 54).

Scorgendo nella Gazzetta Privilegiata di Milano dal 22 luglio 1847 un interessante articolo sopra il detto candelabro, crediamo opportuno renderlo di pubblica ragione.

Questo *Gran Candelabro*, non compresovi il piedestallo di marmo, conta quattro metri e sessanta centimentri di altezza ed è quasi dell'eguale larghezza a partire delle due estremità delle braccia. Quattro animali chimerici di gran dimensione che sostengono quattro bassorilievi scolpiti isolatamente e che si compongono de'più svariati fogliami, costituiscono l'assieme della regione inferiore. Tanto in mezzo di questi bei fogliami quanto altresì nel circolo della coda dei quattro animali suddetti si scorgono, o, per meglio dire, si ammirano, cinquantadue statuette rappresentanti varie scene della Storia Sacra ed alquante allegoriche figure. I segni dello zodiaco e trentaquattro diversi animali, siccome lioni, serpenti, scimie, cani, montoni, uccelli e pesci, e finalmente diciotto teste variate di uomini ed animali completano l'ornamento della base del candelabro. Al di sopra di questa base si osserva un gruppo isolato formante da sè solo un piccolo capo d'opera. Esso rappresenta, in mezzo ad una volta di fogliame, la

Beata Vergine assisa e tenente su le ginocchia il Bambino Gesù, a cui si rivolgono i tre Magi a cavallo. Veggonsi inoltre otto Profeti aventi in mano delle banderuole rotolate o spiegate.

È impossibile descrivere, nè tampoco indicare, gl'innumerevoli particolari che danno al candelabro della Madonna un interesse tanto prezioso per gli studj iconografici; diremo soltanto, che è impossibile stancarsi di contemplare la sua composizione ed esecuzione, che sono veramente di una rara perfezione. Eppure l'artefice di tanto capolavoro volle rimanere celato, ma l'assieme dell' opera sembra appartenere al XII od al principio del XIII secolo.

OPERA A CESELLO

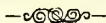
ESEGUITA

DAL SIGNOR GIOVANNI BELLEZZA

MILANESE

STATA ESPOSTA

NELLA SALA DEL GRAN CONSIGLIO NEL MUNICIPALE PALAZZO

DI MILANO I GIORNI 17, 18, 19 GIUGNO 1847.

ANFORA E BACILE IN ARGENTO OFFERTI DAL MUNICIPIO DI MILANO IN OCCASIONE DELLE NOZZE DELL'ARCIDUCHESSA ADELAIDE FIGLIA DI S. A. IL VICERÈ, CON VITTORIO EMANUELE, FIGLIO DI S. M. IL RE DI SARDEGNA, DUCA DI GENOVA, EC. EC.

Questa grand'opera, alla quale nessuna può aver confronto, tranne quelle del cinquecento, per ciò che riguarda la parte del cesello, fu dal signor consigliere e professore Ferdinando Albertoli disegnata la forma e gli ornati, che sono veramente belli; ed il signor consigliere Luigi Sabatelli disegnava la parte figurativa, il basso rilievo cioè del corpo dell'anfora, i putti che figurano sulla gola del vaso e il bassorilievo del bacile.

Al signor consigliere Benedetto Cacciatori spettava la parte non meno importante di modellatore.

Nel bassorilievo principale dell' anfora vi ha l' Imeneo che inghirlanda gli sposi; addietro alla sposa stanno due figure simboliche, la Verginità e la Fecondia, e a riscontro, a canto allo sposo, figurano il Valore ed il Regno: Chiude il cerchio del bassorilievo una danza giuliva.

Sta sopra a questo bassorilievo vaghissimo fregio d'ornati, con cagnolini e lepratti spiccantisi da ogni parte, e nel dinanzi dell'anfora sullo stesso fregio si veggono tre corone d'alloro e di quercia, le quali racchiudono ciascheduna uno stemma, il Milanese, il Lombardo e la Ferrea Corona. Sulla gola dell'anfora stanno magnificamente disposti varii putti che si trastullano vagamente. Dal labbro di essa e di faccia, una testa dà origine ad ornati intramezzati d'augelli in differenti movenze, e tutte graziosissime.

Venendo al bacile, evvi il fregio diviso in cinque campi, nei quali figurano in cinque medaglioni i ritratti di Verri, di Beccaria, di Parini, di Oriani e di Appiani; gli ornati di questo fregio sono interrotti da trenta putti l'uno diverso dall'altro.

Sfonda questo fregio una gola di foglie di accanto con campanelli e spiche, e serve di ornamento al bassorilievo che raffigura la città di Milano, la Beneficenza, l'Astronomia, la Geometria, i prodotti del suolo lombardo, le Arti e la Poesia. Nel centro v'è un ornato collo stemma della città di Milano. E tutto questo dovea compiersi e fu compiuto nei limiti dell'anfora di 14 oncie di altezza, e circa 14 di diametro per ciò che riguarda al bacile.

Dire come il Bellezza abbia non solo soddisfatto, ma superato la comune aspettazione nell'opera del suo cesello, è soverchio pei Milanesi che accorsero ad ammirare sì stupendo lavoro; vano pei Torinesi che lo avranno ammirato, e degnamente e giustamente encomiato.

CHIESE NOTEVOLI DEI DINTORNI DI MILANO

CHIESE NOTEVOLI DEI DINTORNI DI MILANO.

L' Abbazia di Chiaravalle.

Trovasi nel villaggio omonimo a 3 miglia da Milano. Essa è celebre per un monastero di Cisterciensi fondato da S. Bernardo nel 1135; indi rapidamente arricchito da nobili famiglie milanesi, in guisa che nel 1237, i monaci furono in grado di prestare una grossa somma di danaro alla repubblica di Milano. Essi possedevano più di 64000 pertiche di terreno e nove cassine; tra le quali quella di Vilione o Vione, che acquistarono, cambiandola con un podere in Gessate donato loro da Bellebono da Trezzo. Il territorio di Chiaravalle chiamavasi dapprima Rovegnano, ed era coperto da boschi e paludi, su cui pascolavano numerosi branchi di cicogne, l' effigie delle quali divenne in seguito lo stemma degli abati di Chiaravalle. Questi uccelli ora diventati meno frequenti, si mantennero nel loro domicilio fino dall' anno 1574, recandosi ogni anno ad annidare sui finestroni o le vette del convento; indi scomparvero forse per qualche cangiamento atmosferico cagionato dalla fiera pestilenza del 1576. I Cisterciensi dissodarono od asciugarono quei terreni, ed a loro siamo debitori dell' invenzione dei prati a marcita o prati artificiali. Il monastero si chiamò ora di Chiaravalle, ora di Caravalle, ed il Mabillon crede che quest' ultimo sia il vero nome, leggendosi sul frontone della chiesa: *Santa*

Maria di Caravalle; ma è certo che questo ultimo non fu se non se una corruzione del primo; abbenchè sia stato adoperato per molto tempo.

Chiaravalle fu il soggiorno favorito dell' arcivescovo Ottone Visconte, che ivi morì nel 1295, e il suo cadavere fu portato processionalmente in città. Ivi nel 1300 tutta la nobiltà di Milano andò a ricevere Beatrice D'Este di Modena che veniva per isposarsi a Galeazzo Visconti; ed ivi pure si trovò tutto il popolo col clero per accogliere Cassone Torriani, eletto arcivescovo dal capitolo metropolitano.

Gli abati di Chiaravalle vennero distinti da vari privilegi, ed adoperati in affari importanti; come per esempio, la pace conchiusa nel 1279 tra i nobili ed il popolo. Fra i monaci, oltre i conversi, ve n' erano alcuni del tutto secolari, ed essi pure, come tutti gli altri, furono esentuati fino dal 1229 dai carichi e dalle imposte. Questo monastero fu soppresso nel 1797.

La chiesa è notabile per la gotica architettura e per l' audace costruzione della sua cupola ottagona sopraccaricata da una torre alta 57 piedi, e questa da una piramide di 34. Nell' interno vi sono vari pregevoli dipinti, ma trascurati e guasti. Nella sacristia si conservava altre volte una preziosa croce d' oro gemmata, lavoro del 882, ora a S. Celso.

Attiguo alla chiesa eravi il cimitero, al presente quasi distrutto: tuttavia fra i vari sepolcri più o meno deperiti se ne vedono alcuni dei Torriani, e tra gli altri quello di Pagano della Torre, podestà di Milano. Evvi parimente il sepolcro ove fu deposta la famosa Guglielmina Boema, la quale in vita passò per santa e fu onorata come tale anche dopo la sua morte, successa ai 24 agosto del 1281. Il popolo, i monaci, pieni di ammirazione per lei, ne trasportarono processionalmente il cadavere da San Pietro all'Orto in Milano, fino a Chiaravalle ove fu venerata come una

santa, e si spacciarono miracoli fatti al suo sepolcro. Essa lasciò non pochi discepoli, i quali insegnavano che, la Guglielmina era lo Spirito Santo incarnato in un essere femminino; ch'ella era morta secondo la carne, ma i suoi discepoli la vedrebbero ascendere al cielo; che frattanto ella avea lasciato in terra per sua vicaria Maifreda Pirovano, monaca degli Umiliati, la quale verrebbe il giorno in cui celebrerebbe la messa sul sepolcro della Guglielmina; in seguito occuperebbe a Roma la sede apostolica, donde ne discaccerebbe i cardinali, ed ivi troverebbe quattro sapienti per iscrivere quattro nuovi Evangeli. Primari apostoli di questa setta erano la detta Pirovano ed Andrea Saramita; ed essi e i loro consettari, assistiti dagli stessi monaci, celebrarono tre feste annue sul sepolcro della pretesa santa; l'una il dì di San Bartolomeo, anniversario della sua morte; l'altra nel primo novembre, anniversario del di lei trasporto; e l'ultima il dì della Pentecoste.

Queste fanatiche dottrine continuarono ad essere insegnate secretamente per ben 19 anni, finchè l'Inquisizione avendone avuto sentore, diede mano a distruggere gli eretici. Il Saramita e vari altri furono abbruciati vivi in Milano; la Guglielmina fu dissepolta, e vennero arse le di lei ossa; gli altri settari si dispersero.

La Certosa di Garegnano.

Venne fondata dall'arcivescovo Giovanni II, Visconte nel 1349, e soppressa nel 1784. Da essa uscirono i maestri che incominciarono la celebre e sontuosa Certosa di Pavia, eretta da Galeazzo, pronipote dell'anzidetto arcivescovo. Nella sua chiesa, ora divenuta la parrocchiale del Comune, ammirasi dipinta da Daniele Crespi la vita di San Brunone, il patriarca de'Certosini. Fra quelle pitture fa spavento un morto, che alzandosi disperatamente dal cataletto,

grida ai preti che gli cantano le esequie, di essere dannato all'inferno.

La chiesa di Vimodrone.

Del XIV.° secolo, già convento degli Umiliati. Essa era coperta di pitture rappresentanti i ritratti dei Visconti e i loro fatti d'armi; ora guastate. La facciata è ancora una delle più belle dei dintorni di Milano.

Santuario di Saronno.

Va tra le chiese più magnifiche di Lombardia. Venne essa incominciata nel 1498, dietro disegno dell'architetto Vincenzo dell'Orto di Seregno, e continuata in varie epoche con disegni di varii architetti, fra cui il Pellegrini; motivo pel quale vi si notano molte irregolarità, tanto internamente che esternamente. Oltre le sculture e gli stucchi di Antonio Prestinari, di Leon Leoni, di Francesco Sala, e di Pompeo Marchesi, questo tempio è ricco di preziosi affreschi di Gaudenzio Ferrari, del Lanino e del Luini, fra cui i più mirabili sono i quattro grandi affreschi dell'atrio e dei lati dell'altare del Luini, che hanno toccato la perfezione nel loro genere.

Santuario di Rho.

Venne fondato nel 1583 per ordine dell'arcivescovo S. Carlo Borromeo, a cagione di un miracolo operato dalla Vergine mediante un' immagine dell'Addolorata. Il disegno è del famoso Pellegrino Tibaldi, subì poi alcune variazioni dai successivi architetti. La chiesa è vasta, ha una bella cupola, ma nel totale ne è poco ammirata l'architettura. Belli ne sono gli altari, alcuni de'quali adorni di buoni dipinti.

Santa Maria del Monte sopra Varese.

La storia di questo santuario si perde nell'oscurità. Vogliono gli antiquarj che fin dai tempi romani fossero quivi una rôcca, detta il castellozzo, conservato fino al 1197, e credesi che sulle sue rovine sorga la chiesa moderna. Quanto al Santuario, la tradizione ne attribuisce l'origine a S. Ambrogio, in rendimento di grazie a Dio per la sconfitta degli Ariani. Il suo nome lo conserva ancora un villaggio al basso del monte, ove pretendono che il santo si fermasse per riposare: Vuolsi altresì ch'egli vi consacrasse l'altare che sta ora sotto la tribuna, che vi collocasse tre spine della corona di Cristo e la statua di Maria. Questo forse è troppo; ma non è improbabile che anche il paganesimo vi avesse qualche celebre tempietto, essendo noto che i luoghi eccelsi furono sempre un oggetto di culto e di religione. Nel secolo X era già una chiesa insigne, ufficiata da un collegio di canonici con un arciprete mitrato. Bernabò Visconti nel 1371 dotò una cappellania; un'altra ne dotò Filippo Maria nel 1412, che esentò anche il clero e gli abitanti del Sacro Monte da ogni gravezza reale e personale: i quali privilegi furono confermati da Francesco Sforza e da Lodovico il Moro.

Il monastero ebbe incominciamento nel 1486, per opera della beata Caterina di Palanza, e della beata Giuliana di Verghera o di Busto e di tre altre compagne. Più tardi il cappuccino Giambattista Aguggiari di Monza promosse colle sue prediche una colletta, che fruttò più di cento mila zecchini, co' quali nel 1610 s'incominciò la costruzione della strada, e delle cappelle, e l'ampliazione della chiesa. Queste fabbriche sopra luoghi aspri e difficili durarono 90 anni.

Il Sacro Monte è ora un luogo assai frequentato, massime nella bella stagione, da un gran numero di Lombardi, meno per divozione che per diporto, con una visita

alle isole Borromee sul lago Verbano, ed una gita sul lago di Como.

San Giovanni Battista di Monza.

La facciata di questo tempio venne edificata verso la fine del XIV secolo da Matteo da Campione, che nel 1389 era stato ingegnere del duomo di Milano. Il tempio eretto dalla munificenza della regina Teodolinda. formando una perfetta croce equilatera, terminava al primo colonnato ottagono, sul quale posano ancora gli avanzi dell'antica facciata. Ergevasi l'altare massimo sul piano corrispondente al mezzo della gran cupola; e quattro colonne sostenevano la vôlta o tribuna, che dir si voglia. L'area dei primi e secondi cancelli serviva per il coro, a cui salivano i ministri per la scala che a' medesimi conduce.

Dinanzi poi a questo fabbricato eravi un atrio, circondato da portici, giusta il costume delle antiche basiliche.

Verso la fine del XIII secolo questo tempio fu nobilitato a spese di Matteo Magno Visconte, Signore di Milano; ma una speciale solennità diede occasione all'attuale ampliamento di questo tempio.

Ritrovate nel 1300 ai tre di maggio le sacre reliquie, che insieme ai preziosi arredi erano state in tempi funesti altrove trasferite, furono esposte nella seguente solennità dell'Ascensione con sacra e straordinaria pompa alla venerazione de' popoli. Da quaranta o cinquanta mila persone concorsero alla basilica monzese, lasciandovi in sussidio di essa generosissimi segnali della loro pietà.

In vista perciò di obblazioni così abbondanti convennero i canonici e la popolazione di ordinare l'ampliazione ed una più splendida condecorazione della massima loro chiesa.

L'ultimo dì di Maggio di quello stesso anno venne infatti posta la prima pietra per la detta ampliazione nel-

l'atrio della basilica dall' arciprete Avvocato degli Avvocati.

L'atrio adunque servì all'ampliazione del tempio, proseguendo in esso la divisione delle tre navi colle sei colonne ottagone, coperte di altrettanti capitelli di assai strano e molto lavoro, anteriore di certo a quest'epoca, e spettante piuttosto al secolo XI.

All'ignoto architetto della fabbrica; di cui parliamo, presso al terminare di essa venne sostituito verso la metà del XIV secolo il soprannominato Matteo di Campione, autore della facciata, dell'ambone e del battistero del tempio medesimo.

Non è certo debba attribuirsi a costui la obliqua posizione della stessa facciata, od all' anteriore architetto, sotto la cui direzione vennero eretti gli ultimi due archi dell'allungamento della basilica ineguali fra loro.

La facciata è a facce orizzontali di marmo bianco e nero, e sei pilastri sopra muro sostengono a degradante altezza la porta del tempio. Finivano essi con gotiche elegantissime gugliette a tempietto, delle quali l' ultima sola al lato destro contenente la statua di S. Gregorio Magno scampò alla ruina del tempo. Pendono dal cornicione del soffitto in tre diversi scompartimenti per parte, delle esili colonnette appese ad arabeschi, secondo lo stile ed il gusto di quella età. Ogni scompartimento è adorno di finestroni del medesimo carattere, sopra i quali stanno ad ornamento degli ampj rosoni quadrati. Le facce alternativamente rilevate nella quadrata cornice del finestrone rotondo di mezzo rappresentano i Santi Apostoli; le due figure ovali al di sotto del terrazzino, Agilulfo e Teodolinda; e la faccia scolpita sopra l'estremità dell'arco nel vicino finestrone laterale a mano manca entrando, potrebbe esprimere l'architetto, ovvero il promotore di questo edificio.

Assai elegante più che ogni altra parte è il vestibolo coperto da un terrazzino di bianco marmo, su cui fu col-

locata una statua di metallo indorato rappresentante il santo tutelare, la quale dicesi; fosse già venerata sull'antico altare della stessa basilica.

Le sue colonne laterali sostenute da due leoni che le formano zoccolo, e il quadrato architrave della gran porta, sostenuto pure da due fiere, che si stringono al petto un agnello (sacri simboli che solevansi apporre alle chiese in quelle età) sono di serpentino; e lo sfondato a colonne, che ad essa porta introduce, di non spregevoli marmi esso pure.

Debbono eziandio riconoscersi sull'attuale facciata due pezzi qua traslocati dall'antica. Il primo è un marmo posto al fianco sinistro entrando, sulla estrema parete, nel quale è scolpito un monogramma di Cristo simile al conio di alcune medaglie d'argento di Anastasio I imperatore. La ruota rilevata è un simbolo dell'eternità, la diagonale de'suoi raggi è l'iniziale del SS. Nome di Gesù, ed i quattro obliqui sono pure l'iniziale del SS. Nome di Cristo. Così le lettere greche pendenti dalle croci laterali per mezzo di una sottil catenella, sono, come è noto, i caratteristici di Nostro Signore, alfa ed omega, principio e fine di tutte le cose.

Il secondo pezzo, altre volte verosimilmente collocato sull'antica facciata del tempio ed ora nicchiato sulla porta maggiore di esso sotto il vestibolo, consiste in un bassorilievo di bianco marmo, già in alcuni luoghi colorito e indorato. Il principal gruppo storico ch'esso rappresenta si è il battesimo di Cristo per mano del Precursore.

L'opera è certo di barbaro secolo, siccome abbastanza l'indicano le informi figure. Furono pure strani pensieri dell'incolto artefice l'aver rappresentato le acque del Giordano scaturire dallo stomaco di Gesù, e l'aver fatta che la colomba apparsa, giusta il sacro testo, versi dal rostro sul capo del Salvatore un vaso pieno d'acqua.

Lateralmente a questa storia evangelica, oltre l'angelo che ritiene le vesti dell'Uomo-Dio, stanno la Vergine

Madre ed il diletto discepolo, secondo una verisimile conghiettura, ovvero uno degli Evangelisti con il rotolo in mano dell'evangelo. Così diremo essere le altre due figure, co'rispettivi simboli, specificate per gli apostoli S. Pietro e S. Paolo.

Nella parte superiore vedesi effigiata la gran fondatrice Flavia Teodolinda, la quale presenta a S. Gio. Battista, che già accoglie fra le mani un altro donaico, una corona ingemmata con croce, ed al lato destro la di lei figlia Gundeberga, che tiene le mani alzate, usato segno di pietà cristiana o di preghiera; quindi il real figlio Adaloaldo con una colomba nella destra mano, indizio di sua tenera età, e da ultimo genuflesso il real consorte Agilulfo. Rilevati pure lateralmente nel marmo sono le corone, le croci, e vasi preziosi e la chioccia con sette pulcini, tutti segnali della munificenza di quei principi, conservati tuttora nel tesoro di essa basilica, e somigliantissimi ai loro prototipi.

Altri avanzi della vecchia fabbrica demolita vedonsi nel convesso del coro, il quale fu compiuto soltanto nel 1577. Al lato destro della facciata sorge la torre del campanile, alta 144 braccia, architettata nel 1592 dal rinomato architetto Peregrino de'Peregrini, e terminata nel 1606. Le otto armoniosissime campane sulla maestosa torre sostituite alle sei antiche per l'incendio occorso nel 1740. ascendono al peso di rubbi 1392. Il tempio ampliato nel modo che sopraddicemmo, misura presentemente 122 braccia di lunghezza e 48 di larghezza. Nell' interno veggonsi parecchi buoni dipinti, bassi-rilievi, dorature ed il famoso tesoro con corona ferrea, nel cortile la mumia di E. Visconti.

Certosa di Pavia.

È dessa uno de' templi più ragguardevoli d'Italia, che deve la sua origine a Giovanni Galeazzo Visconti, che vi

pose la prima pietra nel 1396. I lavori vennero spinti con tanta attività, che tre anni dopo i Certosini in numero di venticinque, compreso il priore, erano già in possesso del convento annesso alla chiesa. Un atrio adorno di pitture a fresco, fra le quali i santi Sebastiano e Cristoforo, opere di Bernardino Luini, dà accesso ad un gran cortile della lunghezza di 100 metri, e di fronte presentasi la maestosa facciata della chiesa, opera posteriore alla morte del fondatore, essendo stata incominciata nel 1473. con disegno di Ambrogio da Fossano. Essa è di molta ricchezza, e le statue, le medaglie, i bassi rilievi e gli ornamenti che vi sono sparsi a profluvio, furono eseguiti dai migliori artisti di quell'epoca, come: Giovanni Antonio Amedeo, Cristoforo Solari, detto il gobbo, Andrea Fusina, Agostino Busti, detto il Bambaja, ecc.

È opinione che l'architetto di questo tempio sia lo stesso che cominciò la cattedrale di Milano. L'interno è diviso in tre navate; ha la forma di croce latina, il cui punto centrale è coronato di un'imponente cupola di forma ottagona. La volta è in azzurro d'oltre mare smaltato in oro. Preziosi marmi vi sono impiegati a profusione, e gran numero di pitture e sculture si veggono sparse in ogni parte dell'edifizio.

Le cappelle (nelle quali è vietato alle donne l'entrare) sono in numero di quattordici, sette per ogni parte, oltre a due altre all'estremità della croce, e l' altar maggiore.

La prima cappella a destra, la quale, come tutte le altre, è chiusa da cancelli di ferro ornati di bronzo, ha una tavola rappresentante santa Veronica, opera di Camillo Procaccini; ed una a fresco colla Vergine ed il Bambino, di Ambrogio da Fossano. Tanto questa che le successive sono ornate di pitture, di marmi, di bronzi, mosaici in pietre dure eseguiti a fiorami, opere di certa famiglia Sacchi, la quale di padre in figlio vi lavorò per circa tre secoli. Nella cappella che segue sonvi pitture del Carlone

ed un quadro di G. Giacomo Fava. Nella quarta, il Cristo in croce è bellissimo lavoro di Ambrogio da Fossano, del quale è pure il quadro della seguente, figurante san Siro, primo vescovo di Pavia ed altri santi, e la vôlta. Nella sesta cappella, la Madonna col Bambino ed i santi Apostoli Pietro e Paolo, opera del Guercino. Nella settima, l'Annunciazione della Vergine è di Camillo Procaccini. Il superbo mausoleo di Giovanni Galeazzo Visconti, che vedesi subito usciti da questa cappella, ricca di ornati e bassirilievi, venne fatto costruire dai monaci molti anni dopo la morte del duca, con disegni attribuiti a Galeazzo Pellegrini, ideato nel 1490, e compito nel 1562. Le spoglie mortali del medesimo non sono deposte nell'urna, come indica l'iscrizione, perchè finito il mausoleo non venne dato trovarne il cadavere. L'altare di san Brunone e san Carlo è opera di G. B. Crespi, detto il Cerano. Gli affreschi della vôlta, rappresentanti la famiglia Visconti in atto di offrire alla Vergine il disegno di questa Certosa, sono del già sopraccitato da Fossano, che pure dipinse gli altri che stanno nei lati. I due candelabri di bronzo sono opera pregevole di Annibale Fontana.

La sagrestia Nuova, in forma di piccol tempio, ha un altare ricco di marmi con un'Assunta, che dicesi incominciata da Bernardino Campi, ed ultimata da Andrea Solari, del quale sono pure i due quadri laterali. Vi si veggono anche altri buoni dipinti di classici autori, fra cui di G. C. Procaccini, del Murazzone, del Pussignani, di Pietro Sorri, ecc. La Vergine col Bambino e due santi, posta sopra la porta, sono di Bartolomeo Campagna; san Martino e sant'Ambrogio di B. Luini, ed altri piccoli dipinti di A. Fossano.

La porta che dà ingresso al lavatojo de'monaci, ornata di eccellenti sculture, è decorata da sette ritratti delle duchesse di Milano. Una grand'urna con vasca serve di lavatojo; su di essa è posto un busto ignoto. Merita speciale

attenzione l'affresco rappresentante la Vergine col Bambino in atto di cogliere un fiore, di B. Luini. In un angolo di questo luogo trovasi una scala, che mette alla parte superiore della Certosa, da ove godesi assai estesa veduta. Un grandioso cancello di elegante disegno ed ornato di bronzo, lavoro del 1660, separa dal corpo della chiesa i due bracci della croce. Dirimpetto al medesimo evvi una ricca decorazione architettonica, disegno di Martino Bassi, con statue laterali ed altre porte superiormente, la quale separa il coro ed il presbitero anche da questi bracci. Gli affreschi dello stesso coro e del presbitero passano per le migliori opere di Daniele Crespi. L'altare maggiore è rimarchevole per le ricchezze dei marmi, dei bronzi e delle pietre preziose che lo adornano.

La sagrestia vecchia ha superiormente alla porta sette teste dei duchi di Milano, e negli stipiti di essa, ornati frammischiati di piccole figure di angioli, opere di Giovanni Antonio Amedeo. Questa sagrestia, di egual forma del Lavatojo ha sull'altare una tavola in forma degli antichi dittici, in dente d'ippopotamo nella quale sono figurati i fatti del vecchio e nuovo Testamento, divisi in settantasette bassirilievi, con una quantità di statuine, diligente lavoro di Bernardo degli Ubriachi, fiorentino. Qui pure sono varj quadri di Guido Reni, del Forano, di Carlo Mantegna di B. Campi, di C. Procaccini, di Luca Giordano ecc. Fuori di essa veggonsi le due statue giacenti sopra piedestallo, di Lodovico il Moro e Beatrice sua moglie, lavori di Cristoforo Solari, detto il Gobbo trasportate quivi dalla chiesa delle Grazie di Milano, nel 1564.

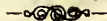
Il grandioso altare di questo braccio ha un dipinto di Daniele Crespi, figurante Gesù Cristo in mezzo ad una corona di eletti. Il dipinto dell'abside ed i due laterali sono di Ambrogio da Fossano. Due candelabri di bronzo di bel disegno gli stanno innanzi; essi vennero eseguiti dal sullodato Annibale Fontana. La cappella della B. Vergine

del Rosario ha il quadro colla Vergine, il Bambino, san Domenico, e santa Caterina da Siena, del Morazzone. — La cappella che segue possiede un dipinto di Ambrogio da Fossano, con sant'Ambrogio ed altri santi. — L'altra cappella contiene un quadro di Francesco del Cairo, nel quale figurò la Madonna con santa Caterina da Siena e santa Caterina martire.—Nella cappella di san Giuseppe, la tavola dell'adorazione dei Magi è di Pietro Martire Negri. Il quadro che rappresenta san Giovanni Battista, nella cappella che viene in seguito, fu dipinto dal Carlone. La penultima ha una tavola divisa in sei compartimenti, che conteneva sei dipinti di Perugino, dei quali ora non rimane che, nella parte superiore, il Padre Eterno, circondato da varj Cherubini; gli altri non sono che copie. Il Nuvolone fece gli affreschi. L'ultima cappella è dedicata a santa Maria Maddalena; il quadro dell'altare è dell'ab. Peroni di Parma, e gli affreschi del cav. Federico Bianchi.

Uscendo dalla chiesa, presentasi a sinistra un vasto e ricco fabbricato, architettura di Francesco Richini, che serviva d'alloggio a ragguardevoli personaggi, del quale traversando un lungo atrio, si entra nel gran chiostro dei Monaci. Esso è di forma quasi quadrata, circondata da un ampio portico sostenuto da colonne di marmo, con ornamenti in terra cotta. In giro da tre lati vi sono le celle dei Certosini, consistenti in una stanza al primo piano ed una al piano terreno, con piccolo giardino. Da questo gran cortile si passa in un altro di minor dimensione, detto della fontana, il quale è pure ricco in lavori di terra cotta. Gli affreschi dell'atrio, che divide i due cortili, sono di Daniele Crespi; e di Giovanni A. Amedeo è la porta di marmo ricca di sculture per la quale i Monaci entrano nella chiesa. Nel refettorio evvi un pulpito in marmo con belle sculture, una Cena degli apostoli, di Ottavio Semini (1517), e la vôlta dipinta a fresco dal Fossano.

Questa Certosa, venne soppressa dall'imperatore Giuseppe II nel 1782; nell'anno 1796 i Francesi levarono dalla chiesa varj oggetti d'arte ed il piombo che serviva a coprire la medesima, oltre le celle dei Certosini; ma nel 1843 per ordine dell'imperatore Ferdinando I, questi furono di nuovo messi in possesso del loro antico chiostro. Le due statue sull'urna rappresentanti la Vittoria e la Fama furono scolpite da Bernardino da Novi. Se volessi qui fare l'intiera descrizione delle tante preziosità artistiche rinchiuse in questo tempio, oltrepasserei quei confini ai quali sono astretto (*).

(*) Si potrà consultare la descrizione della Certosa di Pavia, con tavole, del dott. Berta.

CRONOLOGIA DEI PAPI

1 54 S. Pietro di Betsaide, in Galilea, stabilisce in Roma la sede.

2 65 Lino da Volterra, regna anni 11 mesi 3.

3 78 Cleto o Anacleto, ateniese, regna anni 12 mesi 7.

4 91 Clemente I, romano, regna anni 9 mesi 6.

5 96 Evaristo greco, regna anni 9 giorni 3.

6 108 Alessandro I, romano, regna circa anni 10.

7 119 Sisto I, romano, regna anni 9 non compiti.

8 128 Telesforo, greco, regna anni 11 circa.

9 139 Igino, ateniese, regna anni 4 mesi 9.

10 142 Pio I, d'Aquileia, regna anni 15 circa.

11 157 Aniceto Siro, regna anni 11 circa.

12 168 Sotero di Fondi nella Campania, regna anni 9 e mesi.

13 177 Eleuterio, greco, regna anni 15 mesi 1.

14 193 Vittore I, africano, regna anni 9 mesi 2.

15 202 Zefferino, romano, regna anni 17 circa.

16 218 Callisto I, romano, regna anni 4 circa.

17 223 Urbano I, romano, regna anni 7 compiti.

18 230 Ponziano, romano, regna anni 5.

19 235 Antero, greco, regna mesi 1 circa.

20 236 Fabiano, romano, regna anni 14 circa.

21 250 Cornelio, romano, regna anni 1 mesi 3 giorni 10.

22 252 Lucio I, da Lucca, regna mesi 5 circa.

23 253 Stefano I, romano, regna anni 4 mesi 6.
24 257 Sisto II, ateniese, regna mesi 12 circa.
25 259 Dionisio, greco, regna anni 10 mesi 5 e giorni.
26 269 Felice I, romano, regna anni 4 mesi 5.
27 275 Eutichiano, toscano, regna anni 8 mesi 11 e giorni.
28 283 Caio da Salona in Dalmazia, regna anni 12 mesi 4 e giorni 17.
29 296 Marcellino, romano, regna anni 8 e mesi.
30 308 Marcello I, romano, regna anni 1 mesi 7 e giorni 20.
31 310 Eusebio, greco, regna mesi 4 e giorni.
32 311 Melchiade, africano, regna anni 2 mesi 6.
33 314 Silvestro I, romano, regna anni 21 mesi 11.
34 336 Marco, romano, regna mesi 9 circa.
35 337 Giulio I, romano, regna anni 15 mesi 2 giorni 15.
36 352 Libero, romano, regna anni 14 mesi 4 giorni 2.
37 S. Felice II, Romano, entra a far numero fra i papi di questo nome ed esercita durante l' esilio del sopra citato Liberio la podestà pontificia, per lo spazio di oltre due anni, o come di lui vicario o perchè creato papa col di lui consenso, quindi depone il papato.
38 366 Damaso I, spagnuolo, regna anni 18 mesi 2.
39 384 Siricio, romano, regna anni 14 circa.
40 398 Anastasio I, romano, regna anni 3 giorni 10.
41 401 Innocenzo I, da Albano, regna anni 15 compiti.
42 417 Zosimo, greco, regna anni 1 mesi 9 giorni 9.
43 418 Bonifazio I, romano, regna anni 3 mesi 8 giorni 6.
44 422 Celestino I, campano, regna anni 10 circa.
45 432 Sisto III, romano, regna anni 8 circa.
46 440 Leone I, detto il *Grande,* romano regna anni 21 mesi 1 giorni 4.
47 461 Ilaro o Ilario, sardo, regna anni 5 giorni 3.
48 467 Simplicio, tiburtino, regna anni 15 mesi 11.
49 483 Felice III, romano, regna anni 9.

50 492 Gelasio I, africano, regna anni 4 mesi 9.
51 496 Anastasio II, romano, regna anni 2 meno giorni 6.
52 498 Simmaco, da Sardegna, regna anni 15 mesi 7.
53 514 Ormisda, da Frosinone, regna anni 9 giorni 11.
54 523 Giovanni I, toscano, regna anni 2 mesi 9.
55 526 Felice IV, sannita, regna anni 4 mesi 2 e giorni.
56 530 Bonifacio II, romano, regna anni 2 mesi 1.
57 532 Giovanni II, romano, regna anni 2 mesi 4.
58 536 Agapito I, romano, regna mesi 10 giorni 19.
59 539 Silverio, da Frosinone, regna anni 2 e giorni.
60 538 Vigilio, romano, regna anni 16 mesi 4.
61 555 Pelagio I, romano, regna anni 4 mesi 10 giorni 18.
62 560 Giovanni III, romano, regna anni 13.
63 574 Benedetto I, romano, regna anni 4 mesi 1 giorni 28.
64 578 Pelagio II, romano, regna anni 12 mesi 2 giorni 10.
65 590 Gregorio I, detto il *Grande*, romano, regna anni 13 mesi 6 giorni 10.
66 604 Sabiniano, toscano, regna anni 3 mesi 5 giorni 9.
67 607 Bonifazio, III, romano, regna mesi 8 giorni 22.
68 608 Bonifazio IV, di Valeria nel paese dei Marsi, regna anni 6 mesi 8 giorni 13.
69 615 Deusdedit, romano, regna anni 3 mesi 1.
70 619 Bonifacio V, napolitano, regna anni 5 mesi 10.
71 625 Onorio I, campano, regna anni 12 mesi 11 e giorni 16.
72 640 Severino, romano, regna mesi 2 giorni 4.
73 640 Giovanni IV, della Dalmazia, regna anni 1 mesi 9 giorni 18.
74 642 Teodoro I, greco, regna anni 6 mesi 5 giorni 9.
75 649 Martino I, da Todi, regna anni 6 mesi 2 giorni 12.
76 654 Eugenio I, romano, regna anni 2 mesi 8 giorni 24.
77 657 Vitaliano, da Segni, regna anni 14 mesi 6.

78 672 Adeodato, romano, regna anni 4 mesi 2 e giorni.
79 676 Dono I, romano, regna anni 1 mesi 5 giorni 11.
80 678 Agatone, siculo, regna anni 3 mesi 6 giorni 15.
81 682 Leone II, siculo, regna mesi 10 giorni 17.
82 684 Benedetto II, romano, regna mesi 10 giorni 12.
83 685 Giovanni V, siro, regna anni 1 giorni 10.
84 687 Canone, di Sicilia, regna mesi 11.
85 687 Sergio I, da Palermo, regna anni 13 mesi 8 giorni 24.
86 701 Giovanni VI, greco, regna anni 3 mesi 2 giorni 13.
87 705 Giovanni VII, greco, regna anni 2 mesi 7 giorni 17.
88 708 Sisinio, siro, regna giorni 20.
89 708 Costantino, siro, regna anni 7 giorni 12.
90 715 Gregorio II, romano, regna anni 15 mesi 8 giorni 24.
91 731 Gregorio III, siro, regna anni 10 mesi 8.
92 741 Zaccaria, greco, regna anni 10 mesi 3 giorni 14.
93 752 Stefano II, romano, non consacrato poichè morì dopo 3 giorni.
94 752 Stefano III, romano, regna anni 5 giorni 29.
95 757 Paolo I, romano, regna anni 10 mesi 1.
96 768 Stefano IV, siciliano, regna anni 3 mesi 5 giorni 27.
97 772 Adriano I, romano, regna anni 23 mesi 10 giorni 17.
98 795 Leone III, romano, regna anni 20 mesi 5 giorni 16.
99 816 Stefano V, romano, regna mesi 7.
100 817 Pasquale I, romano, regna anni 7 giorni 17.
101 824 Eugenio II, romano, regna anni 3 mesi 3.
102 827 Valentino, romano, regna mesi 1 giorni 10.
103 837 Gregorio IV, romano, regna anni 16.
104 844 Sergio II, romano, regna anni 3 circa.

105 847 Leone IV, romano, regna anni 8 mesi 3 giorni 6.
106 855 Benedetto III., romano, regna anni 2 mesi 6 giorni 10.
107 858 Niccolò I, romano, regna anni 9 mesi 6 giorni 20.
108 867 Adriano II, romano, regna anni 4 mesi 11.
109 872 Giovanni VIII, romano, regna anni 10 giorni 2.
110 882 Marino I, di Gallese, regna anni 1 mesi 4.
111 884 Adriano III, romano, regna anni 1 mesi 4.
112 885 Stefano VI, romano, regna anni 6.
113 891 Formoso, vescovo di Porto, regna anni 4 mesi 7.
114 896 Bonifazio VI, romano, regna giorni 15.
115 896 Stefano VII. romano, regna anni 1 mesi 3.
116 897 Romano, da Gallese, o come alcuni vogliono, da Montefiascone, regna mesi 4.
117 897 Teodoro II, romano, regna giorni 20.
118 898 Giovanni IX, da Tivoli, regna anni 2 giorni 15.
119 900 Benedetto IV, romano, regna anni 3.
120 903 Leone V, d'Ardea, regna mesi 1 giorni 9.
121 903 Cristoforo, romano, regna mesi 6.
122 904 Sergio III, romano, regna anni 7 mesi 4.
123 611 Anastasio III, romano, regna anni 2 mesi 2.
124 913 Landone, sabino, regna mesi 6 giorni 10.
125 914 Giovanni X, romano, regna anni 14 mesi 2.
126 628 Leone VI, romano, regna mesi 7 giorni 5.
127 929 Stefano VIII, romano, regna anni 2 mesi 1 e giorni 12.
128 931 Giovanni XI Conti, romano, regna anni 4 mesi 10.
129 936 Leone VII, romano, regna anni 3 mesi 6 giorni 10.
130 939 Stefano IX, romano, regna anni 3 mesi 4 giorni 15.
131 943 Marino II romano, regna anni 3 mesi 6.
132 946 Agapito II, romano, regna anni 9 mesi 7.
133 956 Giovanni XII Conti, romano, regna anni 8.
964 Leone VII intruso nel pontificato l'anno 953: deposto, nuovamente l'invade l'anno 964 ai 24 giugno; lo ritiene fino alla morte l'anno 965.

134 964 Benedetto V, romano, regna anni 1 e mesi.

135 965 Giovanni XIII, romano, regna anni 6 mesi 11 giorni 6.

136 972 Benedetto VI, romano, regna anni 1 mesi 3.

137 974 Dono II, romano, regna anni 1 mesi 6.

138 975 Benedetto VII Conti, romano, regna anni 8 mesi 7.

139 983 Giovanni XIV, vescovo di Pavia, regna mesi 9, privato del pontificato e della vita da Francone, che usurpò il papato col nome di Bonifazio VII. Egli avea invasa altra volta la sede apostolica avendo ucciso il papa Benedetto VI, regna mesi 11; muore nell'anno 985.

140 985 Giovanni XV, romano, non consacrato, regnò giorni.

141 985 Giovanni XVI, romano, regna anni 10.

142 996 Gregorio V, tedesco, figlio di Ottone duca della Franconia e Carintia, regna anni 2 mesi 6 giorni 12.

Giovanni XVII, detto Giovanni Filagato, calabrese, vescovo di Piacenza: col mezzo di Crescenzo tiranno di Roma usurpa il papato l'anno 997; ne fu scacciato l'anno 998 dall'imperatore Ottone III.

143 999 Silvestro II, di Alvernia, regna anni 4 mesi 1 giorni 10.

144 1003 Giovanni XVIII, di Rapagnano, regna mesi 4 giorni 22.

145 1003 Giovanni XIX, romano, regna anni 3 mesi 5 giorni 6.

146 1009 Sergio IV, romano, regna anni 2 mesi 9.

147 1012 Benedetto VIII Conti, romano, regna anni 11 mesi 9.

148 1024 Giovanni XX, romano, regna anni 9.

149 1033 Benedetto IX, romano, regna anni 10 mesi 7 abdicò.

150 1044 Gregorio VI, romano, regna anni 2 mesi 8 abdicò.

151 1046 Clemente II, sassone, regna mesi 9 giorni 15.

152 1048 Damaso II, di Baviera, regna giorni 23.

153 1049 Leone IX, di Alsazia, regna anni 5 mesi 2 giorni 18.

154 1055 Vittore II, svevo, regna anni 2 mesi 3 e giorni.

155 1057 Stefano X, di Lorena, regna mesi 9.

156 1058 Benedetto X Conti, romano, regna mesi 9: abdicò: da molti non è reputato legittimo.

157 1058 Nicolò II, di Borgogna, regna anni 2 mesi 6 giorni 25.

158 1061 Alessandro II, Badagio, da Milano, regna anni 11 mesi 6 giorni 21.

159 1073 Gregorio VII, di Soava, regna anni 12 mesi 1 giorni 4.

160 1086 Vittore III, da Benevento, regna anni 1 mesi 5 giorni 24.

161 1088 Urbano II, nato a Reims o a Chatillon sulla Marna da Eucherio signore di Larges, regna anni 11 mesi 4 giorni 17.

162 1099 Pasquale II, da Bieda, diocesi di Viterbo, regna anni 18 mesi 5 giorni 11.

163 1118 Gelasio II, nato in Gaeta da Gaetani, regna anni 1 giorni 5.

164 1119 Callisto II, nato a Quingey tra Besanzone e Salims, da Guglielmo il grande detto *testa ardita*, conte di Borgogna, regna anni 5 mesi 10 e giorni 13.

165 1124 Onorio II, da Bologna, regna anni 5 giorni 18.

166 1130 Innocenzo II, romano, della famiglia dei Papi, o Papereschi, che vuolsi sia la Mattei, regna anni 13 mesi 7 giorni 10.

167 1143 Celestino II, di Città di Castello, regna mesi 5 giorni 13.

168 1144 Lucio II Caccianemici, da Bologna, regna mesi 11 giorni 14.

169 1145 Eugenio III, pisano, regna anni 8 mesi 4 giorni 10.

170 1153 Anastasio IV, romano, regna anni 1 mesi 4 giorni 23.

171 1154 Adriano IV Breskspeare (lancia-rotta) inglese, regna anni 4 mesi 8 giorni 29.

172 1159 Alessandro III Bandinelli, sanese, regna anni 21 mesi 11 giorni 23.

173 1181 Lucio III, da Lucca, regna anni 4 mesi 2 giorni 23.

174 1185 Urbano III Crivelli, da Milano, regna anni 1 mesi 10 giorni 23.

175 1187 Gregorio VIII, da Benevento, regna mesi 1 giorni 28.

176 1187 Clemente III romano, regna anni 3 mesi 3 giorni 9.

177 1191 Celestino III Bobocard, romano, regna anni 6.

178 1168 Innocenzo III de' Conti di Segni, nato in Anagni, regna anni 18 mesi 6 giorni 9.

179 1216 Onorio III Savelli, romano, regna anni 10 mesi 8 giorni 1.

180 1227 Gregorio IX dei Conti di Segni, nato in Anagni, regna anni 14 mesi 5 e giorni.

181 1241 Celestino IV Castiglione, di Milano, regna giorni 17.

182 1243 Innocenzo VI de'Fieschi, di Genova, regna anni 11, mesi 5 giorni 14.

183 1254 Alessandro IV de'Conti di Segni, nato in Anagni, regna anni 9 mesi 5 giorni 14.

184 1261 Urbano IV Pantaleon de Curt-Palais, di Troyes, nella Sciampagna, regna anni 3 mesi 1 giorni 4.

185 1265 Clemente IV Foulquois o de'Folchi, nato a Saint-Gilles sul Rodano, regna anni 3 mesi 6 giorni 24.

186 1271 Gregorio X Visconti, di Piacenza, regna anni 4 mesi 4 giorni 10.

187 1276 Innocenzo V, di Tarantasia, regna mesi 5 giorni 2.

188 1276 Adriano V de' Fieschi, genovese, regna mesi 1 giorni 8.

189 1276 Giovanni XXI, di Lisbona, regna mesi 8 giorni 5.

190 1277 Nicolò III Orsini, romano, regna anni 2 mesi 8 giorni 27.

191 1281 Martino II della famiglia de'Brion, francese nato a Montpensier, in Turenna, regna anni 4 mesi 1 giorni 4.

Suol essere chiamato Martino IV, poichè si computano sotto questo nome i due Papi Martini.

192 1285 Onorio IV Savelli, romano, regna anni 2 giorni 2.

193 1288 Nicolò IV, da Ascoli, regna anni 4 mesi 1 giorni 14.

194 1294 Celestino V de Mouron, nato in Isernia, nel regno di Napoli, regna mesi 5 giorni 9, abdicò.

195 1294 Bonifacio VIII Gaetani, da Anagni, regna anni 8 mesi 9 giorni 18.

196 1303 Benedetto XI Boccasini, da Treviso, regna anni 1 mesi 8 e giorni.

197 1305 Clemente V de Goth, nato a Villandrau nella diocesi di Bordeaux, regna anni 8 mesi 10 giorni 15.

198 1316 Giovanni XXII d'Ause, od Osse, di Cahors, regna anni 18 mesi 3 giorni 28.

199 1334 Benedetto XII Tournier, nato in Saverdun nella contea di Foix, regna anni 7 mesi 4 giorni 6.

200 1342 Clemente VI Roger, nato nel castello di Maumont nella diocesi di Limoges; regna anni 10 mesi 7.

201 1352 Innocenzo VI d'Albert, nato presso Pompadour, nella diocesi di Limoges, regna anni 9 mesi 8 giorni 26.

202 1362 Urbano V, Grimaud, nato nel castello di Grisac nel Gevandau, regna anni 8 mesi 1 giorni 23.

203 1370 Gregorio XI Roger, nato in Maumont, nella diocesi di Limoges, regna anni 7 mesi 2 giorni 20.

204 1378 Urbano VI, di Prignano nel regno di Napoli, regna anni 11 mesi 6 giorni 8.

205 1389 Bonifazio IX Tomacelli, di Napoli, regna anni 14 mesi 11.

206 1404 Innocenzo VII Migliorati, di Sulmona, regna anni 2 giorni 21.

207 1406 Gregorio XII Coriario, veneto, regna anni 2[illegible] mesi 6 giorni 4, secondo quelli che credono terminato il suo pontificato nella XV sessione del Concilio di Pisa; regna anni 8 mesi 7 giorni 3, secondo quelli che lo prolungano alla XVI sessione del concilio di Costanza, nella quale egli solennemente abdicò.

208 1409 Alessandro V, di Candia, regna mesi 10 giorni 8.

209 1410 Giovanni XXIII Cossa, di Napoli, regna anni 5 giorni 13.

210 1417 Martino V Colonna, romano, regna anni 13 mesi 3 giorni 9.

211 1431 Eugenio IV Condulmero, veneto, regna anni 15 mesi 11 giorni 20.

212 1447 Nicolò V Parentoncelli, da Sarzana, regna anni 8 giorni 19.

213 1455 Callisto III Borgia, spagnuolo, regna anni 3 mesi 3 giorni 29.

214 1458 Pio II Piccolomini, da Siena, regna anni 5 mesi 11 e giorni.

215 1464 Paolo II Barbo, veneziano, regna anni 6 mesi 10 giorni 26.

216 1471 Sisto IV, della Rovere, nato presso Savona, regna anni 13 giorni 4.

217 1484 Innocenzo VIII Cibo, genovese, regna anni 7 mesi 10 giorni 27.

218 1492 Alessandro VI Lenzuoli, di Valenza in Ispagna, regna anni 11 giorni 8.

219 1503 Pio III Piccolomini da Siena, regna giorni 26.

220 1503 Giulio II, della Rovere, nato nel borgo di Albizzola presso Savona, regna anni 9 mesi 3 giorni 20.

221 1513 Leone X Medici, fiorentino, regna anni 8 mesi 8 giorni 17.

222 1522 Adriano VI Florent, di Utrecht, regna mesi 8 giorni 6.

223 1523 Clemente VII Medici, firentino, regna anni 10 giorni 6.

224 1534 Paolo III Farnese, romano, regna anni 15 giorni 29.

225 1550 Giulio III, del Monte Arezzo, nato in Roma, regna anni 5 mesi 1 giorni 16.

226 1555 Marcello II Cervini, da Montepulciano, regna giorni 21.

227 1555 Paolo IV Carafa, napolitano, regna anni 4 mesi 2 giorni 27.

228 1559 Pio IV Medici, di Milano, regna anni 5 mesi 11 giorni 15.

229 1566 Pio V Ghislieri, nato nel Bosco, terra della diocesi di Tortona, regna anni 6 mesi 3 giorni 25.

230 1572 Gregorio XIII Boncompagni, da Bologna, regna anni 12 mesi 9 giorni 28.

231 1585 Sisto V Peretti, nato nella terra di Grotte a Mare nella marca di Fermo, regna anni 5 mesi 4 giorni 3.

232 1590 Urbano VII Castagna, romano, regna giorni 23.

233 1590 Gregorio XIV Sfondrati, milanese, regna mesi 10 giorni 10.

234 1591 Innocenzo IX Facchinetti, bolognese, regna mesi 2.

235 1592 Clemente VIII Aldobrandini, da Fano, regna anni 13 mesi 1 giorni 4.

236 1605 Leone XI Medici, fiorentino, regna giorni 27.

237 1605 Paolo V Borghese, romano, regna anni 15 mesi 8 giorni 13.

238 1621 Gregorio XV Ludovisi, bolognese, regna anni 2 mese 5.

239 1623 Urbano VIII Barberini, firentino, regna anni 21 meno 7 giorni.

240 1644 Innocenzo X Panfili, romano, regna anni 10 mesi 3 giorni 23.

241 1655 Alessandro VII Chigi, sanese, regna anni 12 mesi 1 giorni 16.

242 1667 Clemente IX Rospigliosi, da Pistoia, regna anni 2 mesi 5 giorni 20.

243 1670 Clemente X Altieri, romano, regna anni 6 mesi 2 giorni 24.

244 1676 Innocenzo XI Odescalchi, da Como, regna anni 12 mesi 10 giorni 23.

245 1689 Alessandro VIII Ottoboni, veneto, regna anni 1 mesi 3 giorni 26.

246 1691 Innocenzo XII Pignatelli, napolitano, regna anni 9 mesi 2 giorni 16.

247 1700 Clemente XI Albani, da Urbino regna anni 20 mesi 3 giorni 25.

248 1721 Innocenzo XIII Conti, romano, regna anni 2 mesi 10.

249 1724 Benedetto XIII Orsini, romano, regna anni 5 mesi 8 giorni 24.

250 1730 Clemente XII Corsini, firentino, regna anni 6 mesi 6 giorni 26.

251 1740 Benedetto XIV Lambertini, bolognese, regna anni 17 mesi 8 giorni 17.

252 1758 Clemente XIII Rezzonico, veneto, regna anni 10 mesi 6 giorni 28.

253 1769 Clemente XIV Ganganelli, di S. Angelo in Vado, regna anni 5 mesi 4 giorni 3.

254 1775 Pio VI Braschi, da Cesena, regna anni 24 mesi 6 giorni 14.

255 1800 Pio VII Chiaramonti, da Cesena, regna anni 23 mesi 5 giorni 6.

256 1823 Leone XII della Genga, nato alla Genga feudo di sua famiglia, regna anni 5 mesi 4 giorni 13.

257 1829 Pio VIII Castiglioni, da Cingoli, regna anni 1 mesi 7 giorni 29.

258 1831 Gregorio XVI Cappellari, da Belluno nel Friuli, regna 15 anni e mesi 3 circa.

259 1847 Pio IX Mastai Ferretti, nato a Sinigaglia creato Pontefice a' 16 Giugno 1846, felicemente regnante. + 7/2 1878. regnò anni 31 mesi 7 gior 21

260. 1878. Leone XIII Pecci Gioachino nato a Carpineto Romano creato pont. 20.2.78. + 19/7 903 regna anni 25 mesi 4 giorni 26.

261. 1903 Pio X Giuseppe Sarto da Riese creato pontefice il 4 ago ~~1903 +~~ 20 ago. 914 regna anni 11 giorni 17

262. 1914 Benedetto XV. Giacomo Della Chiesa. creato pontefice il 3 Settembre 1914 + 22 Gennaio 1922 regnò anni 7 mesi 4 giorni 20

263. 1922. Pio XI. Achille Ratti creato pontefice il 6 febbraio 1922 + 9 febb. 1939 regna anni 17 giorni 4

264 1939

INDICE PRINCIPALE